

la Capitanata

Rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia

BOLLETTINO D'INFORMAZIONE

della

Biblioteca Provinciale di Foggia

Anno - XXIII

Gennaio-Giugno '85 -'86 - Parte I

CAPITANATA: CONTADINI E POLITICA AGRARIA NEL PERIODO FASCISTA

LE ORIGINI DEL FASCISMO IN CAPITANATA

All'indomani della prima guerra mondiale la situazione economica in Capitanata, come del resto in tutto il Paese, si presentava decisamente disastrosa.

La disoccupazione dilagante, il malcontento degli agrari e della classe borghese, l'inflazione, nonché l'ignoranza e la paura radicata in particolar modo nel Mezzogiorno, che il comunismo potesse investire il Paese, fecero trovare facile terreno all'instaurazione del regime fascista, che partito con modeste ma subdole pretese, riuscì con la sua opera di "captatio" a far presa su larghi strati della popolazione, che, invero, avevano sottovalutato il pericolo di una dittatura.

Il conflitto bellico provocò un movimento di ricchezza da tutti i ceti sia della campagna che della città verso gli industriali e i grandi commercianti, a tal punto che la maggioranza degli operai e buona parte dei contadini aspiravano ad una rivoluzione per abbattere il dominio della borghesia e conquistare il potere.

La crisi economica, pertanto, mentre costituiva una valvola di sicurezza per gli industriali, si scaricava sugli agrari, gravati dalla massiccia richiesta di mano d'opera, che dalla città si riversava nelle campagne¹.

1 - G. CAROCCI, *Storia del fascismo*, Milano, 1975, pag. 8.

Di qui le manifestazioni di sciopero e le rivolte dei contadini, soffocate in diversi casi nel sangue, che rivendicavano le terre incolte per lavorarle, chiedendo al governo i mezzi necessari per la coltivazione e la semina, non solo per un dovere di giustizia sociale, ma anche e soprattutto per contribuire a risollevere le sorti del Paese con un consistente aumento della produzione granaria.

La Capitanata con una struttura di territorio prevalentemente agricola, risentiva ancor di più di questa grave situazione, se si considera in particolare che era caratterizzata da una stragrande maggioranza di popolazione dedita alla terra, con un livello di vita al limite del sostentamento, alla quale si contrapponevano una piccola borghesia e un nutrito gruppo di latifondisti, che vedevano nel fascismo un'ancora di salvezza.

Furono proprio gli agrari l'anima dell'organizzazione fascista in provincia di Foggia; essi, infatti, non vedevano altra alternativa, di fronte al dilagante fenomeno degli scioperi dei contadini, che quella della formazione violenta e dell'attacco armato.

Nell'estate del 1922 la situazione era gravissima e tesissima in Capitanata come in tutta la Puglia. Il fascismo finanziato dai grandi agrari e protetto dalle forze di polizia iniziò la sua opera distruttrice; squadre di azione armate assalivano, distruggevano e incendiavano le sedi dei sindacati, dei partiti e delle cooperative dei lavoratori, mentre diversi consiglieri comunali, sotto la minaccia delle armi furono costretti a dimettersi per dar posto ai commissari prefettizi nominati dal governo².

A Foggia, S. Severo, Cerignola, Manfredonia ed in altri piccoli centri, gruppi coraggiosi di lavoratori cercarono di fronteggiare gli squadristi, ma dopo strenua e tenace resistenza, furono costretti a cedere; inizia così anche per la Capitanata il duro ventennio fascista.

IL POTERE NELLE MANI DEGLI AGRARI

L'azienda agraria trovava la sua caratteristica proprio nell'agro foggiano, dove la trasformazione delle colture e dei metodi di conduzione veniva realizzata, attraverso un'infima collaborazione dell'aristocrazia terriera e di giovani forze capitalistiche, a tal punto da fare dei grossi borghi circostanti la città di Foggia, uno dei centri principali del proletariato agricolo meridionale.

Non poche erano le vaste tenute caratterizzate da ampie distese di piantagioni, largo uso di macchine agricole, imponenza di fabbr-

2 - M. PISTILLO, *Giuseppe Di Vittorio 1907-1924*, Roma, 1973, pp. 258-259.

cati industriali adibiti alla preparazione di vini famosi, che fecero ben presto di questi estesi possedimenti uno dei centri del grande capitalismo agrario meridionale.

Il contrasto fondamentale nelle campagne della Capitanata restava dunque in generale quello tra la grande proprietà fondiaria latifondista e la massa di contadini senza terra³.

In provincia di Foggia, quindi, il potere era nelle mani degli agrari, che fronteggiarono violentemente il movimento bracciantile.

Essi, infatti, non solo esercitavano la loro influenza sulle corporazioni fasciste, ma si preoccupavano anche di restarne fuori dalle stesse per godere di una maggiore autonomia.

"La parola d'ordine degli agrari potrebbe essere sintetizzata nei seguenti termini: sfruttare intensamente contro i contadini le condizioni insperatamente favorevoli create loro dal fascismo, serbandosi libertà d'azione al momento che tali condizioni cesseranno.

Col loro contegno autonomista gli agrari non intendono rinunciare alla cuccagna fascista, ma confermano, invece, la loro proverbiale e perfettamente campagnola furberia"⁴

Pertanto non solo veniva resa impossibile qualsiasi attività sindacale, per quanto non erano mai stati rinnovati i contratti, le tariffe erano state ridotte in maniera rilevante e le ore di lavoro erano raddoppiate.

Il fascismo, infatti, revocando i decreti che davano alle cooperative agricole la facoltà di occupare e coltivare i terreni incolti, veniva a ristabilire il diritto assoluto dell'uso e dell'abuso della proprietà privata e rendeva ancora più grave la disoccupazione agricola.

Migliaia e migliaia di famiglie soffrivano la fame e non erano pochi coloro i quali vendevano i propri indumenti per un pezzo di pane.

Tutto ciò giocava decisamente a favore degli agrari, che a causa della massiccia richiesta di lavoro, sfruttavano i braccianti con salari da fame.

Intanto con un decreto del marzo 1923 il governo fascista abbonò agli agrari meridionali il 30% delle sovvenzioni concesse, mentre negò alle cooperative agricole, che avevano dissodato e valorizzato i terreni incolti e abbandonati dai padroni, la medesima concessione sui loro debiti, che dovettero pagare col tasso dell'8% all'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione⁵.

3 - E. SERENI, *Il Capitalismo nelle campagne*, Torino, 1947, pag. 287.

4 - G. DI VITTORIO, *I contadini di Puglia in regime fascista*, in "Avanti!", 26 maggio 1923.

5 - M. PISTILLO, *Giuseppe Di Vittorio 1924-1944*, Roma, 1977, pp. 301-302.

Ad aggravare ancora di più la situazione fu il decreto che sanciva le 8 ore di lavoro.

La riforma sull'orario di lavoro, infatti, metteva a dura prova sia fisica che morale i contadini di Capitanata.

A differenza delle campagne del Nord e del Centro, ove esistevano case coloniche e abitazioni rurali, o in mancanza buoni collegamenti con la città, nel Mezzogiorno e in particolare in Provincia di Foggia, caratterizzata da un accentramento urbano, il posto di lavoro che distava oltre 10 Km, metteva in serie difficoltà il contadino, che era costretto a percorrere, due volte al giorno, con gli arnesi sulle spalle, strade interpoderali, per lo più infangate o quanto meno dissestate o impolverate.

In sostanza alle 8 ore di duro lavoro ai contadini se ne aggiungevano almeno altre due di cammino, venendosi a determinare condizioni di ulteriore arretratezza, allorché i braccianti erano considerati servi della gleba o quanto peggio schiavi.

La situazione si aggravava nel periodo invernale con le "giornate più corte", il freddo incalzante e la strada del ritorno da percorrere al buio tra non poche insidie.

Fra le tante difficoltà, inoltre, vi era da aggiungere che i lavoratori erano costretti a dissodare la terra con la zappa.

"Il lavoro con la zappa - sosteneva Di Vittorio - impone al contadino uno sforzo fisico quasi doppio rispetto a quello richiesto dal lavoro con la vanga ed il rendimento è proporzionato all'energia impiegata dal lavoratore, contrariamente non si comprenderebbe come la zappa fosse tuttora in uso nel Mezzogiorno. Non vi è contadino pugliese, che lavori quasi continuamente con la zappa, che all'età di cinquant'anni non sia curvo, che non abbia cioè la spina dorsale inclinata in avanti ed anchilosata in quella posizione che deforma l'uomo e costituisce la prova palmare dello sforzo quasi sovrumano che compie"⁶.

Un lavoro così estenuante non poteva far a meno di prevedere due ore al giorno per riprendere fiato e per cibarsi, mettendo in condizione i contadini di stare fuori di casa almeno 12 ore.

"Per mettere in chiaro tutta la enormità della paterna protezione fascista - aggiungeva Di Vittorio - basti questo solo e suggestivo confronto: sin da prima della guerra, attraverso libere contrattazioni con le organizzazioni agrarie, i contadini meridionali avevano conquistato un orario medio di lavoro effettivo non superiore alle sei ore e mezza giornaliere, ad eccezione del periodo del raccolto"⁷.

6 - G. Di VITTORIO, *Le riforme fasciste. Il decreto sulle otto ore ed i contadini del Mezzogiorno*, in "Avanti", 30 marzo 1923.

7 - G. Di VITTORIO, *La legge sulle otto ore massacra i contadini meridionali*, in "l'Unità", 6 aprile 1924.

Giuseppe Di Vittorio si oppose coraggiosamente a questo provvedimento che penalizzava ulteriormente il contadino dauno, invitando il governo fascista a modificare il "decreto delle 8 ore", assicurando invece l'intangibilità dei patti liberamente stabiliti fra organizzazioni operaie e padronali, che oltre a prevedere caratteristiche esigenze dell'agricoltura locale, contemplavano una serie di norme speciali che di colpo non potevano essere annullate nel nome di una legge protettiva del proletariato.

DISOCCUPAZIONE, MISERIA, RIVENDICAZIONI

Alle cattive condizioni di lavoro e allo sfruttamento con salari da fame, si aggiungeva la grave situazione occupazionale in Capitanata, determinata in parte da stagioni caratterizzate da calamità naturali, in parte dalla politica seguita dal governo fascista, che, tra l'altro, aveva revocato i decreti che davano facoltà ai contadini di occupare e coltivare i terreni incolti⁸.

Altri decreti del 1923, inoltre, prevedevano il principio del licenziamento dei lavoratori senza garanzia, senza contestazione o giudizio. Sempre nel 1923 veniva abolito il decreto che obbligava gli agrari a dare occupazione ai braccianti, che fossero stati assunti per i lavori estivi, anche durante l'inverno.

Era stato abolito, infine, il sistema, già adottato dalle organizzazioni contadine, dell'imponibile della mano d'opera, sistema che obbligava gli agrari a coltivare più intensamente i loro terreni, col risultato di diminuire la disoccupazione e nello stesso tempo accrescere la produzione cerealicola⁹.

Le elezioni politiche dell'aprile 1924 si erano svolte in un clima di violenza e di sopraffazione¹⁰.

Le condizioni dei contadini subirono un netto peggioramento: diminuirono i salari, aumentarono le ore di lavoro e la disoccupazione.

La situazione nell'autunno 1924 era davvero preoccupante, Di Vittorio in un articolo apparso su "l'Unità", denunciava che "con la chiusura delle porte dell'emigrazione, con la progressiva distruzione dei vigneti, dovuta alla fillossera, con la riduzione dell'area coltivata e la riduzione ai minimi termini dei lavori agricoli", la disoccupazione diveniva sempre più grave e si rifletteva anche sui piccoli coltivatori, sui mezzadri e sui piccoli fittavoli.

8 - G. DI VITTORIO, *Confermiamo che la disoccupazione non è diminuita*, in "Avanti", 21 settembre 1923.

9 - G. DI VITTORIO, *Le statistiche del governo. La disoccupazione non è diminuita*, in "Avanti", 8 settembre 1923.

10 - M. PISTILLO, *Giuseppe Di Vittorio 1907-1924*, Roma, 1973, pp. 238-240.

I contadini, sempre più isolati, in balia del predominio economico dei grandi terrieri, erano respinti e condannati a una vita di stenti e di fame, in zone infette di malaria, in comuni privi di fognatura, di acqua potabile, di scuole, di ospedali, di abitazioni igieniche.

In questo quadro l'Associazione di difesa dei contadini del Mezzogiorno prendeva posizione, riassumendo in un documento le rivendicazioni più immediate per risolvere la carenza occupazionale del bracciantato e per attenuare la crisi granaria.

Le richieste riguardavano in particolare l'obbligo di coltivare a prodotti cerealicoli tutte le terre notoriamente adatte a tale coltura; l'obbligatorietà in tutta l'estensione coltivata dei lavori e delle concimazioni tecnicamente necessari, in modo tale da avere una coltura razionale; l'inizio immediato di tutti i lavori di bonifica e stradali da anni progettati, per risanare le campagne dalla malaria e rendere facili le comunicazioni fra i comuni e l'accesso ai fondi¹¹.

Condizioni di miseria e di fame si riscontravano anche fra mezzadri e piccoli fittavoli, disastri dalla crisi vinicola, che oltre a far fronte alle esose spese di coltivazione e a prezzi di affitto altissimi, erano costretti a dividere la produzione al 50% con i proprietari.

Di qui la protesta e le rivendicazioni riguardanti l'abolizione delle tasse che colpivano la categoria, fra le quali quella sul vino, nonché l'estensione ai contadini poveri, ai mezzadri, ai piccoli fittavoli e alle cooperative agricole, dei crediti già elargiti dallo Stato ai latifondisti.

Ma la situazione, a parte lo stanziamento di fondi per alcuni lavori pubblici e l'elargizione di 60 mila lire ai disoccupati,¹² non era destinata a mutare negli anni seguenti.

La stessa "battaglia del grano", promossa dal governo fascista per incentivare la carente produzione nazionale, nel 1926 fruttò alle campagne foggiane un raccolto di 2.300.000 quintali di grano, primato nazionale e record del secolo, dopo il 1913, ma su una superficie inferiore di 18.000 ettari¹³; un dato significativo che metteva ancora più in evidenza lo sfruttamento e il limitato utilizzo di mano d'opera per una "resa d'oro" conseguita dai grossi proprietari.

Nel 1928 il fenomeno della disoccupazione non accennava a diminuire, anzi si aggravò per una serie di circostanze: lo scarso raccolto, l'introduzione su larga scala di macchine agricole e la distruzione, pressoché totale, dei vigneti, a causa della fillossera.

11 - G. DI VITTORIO, *Le rivendicazioni dei contadini meridionali*, in "l'Unità", 16 settembre 1924.

12 - R. COLAPIETRA, *La Capitanata nel periodo fascista*, Foggia, 1978, pag. 82.

13 G. VITRANI, *L'evoluzione della coltura granaria in Capitanata*, Foggia, 1969, tab.

II.

L'introduzione delle macchine agricole, infatti, in una coltura estensiva, diminuì notevolmente l'impiego di braccia e rese ancora più esiguo il numero di giornate lavorative.

Per porre argine alla difficile situazione occupazionale era stato ripristinato l'imponibile della mano d'opera nei lavori agricoli, ma con scarsi risultati.

Per risolvere il grave problema dei vigneti, invece, si registrarono alcune proposte del Segretario generale della Confederazione dei Sindacati fascisti, prof. Alberto De Matteis:

- 1) L'impianto dei vigneti doveva essere circoscritto in un raggio non troppo distante dai centri abitati, consentendo al contadino di tornare a casa, evitando la spesa per la costruzione di casette coloniche, ma prevedendo l'edificazione di tali opere nel quadro dei progetti delle grandi trasformazioni.
- 2) I terreni destinati a tali trasformazioni dovevano essere divisi in poderi di una versura ciascuno (ettari 1,2345) ed affidati ai contadini che sarebbero diventati coltivatori diretti.
- 3) Costituzione, ad iniziativa della Federazione Provinciale degli Agricoltori, di un Ente economico provinciale che avrebbe dovuto raccogliere le adesioni dei grossi proprietari terrieri della provincia.
- 4) Concessione, da parte dell'Istituto di Credito di miglioramento, dei finanziamenti necessari a tali trasformazioni¹⁴.

Inoltre unitamente alla ricostruzione dei vigneti si rendevano necessari i rimboschimenti costieri e montani, la redenzione di terreni cespugliati, lavori di piccola bonifica, la costruzione di concimaie, pozzi, strade interne, lo spietramento e il miglioramento dei pascoli¹⁵.

Nel 1930 la situazione veniva ad aggravarsi per l'esito negativo della "battaglia del grano", che segnò "un arretramento considerevole su tutta la linea: un milione in meno di quintali di raccolto, 12mila ettari in meno nella superficie coltivata, 4 punti e mezzo persi nella resa unitaria per ettaro"¹⁶.

In questo quadro davvero desolante, una cosa era certa, che solo con le grandi trasformazioni e con la bonifica integrale del territorio poteva risolversi il problema occupazionale in Capitanata con il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori della terra.

14 - A. DE MATTEIS, *La disoccupazione e la ricostruzione dei vigneti*, in "Il Foglietto" 10 maggio 1928.

15 - D. LOMBARDI, *La disoccupazione in Capitanata*, in "Il Foglietto", 25 luglio 1929.

16 - R. COLAPIETRA, *La Capitanata*, cit., pp. 96-97.

LA NECESSITA' DELLA TRASFORMAZIONE AGRARIA DEL TAVOLI- LIERE

In Capitanata, dal Gargano al Tavoliere, la mancanza di strade era notevole; limitate erano le comunicazioni tra i vari Comuni, scarse quelle campestri.

Le popolazioni agglomerate in poche case, senza acqua, senza luce, senza fuoco, attendevano processi radicali che potessero migliorare le loro condizioni.

Pertanto, parallelamente all'immediata attuazione della legge sulla bonifica integrale, doveva procedere la bonifica agraria, igienica e umana, per la lotta contro la malaria, la sistemazione idraulica, l'irrigazione dei terreni, la colonizzazione, la costruzione di case e fabbricati rurali, il razionale allevamento del bestiame, la diffusione dell'albero e dell'orto¹⁷.

Una grande trasformazione agraria del Tavoliere poteva gettare le basi per una ripresa economica e sociale della Capitanata.

Secondo una ricerca del periodo fascista (1937) varie cause hanno ostacolato una diversa conduzione agraria del Tavoliere: 1) I vincoli feudali, demaniali e di "manomorta"; 2) La scarsità della popolazione; 3) L'instabilità dei governi e la debolezza dei medesimi; 4) La mancanza di capitale; 5) La climatologia; 6) La mancanza di tradizione; 7) La mancanza di strade e di commercio¹⁸.

Ma con l'evoluzione ottocentesca e la cessazione di alcuni degli ostacoli menzionati, che ristagnavano l'economia della Capitanata, era necessario un radicale cambiamento per risollevarle le sorti delle popolazioni daune.

A favore di questo cambiamento concorrevano diversi fattori¹⁹:

- 1) La necessità di assegnare al contadino-soldato un pezzetto di quel suolo che egli era chiamato a difendere;
- 2) L'aspirazione a un più elevato tenore di vita di una popolazione costituita da braccianti giornalieri, il cui lavoro dipendeva dalle stagioni e dall'economia dei conduttori agricoli. Si trattava, in sostanza di garantire il lavoro quotidiano a ciascun lavoratore;
- 3) Vastissime zone della pianura dauna erano disabitate, mentre le città erano abitate da migliaia di contadini che non possedevano nulla;
- 4) La pianura di Foggia era (ed è tuttora) una delle poche terre piane d'Italia, la seconda per vastità dopo la valle Padana;

17 - C. FRATEPIETRO, *Strade e bonifiche in Capitanata*, in "La Terra", marzo 1973.

18 - L. TROTTA, *I lavoratori della terra in Provincia di Foggia*, Foggia, 1937, pp. 105-111.

19 - L. TROTTA, *I lavoratori*, cit., pp. 111-115.

- 5) La pianura pugliese era afflitta dalla malaria e per debellarla occorreva rendere i terreni permeabili con profondi dissodamenti, con fognature e con colture intensive;
- 6) Infine la trasformazione agraria del Tavoliere era considerata relativamente facile ed economica, in quanto per l'assenza di corsi d'acqua e la presenza di scarse e ristrette paludi, non occorreva una rete di canali di scolo, come nella valle Padana, non occorre, altresì, le "colmate di pianura" sott'acqua ed infine non occorre "creare la terra".

Una risoluzione del problema occupazionale, inoltre, poteva venire dal "polverizzamento" delle proprietà e dalla grande coltura estensiva.

Si trattava di espropriare le zone da bonificare e ripartirle in unità enfiteutiche, cioè dividere la proprietà in unità di superficie, tali da soddisfare le esigenze di numerosi contadini.

I principali vantaggi che sarebbero derivati dal frazionamento della terra riguardavano²⁰:

- 1) La soppressione della mano d'opera giornaliera avventizia, ponendo fine alla miseria e all'umiliazione;
- 2) L'eliminazione di un esercito di disoccupati;
- 3) Un maggior incremento demografico col miglioramento economico;
- 4) Un più alto tenore di vita dei contadini;
- 5) Uno sviluppo urbanistico delle città e dei villaggi esistenti;
- 6) Un maggiore gettito fiscale, derivante dalla maggiore possibilità di pagare le imposte da parte di un contadino conduttore diretto.

In sostanza, per togliere la Capitanata dalle sacche della disoccupazione e dalla miseria, si rendeva necessario attuare interventi con adeguati piani e programmi, che potessero consentire la realizzazione di grandi opere di interesse sociale ed economico.

IL TENTATIVO DI BONIFICA INTEGRALE

L'agricoltura in provincia di Foggia continuava ad essere caratterizzata da una assoluta prevalenza della coltura cerealicola, realizzata nell'ambito di ordinamenti estensivi da una contrazione progressiva degli allevamenti zootecnici, da grosse aziende con bassa attività, da scarse superfici di coltivazioni legnose ed ortive, da una massa imponente di mano d'opera che non trovava occupazione per il disinteresse dei latifondisti a un rinnovamento di metodi e di rapporti sociali.

20 - L. TROTTA, *I lavoratori*, cit., pp. 136-139.

In questa situazione stagnante si registravano in Capitanata 50mila braccianti disoccupati che continuavano a vivere in uno stato di grande miseria²¹.

A tutto ciò andava aggiunto che ben 51 Comuni su 58 erano affetti da malaria e che occorreva bonificare 105mila ettari di terreno.

Il testo unico delle leggi sulla bonifica idraulica emanato con R.D. 20 dicembre 1923, n° 3256 e le leggi sulle trasformazioni fondiari di pubblico interesse emanate con R.D. 18 maggio 1924, n° 753 e 29 novembre 1925, n° 2464 non apportarono grosse modifiche.

Per quanto riguarda i problemi idraulici la situazione in Capitanata faceva registrare le seguenti significative cifre²²:

- aree lacustri ha 30.000;
- aree interessate ad esondazioni ricorrenti autunno-invernali dei torrenti ha 40.000;
- aree paludose ha 30.000.

Non andava meglio per la viabilità che presentava il seguente quadro²³:

- strade statali Km. 170;
- strade provinciali Km. 715;
- strade comunali Km. 195.

Per un totale di 1080 Km di rete stradale, corrispondente ad un indice di Km 0,230 per Kmq, il più basso su tutto il territorio nazionale, se si considera che alla stessa epoca la situazione riferita alla viabilità era la seguente: Italia Settentrionale Km 0,770 per Kmq, Italia Centrale Km 0,560 per Kmq, Italia Meridionale Km 0,390 per Kmq, Italia Insulare Km 0,250 per Kmq.

Per quanto concerneva, poi, in particolare la legge 18 maggio 1924, n° 753 fu svincolato il concetto di bonifica da quello di risanamento idraulico.

L'art. 1 prevedeva che lo Stato assumesse il compito - nei comprensori la cui trasformazione fondiaria presentasse, ai fini dell'incremento della produzione, un interesse pubblico rilevante - di provvedere ad opere pubbliche di qualunque natura, il cui concorso era necessario alla trasformazione fondiaria e ad opere di bonificamento agrario e di colonizzazione, interessanti più fondi del comprensorio.

21 - G. ROTELLA, (a cura di) Consorzio per la Bonifica della Capitanata, *Cinquant'anni di bonifica nel Tavoliere*, Foggia, 1984, pag. 103.

22 - CONSORZIO PER LA BONIFICA DELLA CAPITANATA, *L'attività di bonifica nel comprensorio*, Foggia, s.d., pag. 3.

23 - CONSORZIO PER LA BONIFICA DELLA CAPITANATA, *L'attività*, cit., pag. 5.

Inoltre, la legge prevedeva che i miglioramenti fondiari di interesse particolare dei singoli fondi fossero obbligatori per i rispettivi proprietari, pena sanzione²⁴.

Nel 1927 erano state estese al Tavoliere le leggi che regolavano il bonificamento obbligatorio dell'agro romano.

Ma fu soltanto una goccia in un mare, in quanto i provvedimenti erano stati applicati solo per 163 ettari contro i 200mila ettari, ai quali si auspicava fossero estesi.

L'invocato provvedimento legislativo avrebbe apportato notevoli vantaggi.

Con tale legge lo Stato accordava mutui di favore al 2,50% estinguibili in 50 anni, evitando così il ricorso ai consorzi obbligatori che prevedevano pratiche procedurali lunghe e complicate.

Col provvedimento poteva essere evitato, inoltre, anche l'ostruzionismo dei proprietari assenteisti, i quali vivevano nei grossi centri con la rendita dei terreni dati in fitto e non avevano alcun interesse a spendere per migliorare i propri fondi²⁵.

Non era ammissibile, infatti, che un conduttore, al quale era stata affidata un'azienda per un breve periodo di tre anni, potesse far fronte a certe spese di trasformazione, necessarie per intensificare le colture.

Intanto fu emanata dal Ministero dell'Economia nazionale la legge 16 giugno 1927, n° 1042, che stabiliva un contributo dello Stato fino al 25% della spesa sulle opere di piccola bonifica.

Il contributo veniva dato ai medi e piccoli proprietari che avrebbero attuato le seguenti opere:

- 1) Movimenti di terra necessari per le affossature, per i dissodamenti, per la sistemazione e per le riduzioni a colture agrarie;
- 2) Strade interne poderali;
- 3) Costruzione e ampliamento di fabbricati rurali, comprese stalle, concimaie e accessori.
- 4) Impianti di abbeveramento del bestiame²⁶.

Ma il provvedimento di piccola bonifica non ebbe l'effetto sperato, in quanto il mancato raccolto, dovuto alla siccità e la difficile situazione economica non consentirono ai piccoli proprietari l'esecuzione di opere che tutto sommato erano costose.

Così si giunse alla prima legge di bonifica integrale, quella del 24 dicembre 1928, n° 3134; ma grosse perplessità si ebbero sulla sua applicazione in provincia di Foggia, in quanto prevedeva opere

24 - A. SERPIERI, *La bonifica nella storia e nella dottrina*, Bologna, s.d., pag. 150 e seg..

25 - V. CIAMPI, *Bonificazione integrale del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 27 gennaio 1927.

26 - V. CIAMPI, *La piccola bonifica in Capitanata*, in "Il Foglietto", 15 marzo 1928.

di trasformazione che comprendevano le irrigazioni, le ricerche idriche, la costruzione e il riattamento delle strade poderali, la provvista di acque potabili, la distribuzione dell'energia elettrica ai campi per scopi agricoli e la costruzione di borgate rurali.

Infatti l'attuazione del piano governativo richiedeva, come prima condizione, la collaborazione dell'iniziativa privata, che non poteva più ritenersi facoltativa, ma obbligatoria, considerato che il diritto di proprietà doveva essere esercitato nell'interesse generale.

"Purtroppo, presso di noi, - scriveva La Medica sul "Foglietto" - l'iniziativa privata è ancora scarsa e lenta e la gran parte degli agricoltori, non conosce, né segue i provvedimenti che sono in vigore e che vengono emanati a favore dell'agricoltura, per cui sovente le somme stanziare per il Mezzogiorno, per rivoli diversi, vanno a finire a vantaggio di regioni più progredite, che trovansi attrezzate per prontamente beneficiarsi delle provvidenze governative"²⁷.

Intanto, in una circolare diramata dal Prefetto di Foggia, Ugo Franco, ove venivano illustrate le nuove disposizioni per la bonifica del territorio, si leggeva tra l'altro: "Escludo a priori di dover ricorrere a sanzioni coattive per stimolare i proprietari terrieri ad ottemperare alle disposizioni del Capo del Governo.

Ogni diserzione ed ogni riluttanza sarebbe veramente imperdonabile, quando lo Stato fa uno sforzo finanziario così sensibile per risolvere il problema della bonifica delle terre d'Italia"²⁸.

La "vertenza Capitanata" nel febbraio 1930 fu oggetto di discussioni in un convegno organizzato a Roma, tenuto sotto la presidenza del Sottosegretario alla Bonifica Arrigo Serpieri.

Nel corso dei lavori, nel ribadire l'importanza della trasformazione agraria del Tavoliere, ai fini dell'economia nazionale, per un incremento di produzione di grano che potesse raggiungere i 9 milioni di quintali, fu annunciata l'attuazione di una vasta rete stradale, per 525 Km e un importo di 90 milioni.

Con la costruzione di strade, Serpieri, nel dichiarare che non occorre emanare una speciale legge per la Capitanata, sottolineava la necessità che gli agricoltori si facessero carico dei miglioramenti dei fondi serviti dalle strade costruite. "Era questa una condizione imprescindibile a cui il governo subordinava la costruzione di strade poderali"²⁹.

Nell'estate del 1930, Serpieri consegnava al Capo del Governo un piano dei lavori per la bonifica integrale, che riguardava in par-

27 - V. LA MEDICA, *La Capitanata e la legge sulla bonifica integrale*, in "Il Foglietto", 11 novembre 1928.

28 - U. FRANCO, *Fervore di iniziative per la bonifica integrale e di attività per la "battaglia del grano"*, in "Il Foglietto", 18 ottobre 1928.

29 - V. CIAMPI, *Il fascismo per la bonifica del Tavoliere di Puglia*, in "Il Foglietto", 20 febbraio 1930.

ticolare la bonifica idraulica, la sistemazione montana, la trasformazione fondiaria e la costruzione di alcune strade.

A fine anno iniziarono alcune opere di bonifica idraulica, riguardanti il Lago Salpi, il territorio Sipontino, il lago Varano e i torrenti Cervaro e Candelaro, ma rimasero insoluti i problemi connessi all'Ofanto, al Fortore, al Carapelle, al Celone, al Volgano, alla Salsola e al Triolo.

Le opere connesse alla rete stradale, invece, si limitarono alla costruzione di arterie che collegavano fra loro i centri abitati.

A tal proposito Azimonti scriveva sul "Foglietto" "Occorre provvedere ad una rete stradale sufficiente (...) E' tanto rada la rete stradale che si rende alle volte impossibile non solo l'accesso al latifondo, ma benanco la comunicazione tra loro e l'altro centro agricolo. La viabilità è la condizione essenziale per l'inizio della trasformazione agraria.

Bisognerà rendere possibile la vita degli agricoltori nelle campagne, disabitate per la mancanza di case rurali, per le pessime condizioni igieniche, per la malaria diffusa e per mancanza di acqua potabile"³⁰.

Nel giugno 1932 si registrava a Foggia la visita di Serpieri, che rimarcava l'importanza di tre elementi essenziali: l'amministrazione dei Consorzi, la trasformazione agraria e i valori sociali della bonifica.

Per quanto riguardava i Consorzi, Serpieri auspicava enti a piccola estensione per una sana ed oculata amministrazione del denaro degli agricoltori; per la trasformazione agraria bisognava, invece, orientarsi sul trinomio grano-prato-bestiami, elementi essenziali nel contesto produttivo della bonifica del Tavoliere; per ciò che concerneva il fattore sociale, infine, sosteneva che "con la bonifica integrale si può ricondurre questo miserando proletariato ad aderire, con rapporti stabili e continuativi, alla terra madre, dando ad esso tranquillità di vita, uccidendo germi venefici di disgregazione sociale; si possono creare per domani nuove sedi adatte ad una piccola proprietà vitale e fiorente"³¹.

Sempre nel giugno 1932 veniva approntato, a cura dell'omonimo Consorzio, il progetto di bonifica della Laguna di Lesina. Il progetto riguardava la viabilità che si presentava del tutto insufficiente, considerato che su una estensione di 44mila ettari si poteva contare su appena 70 Km di strade rotabili; il risanamento delle paludi; le opere di consolidamento delle foci del lago.

30 - E. AZIMONTI, *I comprensori di bonifica del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 12 febbraio 1931.

31 - D. LOMBARDI, *La visita di S.E. Serpieri alle bonifiche della Capitanata*, in "Il Foglietto", 9 giugno 1932.

Nel frattempo, mentre si riscontrava un fervore di iniziative, che per lo più rimanevano sulla carta, si registrava un intervento dell'ing. Roberto Curato, presidente del Consorzio di Bonifica dell'Alto Tavoliere, che parlando agli agricoltori faceva notare come amaramente la disoccupazione continuava a persistere: "L'insufficiente assorbimento di mano d'opera - osservava l'ing. Curato - non può essere più attribuito alla pastorizia. Con le larghe dissodazioni dell'ultimo cinquantennio, accentuatesi nell'ultimo quinquennio, la nostra economia rurale ha perduto l'antico carattere pastorale, trasformandosi a mano a mano, in una monocoltura cerealicola meccanica. Ma è proprio in tale sistema colturale che va ricercata la causa della disoccupazione in Capitanata. Questo sistema colturale ha certamente, sotto l'aspetto produttivo, una grande importanza, e fin oggi, questa è stata messa in rilievo.

Ma ben considerate le cose, non dobbiamo nasconderci che altrettanto non può dirsi rispetto all'importanza sociale.

L'inadeguata importanza sociale, rispetto alla produttività, è evidente: detto sistema è fonte di lavoro né cospicua, né continua, e, pertanto, incapace di stabili soddisfacenti rapporti tra la terra ed il lavoro umano"³².

Curato sosteneva, pertanto, la necessità di sostituire la semplice cerealicoltura con il binomio grano-bestiami.

Con l'auspicata sostituzione i brevi e saltuari cicli di lavoro della coltura meccanica del grano potevano venire integrati con quelli imposti dalla complessa manipolazione della paglia, dalla coltura dei foraggi, dall'assistenza del bestiame, dalla presenza di concimi organici.

Pertanto si rendeva necessario introdurre il bestiame nelle aziende, rafforzando nello stesso tempo la cerealicoltura³³.

Intanto per l'esercizio finanziario 1932-33, relativo ai lavori di bonifica integrale, venivano stanziati per la Provincia di Foggia 23 milioni.

Le opere riguardavano in particolare la bonifica delle Valli Cervaro e Candelaro, la bonifica dell'Alto e Medio Tavoliere e la bonifica dei laghi di Lesina e Varano, nonché del Rio Salso e di "Torre Fantina".

in sostanza nel gennaio 1933, il bilancio dell'attività bonificatrice in Capitanata era appena avviato.

Si arrivò, pertanto, all'approvazione della legge 13 febbraio 1933, n° 215, che perfezionava la cosiddetta "legge Mussolini" del

32 - R. CURATO, *Bonifica e disoccupazione in un acuto discorso dell'ing. Curato*, in "Il Foglietto", 23 giugno 1932.

33 - R. COLAPIETRA, *La Capitanata*, cit., pag. 152.

1928 sulla bonifica integrale, con la quale Serpieri intendeva risolvere a tutti i costi i problemi connessi alla trasformazione agraria.

La legge 1933, infatti, comprendeva due importanti fasi: la prima connessa alle direttive generali della trasformazione agraria; la seconda imponeva ai proprietari di progettare ed eseguire le opere dei loro fondi³⁴.

"Naturalmente - sosteneva Serpieri - poiché esistono degli obblighi, esistono anche delle sanzioni. E quali sono queste sanzioni?

La legge del 1933 ne prevede due: in primo luogo, esecuzione da parte del Consorzio delle opere obbligatorie, per conto dei proprietari.

Ma è evidente che questa sanzione implica che il proprietario metta a disposizione del Consorzio i mezzi finanziari necessari. Altrimenti espropriazione. Espropriazione, dice la legge, a favore del Consorzio ove esso lo richieda, o altrimenti a favore di chi si obblighi ad eseguire la voluta trasformazione agraria"³⁵.

In Capitanata, però, venivano denunciati lo scetticismo e la mancanza di volontà e di coscienza bonificatrice da parte dei proprietari di terre. Qualche voce osservava che occorreva rendersi conto che la bonifica non era un affare privato, ma una urgente e inderogabile necessità sociale: oltre al risanamento igienico e ad una più intensa produzione agraria, le sorti della bonifica erano legate al nuovo assetto sociale necessario, con la trasformazione del bracciantato, con l'assorbimento della mano d'opera, con il popolamento delle campagne prive di alberi e di case³⁶.

Nell'anno XI dell'era fascista, il bilancio delle opere realizzate era limitato alla costruzione di alcune strade che consentirono il collegamento con alcune arterie del barese e del Gargano, mentre tardavano le opere connesse alle strade secondarie e interpoderali, che potessero, unitamente alle altre mancate realizzazioni dare l'auspicato impulso all'agricoltura.

Il 28 settembre 1934, che doveva segnare una data storica per la Capitanata, il sottosegretario Serpieri provvedeva all'approvazione del piano generale di bonifica della provincia di Foggia, predisposto dall'ing. Curato, fissando le seguenti direttive per la trasformazione dell'agricoltura:

- 1) obbligo di destinare a coltura continua avvicendata, senza pascolo naturale pluriennale, tutti i terreni che non era necessario conservare a pascolo permanente, opportunamente migliorati;

34 - P. BEVILACQUA - M. ROSSI DORIA, *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Bari, 1984, pag. 372.

35 - P. BEVILACQUA - M. ROSSI DORIA, *Le bonifiche*, cit., pag. 374.

36 - A. RUO, *La bonifica del Tavoliere*, in "Il Popolo Nuovo", 26 giugno 1933.

- 2) obbligo di sistemare i terreni al fine di eliminare i pericoli di malaria;
- 3) obbligo di impiegare stabilmente un minimo numero di famiglie di contadini, fornendo a ciascuna un'idonea abitazione non inferiore a due camere e dotata di appezzamento di terreno di almeno 5 are, ad uso di orto e di bestiame;
- 4) obbligo di assicurare una retribuzione secondo le normali esigenze di vita;
- 5) obbligo di allevare bestiame sui terreni destinati a coltura continua avvicendata.

Il decreto di Serpieri prevedeva per i proprietari anche le seguenti opere obbligatorie:

- 1) costruzioni rurali d'ogni genere;
- 2) strade interpoderali e poderali;
- 3) sistemazioni idrauliche ed idraulico-agrarie;
- 4) acquedotti;
- 5) opere di irrigazione;
- 6) linee di distribuzione e cabine elettriche;
- 7) piantagioni di frangiventi;
- 8) opere di miglioramento permanente dei pascoli stabili;
- 9) teleferiche;
- 10) dissodamenti con sbancamenti di sottosuolo roccioso;
- 11) piantagioni di arboreti e vigneti³⁷.

Le opere potevano essere realizzate anche con il sussidio governativo, su presentazione del piano di trasformazione che i proprietari intendevano attuare nel proprio fondo.

In sostanza il decreto mirava, con un modesto contributo del governo, alla realizzazione di una mole imponente di opere, coinvolgendo una classe, quella dei latifondisti, assenteista e per nulla intenzionata a risolvere, a proprie spese, il problema economico-sociale dei contadini.

Nel novembre 1934, il sottosegretario Serpieri tornava nuovamente in visita ufficiale a Foggia, per annunciare che una prima zona di bonifica, per una superficie di 40mila ettari, sarebbe stata estesa non solo ai territori confinanti con i centri abitati, ma anche ad altri lontani dalle città e borgate, opportunamente dislocati, per consentire la stabilizzazione dei lavoratori agricoli sulla terra.

Si trattava di un esperimento "sociale", su un decimo dell'intero comprensorio, i cui risultati sarebbero stati decisivi circa la strada da percorrere per il rimanente territorio³⁸.

37 - A. SERPIERI, *R.D. per la trasformazione fondiaria del Tavoliere di Puglia*, in "Il Popolo Nuovo", 29 ottobre 1934. R. CURATO, *Piano generale per la bonifica del comprensorio*, Roma, 1933.

38 - A. SERPIERI, *La recente promessa del Duce verso la realizzazione*, in "Il Popolo Nuovo", 26 novembre 1934.

Nel gennaio 1935, però, Serpieri veniva esonerato dall'incarico di sottosegretario per l'Agricoltura, a causa della sua linea di rigorosa applicazione della legislazione sulla bonifica, che prevedeva la clausola dell'esproprio per i proprietari che non avessero provveduto ai miglioramenti fondiari³⁹.

Serpieri probabilmente chiedeva troppo ad uno Stato in fin dei conti dittatoriale, che non intendeva inimicarsi i ceti più potenti, su cui del resto fondava in buona parte il suo potere⁴⁰.

E' doveroso, però, dare il giusto risalto alla legge del 1933, che aveva dotato il Paese di validi strumenti che hanno consentito, all'indomani della seconda guerra mondiale, di guidare la ricostruzione e di continuare il processo di sistemazione idraulica del territorio e lo sviluppo dell'irrigazione⁴¹.

Nel 1937, mentre si registravano 12mila disoccupati in agricoltura e i primi atti di "sovversivismo" a S. Severo e a Cerignola, le autorità locali credettero, con una tempestiva ed efficace sistemazione della "Fiera di Foggia", centro propulsore dell'agricoltura, di ovviare all'abbandono nel quale la Capitanata era stata lasciata dopo il decreto Serpieri del 1934⁴².

Si doveva giungere al 1938 per riaprire il discorso sulla trasformazione agraria della Capitanata, con la visita a Foggia del nuovo sottosegretario alla Bonifica e Agricoltura, Tassinari e per avere conferma che fino a quella data era stato realizzato davvero poco.

Tassinari, infatti, aveva raggiunto Foggia per mantenere fede ad un impegno di Mussolini, che in occasione della sua visita nel capoluogo, quattro anni prima, aveva assicurato che, una volta portati a soluzione i problemi dell'agro Pontino, tutti i mezzi sarebbero stati concentrati sul Tavoliere⁴³.

Si mirava, adesso, al potenziamento dell'agricoltura in Capitanata per contribuire alla battaglia nel quadro della politica autarchica, incrementando la produzione granaria, che poteva venire solo dai latifondisti e con lo sfruttamento dei contadini.

Riepilogando, la completa bonifica del Tavoliere, - oltre alle opere di colonizzazione e trasformazione fondiaria - prevedeva la costruzione di circa 800 Km di strade, la sistemazione dei principali corsi d'acqua per un complesso di oltre 100 Km, la sistemazione dei laghi, la colmata dei terreni bassi per circa 10mila ettari, la creazio-

39 - P. BEVILACQUA - M. ROSSI DORIA, *Le bonifiche*, cit., pag. 365.

40 - P. BEVILACQUA - M. ROSSI DORIA, *Le bonifiche*, cit., pag. 366.

41 - G. MEDICI, *Prefazione*, in P. BEVILACQUA - M. ROSSI DORIA, *Le bonifiche*, cit., pag. VII.

42 - D. LOMBARDI, *Avvenire e significato della Fiera di Foggia*, in "Otto Settembre", 20 maggio 1937.

43 - A. LA CAVA, *La bonifica del Tavoliere della Puglia s'inizierà prossimamente*, in "Otto Settembre", 27 gennaio 1938.

ne della rete dei canali di scolo per le campagne comprese fra i fiumi arginati, la costruzione di acquedotti rurali e della rete elettro-agricola⁴⁴.

Ma in effetti, tirando le somme, si può parlare di un ridimensionamento della bonifica del fascismo in Capitanata, limitata alla sistemazione idraulica di 4.700 ettari e alla costruzione di 328 Km di strada, con scarsissimi risultati dal punto di vista sociale e agricolo.

"La Grande Crisi degli anni Trenta - infatti, come sostengono Rossi-Doria e Bevilacqua, - incise profondamente sugli slanci e sulle economie con cui la bonifica era stata affrontata nel decennio precedente. E ciò impose limitazioni di spese e riduzioni di programmi. In molti casi, come è noto, la bonifica si trasformò in attività di opere pubbliche utili per dare lavoro a turbe crescenti di disoccupati"⁴⁵.

IL MITO DELLA "RURALIZZAZIONE"

"Bisogna ruralizzare l'Italia anche se occorrono miliardi e mezzo secolo". Questa affermazione di Mussolini, riportata su "Il Giornale d'Italia" e ripresa sulle pagine de "Il Foglietto" del 2 giugno 1927, mostrava la volontà del fascismo di risolvere la questione dell'urbanesimo. Non si nascondevano le difficoltà e si esageravano i tempi lunghi che avrebbe comportato il progetto, che rientrava nella ideologia del regime per superare il problema della "sbracciantizzazione" e, quindi, dell'occupazione.

In Capitanata, gli ostacoli, oltre che di natura economica, non erano pochi, considerato il sistema dell'economia agraria e della ripartizione della proprietà terriera.

Il primo intralcio all'auspicata "ruralizzazione" era rappresentato dal latifondo e dall'assenteismo dei grossi agrari, più volte denunciato, per ciò che riguardava la costruzione di case coloniche, bonifiche, innovazioni e miglioramenti agrari.

Occorreva, pertanto, l'intervento dello Stato nel rendere obbligatori i fitti a lunga scadenza ed il concorso del proprietario nelle innovazioni agrarie e nelle piccole bonifiche, o, in casi estremi, procedere all'esproprio, assegnando la terra a coloro che intendevano coltivarla.

Un altro ostacolo grave lo si riscontrava nella malaria che minacciava la salute dei contadini, in particolare nel periodo in cui

44 - G. BARONE, *La Provincia di Foggia nel primo decennale del regime fascista*, Foggia, 1933, pag. 63.

45 - P. BEVILACQUA - M. ROSSI DORIA, *Le bonifiche*, cit., pag. 62.

erano costretti a dormire la notte in campagna per l'intenso lavoro della mietitura e trebbiatura.

Terzo inconveniente: la distanza dei centri abitati e la mancanza di strade che costringevano i braccianti a forzati e faticosi percorsi a piedi sin dall'alba".

I fabbricati rurali esistenti erano ridotti allo stretto necessario per l'abitazione dello scarso personale fisso, considerati semplici punti di appoggio e quasi sempre avevano il carattere di accampamenti più che di residenze definitive. Anche quelli destinati al ricovero del bestiame da lavoro e per l'immagazzinamento dei prodotti erano fatiscenti e insufficienti.

Non erano pochi i casi in cui al danno dei latifondisti assenteisti, si aggiungeva quello del sistema di conduzione, per il quale l'affittuale, invece di condurre il fondo ad economia, lo utilizzava consegnandone una parte a ciascun lavoratore, dietro corresponsione di una percentuale di prodotto.

La coltura estensiva ed in particolare quella del "pascolo nudo" erano una forma di speculazione che nuoceva alle altre produzioni.

Il regime agrario, invece, incombeva completamente sui poveri fittuari e sulla mano d'opera avventizia e si rendeva necessario, pertanto, disciplinare la trasformazione e la coltivazione⁴⁷.

Il fascismo mirava, quindi, a colonizzare il Tavoliere, decentrando buona parte della popolazione nelle campagne, con la creazione di numerose famiglie coltivatrici, nella speranza di pervenire a migliori condizioni di vita, che potessero scongiurare movimenti di protesta, consolidando e estendendo le basi del consenso con l'appoggio delle masse contadine. Un disegno di legge del 1928 prevedeva lo stanziamento, da parte del Consiglio dei Ministri, di 7 miliardi e mezzo da erogarsi in un periodo di 14 anni, nell'ambito del piano regolatore della bonifica integrale dell'intero territorio nazionale.

Il progetto prevedeva, oltre ad opere di bonifica idraulica, la costruzione di borgate rurali e l'elettrificazione.

Il governo aveva, anche, aumentato dal 10 al 40% il contributo per la costruzione di fabbricati rurali, che dovevano sorgere in località distanti almeno 3 Km dal più vicino Comune o frazione, in modo da formare delle borgate costituite da un numero non inferiore di cinque e non superiore di cinquanta abitazioni⁴⁸.

Le borgate rurali, secondo Montanari, direttore della cattedra di agricoltura, non dovevano realizzarsi seguendo il criterio di co-

46 - V. CIAMPI, *Ruralizzare il Tavoliere "forte e fedelissimo"*, in "Il Foglietto", 2 giugno 1927.

47 - E. BASSI, *L'ambiente fisico del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 3 marzo 1927.

48 - EM., *Verso la ruralizzazione del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 2 agosto 1928.

struire una serie di case contigue, con piazze e giardini, con la creazione, quindi, di un grosso agglomerato urbano, ma dovevano essere costituite da tanti piccoli poderi con il loro fabbricato rurale, indispensabile per gli uomini, gli animali, gli attrezzi e i prodotti, che potessero dare al contadino la tipica fisionomia economica e sociale del piccolo coltivatore autonomo.

La colonizzazione, infatti, mirava a risolvere problemi di grande importanza socio-economica, riguardanti la graduale trasformazione dei braccianti in coloni, il graduale frazionamento del latifondo in unità colturali di minore ampiezza, la maggiore intensità produttiva dei terreni per una maggiore ricchezza nazionale⁴⁹.

Da parte sua, Serpieri osservava che, ai fini del processo di trasformazione da braccianti a coloni, non si poteva pretendere di trasferire da un giorno all'altro in zone di campagna troppo isolate, lavoratori agricoli vissuti in centri più o meno grandi; che un buon aiuto alla nuova condizione sociale poteva venire dal godimento di un proprio terreno; che le famiglie coloniche non si improvvisavano, ma bisognava mirare ad una graduale formazione sociale, che o poteva avvenire solo in un ambiente reso favorevole⁵⁰.

Intanto, le nuove direttive di trasformazione fondiaria, contenute nel piano "Carrante-Medici-Perdisa", formulato nel 1938, prevedevano una vera e propria colonizzazione obbligatoria per tutto il Tavoliere.

"Senza il popolamento delle campagne - sosteneva il nuovo piano - non solo verrebbe frustrato lo scopo sociale della bonifica integrale, ma degraderebbero le opere stradali, idrauliche, igieniche, che sono richieste allo Stato"⁵¹.

L'infrastruttura, quindi, finalizzata alla struttura, col superamento del precedente piano Curato, fondato sulla monocoltura cerealicola e con una visione agronomica più ottimistica che consentisse a 57mila braccianti di trovare lavoro stabile nelle campagne.

Il progetto si divideva in tre zone: la prima di 80mila ettari riguardava gli agri di Foggia, Manfredonia, S. Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis, S. Ferdinando di Puglia, Trinitapoli, Margherita di Savoia, sufficientemente forniti di strutture necessarie per consentire un'adeguata colonizzazione; la seconda zona di 60mila ettari comprendeva gli agri di Cerignola, Trinitapoli, Stornara e Stornarella; la terza zona di 25mila ettari abbracciava gli agri di Foggia,

49 - V. MONTANARI, *Borgate rurali e sperimentazioni agrarie in Capitanata*, in "Il Foglietto", 23 ottobre 1931.

50 - A. SERPIERI, *La recente promessa del Duce verso la realizzazione*, in "Il Popolo nuovo", 26 Novembre 1934.

51 - CONSORZIO GENERALE PER LA BONIFICA E LA TRASFORMAZIONE FONDIARIA DELLA CAPITANATA, *Nuove direttive per la trasformazione dell'agricoltura*, piano studiato da A. Carrante, G. Medici, L. Perdisa, Bari, pag. 7.

Manfredonia, S. Marco in Lamis, Rignano Garganico, S. Severo ed Apricena, dove la colonizzazione sarebbe stata prevista dopo l'attuazione di alcune necessarie opere di bonifica idraulica.

Nella rimanente parte del comprensorio la colonizzazione sarebbe stata possibile dopo l'esecuzione di un'altra serie di fondamentali opere pubbliche.

Tali direttive, che furono rese obbligatorie sulla prima zona, prevedevano la creazione di tre tipi di poderi: un podere della superficie di 30 ettari, ad indirizzo cerealicolo-zootecnico con un ettaro di colture arboree e 28 ettari di seminativi in rotazione, oltre un carico di bestiame di quintali 1,80 di peso vivo per ettaro; un podere parzialmente irriguo di 20 ettari, ma riducibili a 10 ettari in rapporto alla "parzializzazione" irrigua, con un ettaro di vigneto, 2 ettari di medicaio fuori rotazione ed il rimanente in rotazione e col carico di quintali 1,8 di peso vivo per ettaro; un podere a prevalenti colture legnose di 14 ettari con 3 di vigneto-oliveto e 10 ettari e mezzo di seminativo arborato in rotazione, con un carico di bestiame non superiore a quintali 20⁵².

Il sottosegretario Tassinari, il 19 dicembre 1938, con apposito decreto approvava il piano "Carrante-Medici-Perdisa" per la trasformazione fondiaria del Tavoliere, inserendovi un fondamentale art. 12, con il quale il regime affidava all'Opera Nazionale Combattenti ben determinate plaghe da sottoporre a colonizzazione, per complessivi 44mila ettari sui 440mila dell'intero comprensorio⁵³.

Nella rimanente parte del territorio era affidato ai proprietari il compito di provvedere alle opere di trasformazione, nei limiti di tempo stabiliti, secondo le direttive del piano.

Sui preventivati 44mila ettari dell'originario progetto, dove sorgevano una trentina di vecchie masserie, l'Opera Nazionale Combattenti attuò un appoderamento che interessò 22.558 ettari con la costituzione di 773 poderi della superficie media di 30 ettari, ognuno dotato di fabbricato colonico, rustici, stalla, scuderia, portico, pozzo, concimaia, silo e forno.

Il ritmo dei lavori - come si rileva dal rapporto O.N.C. - fu considerevole; il 30 gennaio 1939 si svolse la cerimonia del loro inizio, mentre nel maggio successivo, ultimati gli espropri, erano già in stato di avanzata costruzione le prime 122 case coloniche.

L'appoderamento riguardò i Comuni di Foggia, Cerignola, Orta Nova, Manfredonia, S. Marco in Lamis, S. Giovanni Rotondo, Troia, Orsara di Puglia, Castelluccio dei Sauri, con una fitta rete di strade

52 - G. ROTELLA, Consorzio per la bonifica della Capitanata, *Cinquant'anni di bonifica nel Tavoliere*, Foggia, 1984, pag. 104.

53 - R. COLAPIETRA, *La Capitanata*, cit., pagg. 201-202.

interpoderali, costruite dall'Opera Combattenti, integrata da strade statali, provinciali e consorziali.

Sorsero anche due nuovi centri di Segezia e Incoronata, oltre alle borgate rurali di Giardinetto, Cervaro, Borgo Mezzanone, Tavernola e Siponto.

I centri e le borgate furono dotati di tutti i servizi necessari per assicurare ai coloni una vita più decorosa: scuole, asili, palestre, edifici per delegazioni comunali, chiese, caserme per i Carabinieri, ambulatori, mercati, edifici per abitazione e per uffici.

L'assegnazione dei poderi alle famiglie coloniche venne regolata da una speciale convenzione, con la quale ogni podere veniva assegnato al capo di una famiglia colonica di adeguata forza lavorativa; l'atto di concessione prevedeva il definitivo trasferimento del podere in proprietà del colono assegnatario, dopo che ne fosse stato determinato il prezzo e dopo l'adempimento di precisi obblighi da parte dell'assegnatario stesso.

Il quadro complessivo dei più importanti lavori compiuti riguardava: Km 53 di strade di bonifica; 65 strade interpoderali, 50 canali, 4 acquedotti rurali, 50 linee elettriche, 100 ponti, 20mila piante, 6 ettari di rimboschimento, 765 vigneti, 743 pozzi, 773 case coloniche⁵⁴.

Come si vede si trattava di un massiccio intervento nelle campagne del Tavoliere, che quasi alla vigilia della guerra, consentì nel giro di pochi mesi di portare a termine quelle opere che in passato, anche negli anni del regime, erano mancate.

Tuttavia la politica fascista nel Mezzogiorno ed in particolare in Capitanata risentiva dell'ideologia e strategia generale e locale peculiare del fascismo.

L'obiettivo del regime nelle campagne fu di lotta, più che verso gli operai, verso il movimento rivoluzionario bracciantile.

Contro questa tendenza di protesta nelle campagne, il fascismo adottò la politica della riforma agraria, con l'intento di creare una classe "cuscinetto", quella dei piccoli e medi proprietari, alle spinte rivoluzionarie.

Nella storia del Tavoliere resta, comunque, un dato caratteristico che in epoca fascista, a rottura con un passato desolato, apparvero le prime case sparse sulla pianura, con terreni, però, poco rispondenti alle reali esigenze dei contadini, in quanto le opere di bonifica li avevano resi idonei solo ad una monocoltura di grano⁵⁵.

54 - G. ROTELLA, Consorzio per la Bonifica della Capitanata, *Cinquant'anni*, cit, pag. 106-107.

55 - E. FATIGATO, *L'epoca fascista: il rapporto città-campagna*, in "La Capitanata", genn.-dicembre, 1976, pag. 63 e seg..

La "battaglia del grano", la bonifica e la ruralizzazione rientravano tra le scelte politico-economiche del fascismo, che, tra l'altro, erano anche il fondamento della sua costruzione ideologica.

La reazione della Capitanata, rispetto alla "battaglia del grano", fu quella di un'estensione dei settori coltivati a grano, con scoraggiamento e crisi di interi settori produttivi, come le foraggere e la zootecnia e dei prodotti destinati all'esportazione come, per esempio, l'olivo, la vite e gli ortofrutticoli.

La bonifica, invece, nata in un'atmosfera di fede e di speranze, anche se poteva costituire un momento importante dal punto di vista sociale, aveva messo in evidenza le contraddizioni interne del fascismo.

A parte i modesti risultati ottenuti, l'aspetto più significativo lo si poteva trarre dall'eliminazione di un dato determinante del "progetto Serpieri", quello relativo alla clausola dell'esproprio per inadempienza, venuta meno principalmente per l'ostruzionismo degli agrari.

Con l'eliminazione di questa importante clausola, quindi, fallì quella parte del progetto di Serpieri, che da un lato si ricollegava all'ipotesi liberista meridionale della lotta e della trasformazione del latifondo e dall'altro si rifaceva all'ipotesi produttivistica.

Tuttavia il "ventennio" fece registrare un momento di grande slancio dell'attività bonificatrice, con un non trascurabile intervento dello Stato nell'opera di risanamento e valorizzazione del territorio.

La ruralizzazione, infine, che doveva portare alla "sbracciantizzazione", assicurando un salario fisso ai lavoratori della terra, non fece altro che accentuare la differenza fra città e campagna.

Tale politica, infatti, consentì la sistemazione di gruppi di contadini su terreni non sempre facili da coltivare, con un contratto che sul piano della concretezza non solo non consentiva piena autonomia, per quanto limitava i benefici.

In sostanza il fascismo risolse solo in parte i problemi connessi alla bonifica integrale del Tavoliere, accentuando il fenomeno del latifondismo, anche a causa di una forte organizzazione sul mercato dei capitali agricoli, che aveva lo scopo di fissare i prezzi di vendita, con una sperequazione fra i grandi e i piccoli proprietari terrieri, che determinò l'abbandono delle terre da parte di questi ultimi.

Concludendo, non bisogna sottovalutare la portata complessiva della bonifica integrale fascista, che va valutata nel contesto dei limiti sociali e politici, ai quali sottostò, ma che ai nostri giorni va inserita in una più ampia prospettiva storica.

Infatti, sia pure con i suoi errori, le inadempienze, le opere interrotte e le trasformazioni parziali, il fascismo, avvalendosi delle preziose eredità tecniche del passato, lasciò un patrimonio di esperienze, su cui poté contare l'Italia repubblicana, in quell'opera secolare di risanamento e di trasformazione, costituita da tanti anelli di una lunga catena.

Massimo Mazza

BIBLIOGRAFIA

a) Testi

- AA.VV., Consorzio per la Bonifica della Capitanata, (a cura di), *Cinquant'anni di bonifica nel Tavoliere*, Foggia, Bastogi, 1984.
- AA.VV., Consorzio per la Bonifica della Capitanata, (a cura di), *L'attività di bonifica nel comprensorio*, Foggia, s.d..
- ALLEGATO L., *Socialismo e comunismo in Puglia*, Roma, Editori Riuniti, 1971.
- BARONE G., *La Provincia di Foggia nel primo decennale del regime fascista*, Foggia, Provincia di Foggia, 1933.
- BEVILACQUA P., ROSSI DORIA M., *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Bari, Laterza, 1984.
- CAROCCI G., *Storia del fascismo*, Milano, Garzanti, 1975.
- CARRANTE A., *La colonizzazione e le opere di bonifica del Tavoliere di Puglia al 30 luglio 1941*, Foggia, stab. tip. L. Cappetta, 1941.
- CATALANO F., *Potere economico e fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1964.
- COLAPIETRA R., *La Capitanata nel periodo fascista*, Foggia, Tip. Grafisud, 1978.
- COMUNE DI FOGGIA, (A CURA DI), *Cinque anni di amministrazione fascista (1927-1931)*, Foggia, Comune di Foggia, 1931.
- CONSORZIO GENERALE PER LA BONIFICA E LA TRASFORMAZIONE FONDIARIA DELLA CAPITANATA (a cura di), *Nuove direttive per la trasformazione dell'agricoltura*, piano studiato da A. Carrante, G. Medici, L. Perdisa, Bari, Laterza, 1939.
- CORBINO E., *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Milano, Garzanti, 1961.
- CURATO R., *Piano generale per la bonifica del comprensorio*, Roma, stab. tip. C. Colombo, 1933.
- CURATO R., *L'aspetto irriguo della bonifica integrale del Tavoliere di Puglia*, Napoli, stab. ind. edit. Meridionale, 1933.
- DE FELICE F., *Il movimento bracciantile in Puglia nel secondo dopoguerra (1947-1969)*, in *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra a oggi*, vol. I, Bari, De Donato, 1979.
- DI LEO R., *I braccianti non servono*, Torino, Einaudi, 1961.
- GRAMEGNA G., *Braccianti e popolo in Puglia*, Bari, De Donato, 1976.
- PAPA M., *Valori e progressi economici della Capitanata (1866-1935)*, Foggia, tip. ed. Fiammata, 1936.

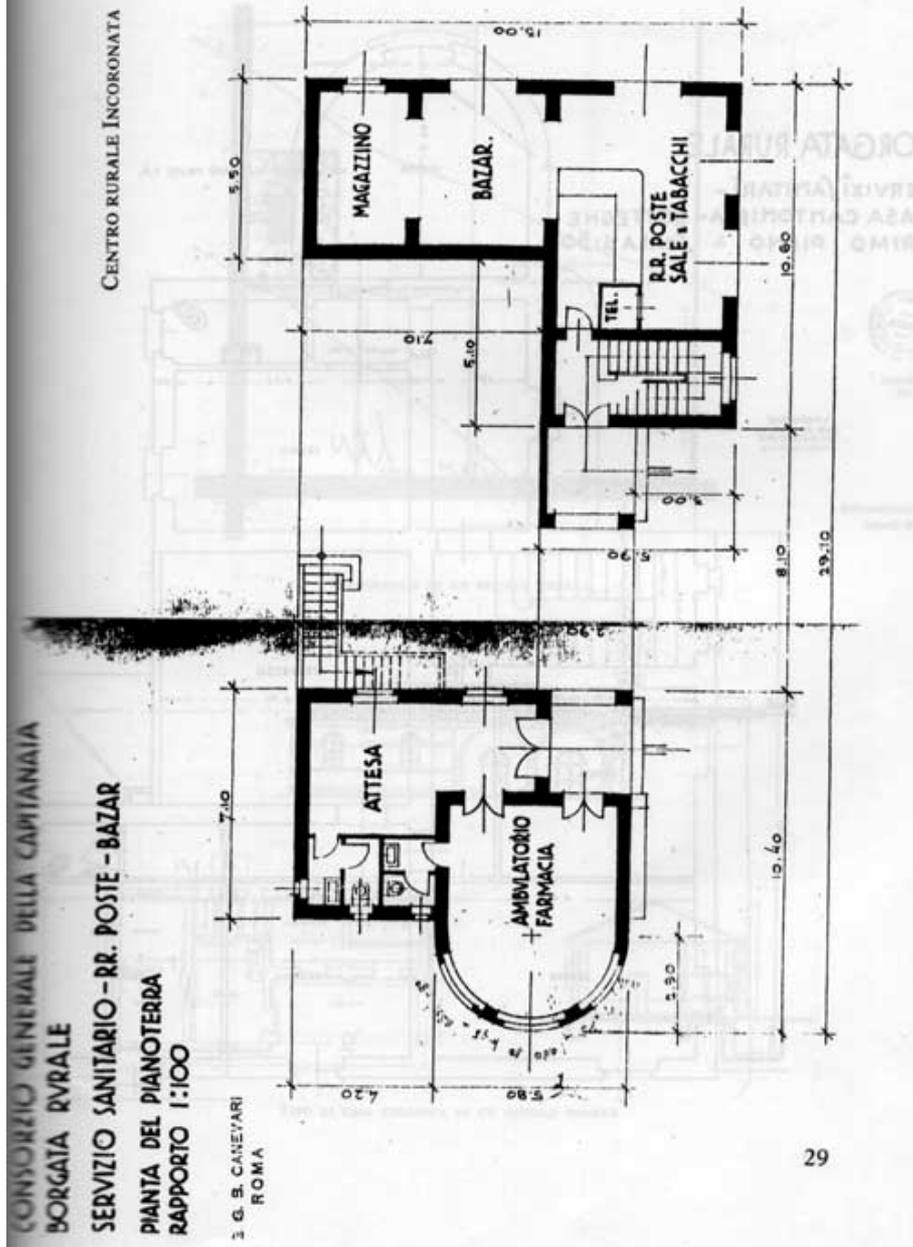
- PISTILLO M., *Giuseppe Di Vittorio 1907-1924*, Roma, Editori Riuniti, 1973.
- PISTILLO M., *Giuseppe Di Vittorio 1924-1944*, Roma, Editori Riuniti, 1977.
- POMPA A., *Aspetti della colonizzazione del Tavoliere*, Foggia, tip. ed. Fiammata, 1932.
- POMPA A., *Capitanata agricola*, Foggia, tip. ed. Fiammata, 1932.
- POMPA A., *Inchiesta nel latifondo agro di Foggia*, tip. ed. Fiammata, 1932.
- POMPA A., *Costruzioni rurali nel latifondo*, Foggia, tip. ed. Fiammata, 1933.
- PRESUTTI E., *Prefazione alla inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, Roma, tip. Naz. G. Bertero, 1909.
- ROTELLA G., Consorzio per la Bonifica della Capitanata (a cura di), *Cinquant'anni di bonifica nel Tavoliere*, Foggia, Bastogi, 1984.
- SANTARELLI E., *Storia del movimento e del regime fascista*, Roma, Editori Riuniti, 1981.
- SERENI E., *Il capitalismo nelle campagne*, Torino, Einaudi, 1947.
- SERPIERI A., *La bonifica nella storia e nella dottrina*, Bologna, Edizioni Agricola, s.d.
- SOBRERO G. e RINALDI P., *La memoria che resta, mito e storia dei braccianti nel Tavoliere*, Napoli, 1981, Tip. Laurenzana.
- TROTTA L., *I lavoratori della terra in Provincia di Foggia*, tip. ed. Fiammata, 1937.
- VITRANI G., *L'evoluzione della coltura granaria in Capitanata*, Foggia, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, 1969, tab. II.

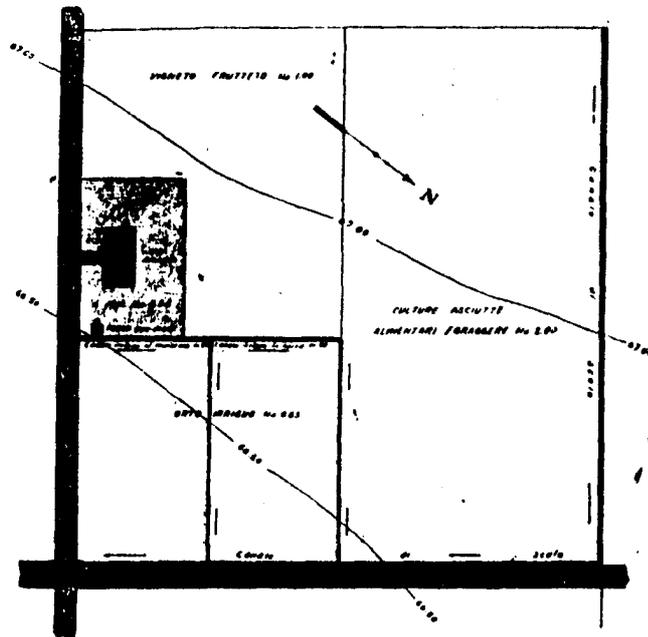
b) Quotidiani e Periodici

- ARFE' G., *Le origini del movimento giovanile socialista*, in "Mondo Operaio", aprile 1957.
- AZIMONTI E., *I comprensori di bonifica del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 12 febbraio 1931.
- BASSI E., *L'ambiente fisico del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 3 marzo 1927.
- CIAMPI V., *Bonificazione integrale del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 27 gennaio 1927.

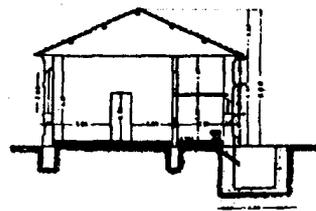
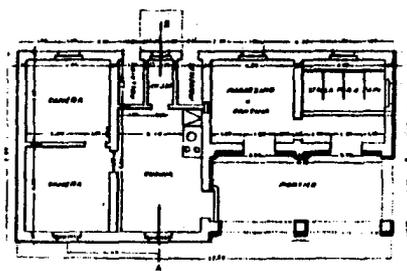
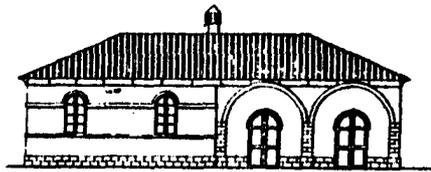
- CIAMPI V., *La piccola bonifica in Capitanata*, in "Il Foglietto", 15 marzo 1928.
- CIAMPI V., *Il fascismo per la bonifica del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 20 febbraio, 1930.
- CIAMPI V., *Ruralizzare il Tavoliere "forte e fedelissimo"*, in "Il Foglietto", 2 giugno 1927.
- CURATO R., *Bonifica e disoccupazione in un acuto discorso dell'ing Curato*, in "Il Foglietto", 23 giugno 1932.
- DE MATTEIS A., *La disoccupazione e la ricostruzione dei vigneti*, in "Il Foglietto", 10 maggio 1928.
- DI VITTORIO G., *I contadini di Puglia in regime fascista*, in "Avanti", 26 maggio 1923.
- DI VITTORIO G., *Le riforme fasciste. Il decreto sulle otto ore e i contadini del Mezzogiorno*, in "Avanti", 30 marzo 1923.
- DI VITTORIO G., *Le statistiche del governo. La disoccupazione non è diminuita*, in "Avanti", 8 settembre 1923.
- DI VITTORIO G., *La legge sulle otto ore massacra i contadini meridionali*, in "l'Unità", 6 aprile, 1924.
- DI VITTORIO G., *Confermiamo che la disoccupazione non è diminuita*, in "Avanti", 21 settembre 1923.
- DI VITTORIO G., *Le rivendicazioni dei contadini meridionali*, in "l'Unità", 16 settembre 1924.
- EM., *Verso la ruralizzazione del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 2 agosto 1928.
- FATIGATO E., *L'epoca fascista: il rapporto città-campagna*, in "La Capitanata", genn.-dicembre, 1976.
- FRANCO U., *Fervore di iniziative per la bonifica integrale e di attività per la "battaglia del grano"*, in "Il Foglietto", 18 ottobre 1928.
- FRATEPIETRO C., *Strade e bonifiche in Capitanata*, in "La Terra", marzo 1973.
- LA CAVA A., *La bonifica del Tavoliere della Puglia s'inizierà prossimamente*, in "Otto Settembre", 27 gennaio 1938.
- LA MEDICA V., *La Capitanata e la legge sulla bonifica integrale*, in "Il Foglietto", 11 ottobre 1928.
- LOMBARDI D., *La disoccupazione in Capitanata*, in "Il Foglietto", 25 luglio 1929.
- LOMBARDI D., *La visita di S.E. Serpieri alle bonifiche della Capitanata*, in "Il Foglietto", 9 giugno 1932.

- LOMBARDI D., *Avvenire e significato della Fiera di Foggia*, in "Otto Settembre", 20 maggio 1937.
- MONTANARI V., *Borgate rurali e sperimentazioni agrarie in Capitanata*, in "Il Foglietto", 23 ottobre 1931.
- RUO A., *La bonifica del Tavoliere*, in "Il Popolo Nuovo", 26 giugno 1933.
- SERPIERI A., *R.D. per la trasformazione fondiaria del Tavoliere di Puglia*, in "Il Popolo Nuovo", 29 ottobre 1934.
- SERPIERI A., *La recente promessa del Duce verso la realizzazione*, in "Il Popolo Nuovo", 26 novembre 1934.

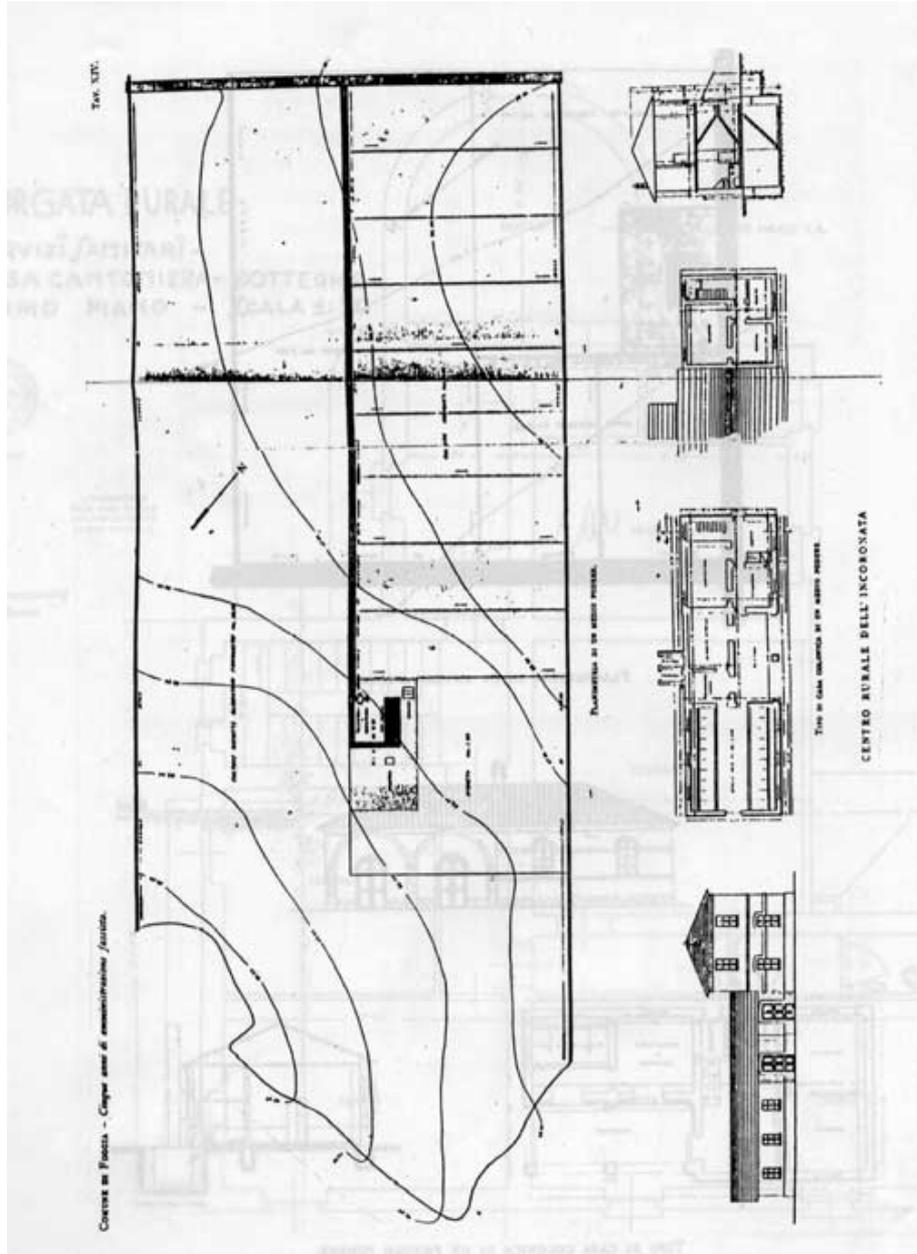




PLANIMETRIA DI UN PICCOLO PODERE.



TIPO DI CASA COLONICA DI UN PICCOLO PODERE.



LA CLIMATOLOGIA NEL RISPARMIO ENERGETICO. I DATI RELATIVI ALLA CITTA DI FOGGIA

Pur alla luce delle nuove situazioni congiunturali, fra le quali la maggiore offerta di petrolio e il cambio lira-dollaro più favorevole, il "nodo energia" è ancora tutto da risolvere.

Per un Paese come il nostro, sostanzialmente povero di fonti energetiche primarie, il risparmio energetico deve essere visto come una "fonte virtuale di approvvigionamento". Anche per l'edilizia occorre pensare al risparmio di energia come ad una vera e propria "fonte alternativa", soprattutto alla luce dell'incidenza del consumo per il riscaldamento domestico, pari al 25% dell'intero fabbisogno energetico del Paese.

I consumi di calore delle nostre abitazioni infatti possono essere ridotti anche del 30% attraverso:

- A) variazioni e miglioramenti tecnologici;
- B) variazioni delle tecniche costruttive, o più generale attraverso una diversa concezione progettuale.

Vediamo come potrebbero concretizzarsi queste azioni:

- A. 1) intervento sull'isolamento termico delle abitazioni (con guarnizioni per i serramenti, realizzando controinfissi, ponendo in opera materiali isolanti per le chiusure esterne sia orizzontali che verticali etc.);

A.2) gestendo in maniera più attenta e con una manutenzione programmata gli impianti di riscaldamento¹.

B) L'alternativa a questa sommatoria di interventi, e che comporterebbe nel tempo un notevole risparmio energetico, consiste nello sviluppare una tecnica costruttiva che faccia ricorso alla radiazione solare e che utilizzi possibilmente tecnologie costruttive "a basso consumo energetico".

Sarà anche opportuno considerare altri elementi di una "nuova cultura" del comfort termico che considera opportunamente:

- la resistenza termica del vestiario (fattore non trascurabile nel progetto termico);
- particolari elementi d'arredamento che svolgono un'ulteriore funzione di isolamento termico (ad esempio pesanti tendaggi a schermo delle finestre);
- opportuni valori delle temperature interne dell'alloggio in relazione alle diverse destinazioni d'uso dei vari ambienti (nei ripostigli, vani di servizio etc. la temperatura dell'aria può anche essere differente da quella necessaria per le camere da letto, bagni etc.).

E' evidente che i primi punti A. 1), A. 2), si riferiscono soprattutto ad interventi proponibili nelle edificazioni già esistenti, il punto B) è sostanzialmente rivolto alla produzione edilizia di nuovo impianto nella quale le tecniche costruttive sono improntate e proporzionate all'uso, determinante, di fonti energetiche rinnovabili.

In questo che può essere definito come "il processo costruttivo e conservazione energetica" la radiazione solare è sicuramente il fattore climatico più importante.

Infatti ogni metro quadrato della superficie terrestre riceve una quota annuale di soleggiamento che si traduce in un flusso continuo di energia peraltro variabile (per intensità, frequenza e quantità) in funzione della latitudine, dell'alternarsi delle stagioni, dell'alternarsi del giorno e della notte, della variabilità di altri fattori atmosferici (nuvolosità, intensità del vento etc.).

La quantità di radiazione solare annua computabile su un manufatto edilizio - di superficie nota -², sarà sempre molto al di sopra delle reali esigenze termiche dello stesso manufatto.

1 - L'uso intermittente dell'impianto di riscaldamento, diventato quasi una logica conseguenza della limitazione oraria all'uso degli impianti per le restrizioni energetiche, produce prestazioni differenziate per diversi tipi di manufatto. Sono sicuramente gli "edifici leggeri" (rispetto a quelli "massicci", con alti valori di inerzia termica) ad avere una "risposta termica" più efficace.

2 - E' comunque necessario conoscere la latitudine del luogo fisico dove sorge il manufatto.

Tutto questo potrebbe sembrare un paradosso e far formulare la giusta interrogazione sulla reale necessità di attivare i sistemi energetici attivi (ovvero i tradizionali impianti di riscaldamento) considerata la notevole disponibilità di energia solare.

La risposta è abbastanza semplice e consiste nella sfasatura tra radiazione solare disponibile e fabbisogno energetico.

Infatti il maggiore bisogno energetico è concentrato nei mesi invernali durante i quali la quantità di radiazione solare è ridotta rispetto a quella conseguibile durante i mesi estivi.

Ma in effetti questa sfasatura incide molto meno di quella - più difficile da compensare - che deriva dall'alternarsi fra il giorno e la notte e dall'impossibilità di potersi assicurare comunque una quota minima di radiazione solare a causa di possibili annuvolamenti del cielo.

Con le tecniche costruttive e le tecnologie usate nella corrente produzione edilizia si è soliti risolvere questi problemi con gli impianti termici convenzionali.

E' evidente che soltanto attraverso una diversa impostazione progettuale, che tenga conto delle interazioni tra clima e manufatto e che preveda tecnologie appropriate alla ricezione ed utilizzo di questa enorme quantità gratuita di energia, è possibile intervenire sul fabbisogno termico di un edificio cercando almeno di ridurne il suo carico.

L'architettura bioclimatica, così come correntemente viene definita questa concezione progettuale, richiede quindi l'applicazione di metodologie e tecniche costruttive sostanzialmente differenti da quelle fino ad oggi impiegate.

Sono da considerare nuovi parametri pressoché ignorati, quali:

- i dati climatici;
- i dati relativi al benessere termico;
- la risposta termica degli elementi costruttivi,

che consentono di "ricomporre il progetto" per tutti i suoi aspetti quali:

- la forma;
- la materia;
- l'energia,

trattati fino ad oggi da figure professionali differenti.

I primi ad introdurre nella progettazione di un edificio un metodo sistematico per la valutazione ed il controllo del comfort ambientale e del benessere termico, furono i fratelli Olgyay.

Il metodo consiste nella lettura di un "diagramma bioclimatico" che definisce le zone di maggiore e minore comfort. Vengono considerati, oltre la temperatura e l'umidità dell'aria, altri parametri quali la temperatura media radiante, la velocità del vento, la radiazione solare, la resistenza termica del vestiario.

Il metodo ha il limite di considerare esclusivamente le variabili ambientali esterne senza tener conto delle capacità di modulazione da parte dei componenti edili sui parametri di comfort interno.

Questa manchevolezza è colmata dal metodo Givoni che consente, forniti i dati climatici, di ricavare una rappresentazione accurata della relazione tra il processo progettuale e il controllo-regolazione del benessere ambientale.

Viene infatti valutata la situazione climatica alla quale l'edificio è esposto prevalentemente avendo comunque presente i valori da conseguire per definire il benessere termico desiderato.

Di conseguenza si potrà disporre di un bilancio circa le necessità "energetiche" del manufatto rispetto al quale si orienterà la progettazione.

I parametri climatici considerati, ovvero:

-) la temperatura;
-) la radiazione solare diretta;
-) la radiazione solare diffusa;
-) l'umidità relativa;
-) la velocità e direzione del vento,

influenzano notevolmente il comportamento termico degli edifici e quindi devono essere valutati come variabili importantissime della progettazione sia edile che impiantistica.

Già da qualche tempo è disponibile un volume, contenuto nella "Guida al Controllo Energetico della Progettazione"³ sui dati climatici e metereologici italiani.

Questa raccolta si presenta come una prima e sufficiente sistematizzazione dei dati climatici relativi a 118 località italiane distribuite sul territorio nazionale.

I dati metereologici presi in esame sono:

-) la temperatura dell'aria (a bulbo secco);
-) l'umidità relativa;
-) la radiazione solare diretta e diffusa;
-) la velocità del vento e direzione prevalente;
-) lo stato del cielo (nuvolosità, nebbia, piovosità).

I dati sono stati raccolti nelle stazioni dell'Aeronautica Militare (per la maggior parte aeroporti). E' importante subito mettere in rilievo i limiti di questa rilevazione per lo più eseguita, come si è detto, in luoghi isolati molto diversi dagli agglomerati urbani.

3 - Elaborazione curata nell'ambito del Progetto Finalizzato Energetica del C.N.R., Sottoprogetto Risparmio di Energia nel Riscaldamento degli Edifici (tema D).

Le differenze fra i dati raccolti in una stazione dislocata in luogo isolato rispetto a quelli registrabili all'interno del nucleo urbano possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

- 1) la radiazione solare è leggermente inferiore a causa della minore trasparenza dell'atmosfera dovuta all'inquinamento atmosferico;
- 2) la temperatura a bulbo secco è maggiore (cresce in corrispondenza della maggiore densità edilizia);
- 3) l'umidità relativa è minore in seguito alla maggiore temperatura e per l'incapacità delle superfici di trattenere l'acqua;
- 4) la velocità e la direzione del vento sono diverse e dipendono dal lay-out urbano.

I dati meteorologici così raccolti sono comunque scarsamente utilizzabili per qualsiasi valutazione tecnico-economica.

Infatti un modello di simulazione del comportamento termico del sistema edificio-impianto che utilizzi i dati meteorologici orari, comporterebbe dei tempi di calcolo (e quindi dei costi) inaccettabili.

I dati debbono essere quindi compattati o secondo la formulazione di "anno tipo" (rappresentativo di un periodo temporale ben più lungo), o secondo il "giorno medio mensile". Entrambi esprimono rappresentazioni dei parametri interpolati secondo leggi statistiche.

La compattazione dei dati sotto forma di "giorno medio mensile" presenta indubbi vantaggi; fra questi la maggiore velocità di elaborazione.

E' tuttavia da rilevare che non è considerata la contemporaneità degli eventi, ovvero che non è assolutamente certo che la combinazione dei vari dati in una certa ora di un giorno medio corrisponda alla combinazione più probabile.

Il volume sui dati climatici già citato, pur con i limiti già detti circa la raccolta dei valori realizzata solo su una parte dell'intero territorio nazionale⁴ può essere comunque reputato un valido strumento per i progettisti che utilizzano modelli matematici di simulazione dei sistemi manufatto-impianto termico per i quali si ritiene utile valutare le prestazioni energetiche sia in regime transitorio orario che in regime stazionario mensile.

Anche per la città di Foggia (località Amendola, latitudine 41° 32') sono stati raccolti una serie di dati climatici relativi a:

-) valori medi dei parametri climatici già citati in precedenza (temperatura, umidità, etc.) classificati per ore giornaliere e mesi dell'anno;

4 - Insieme alla raccolta citata è disponibile anche un catalogo delle caratteristiche dei componenti edili sia opachi che trasparenti.

-) radiazione solare oraria (classificata per mesi e orientazione geografica);
-) distribuzione mensile delle ore di sole;
-) numero dei giorni con pioggia, nebbia e neve (e totale di questi valori);
-) precipitazioni medie mensili;
-) nuvolosità media mensile;
-) distribuzione statistica dei dati mensili del vento (classificata per mese).

I grafici e i diagrammi che seguono sono le rappresentazioni dei valori dei parametri ora elencati registrati per Foggia Amendola⁵.

Michele Stella

Bibliografia

- 1) AA.VV., *"Architettura solare"*, ed. Clup Milano.
- 2) JEAN-LOUIS IZARD E ALAIN GUYOT, *"Architettura bioclimatica"*, ed. Clup Milano.
- 3) CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, PROGETTO FINALIZZATO ENERGETICA, *"Dati climatici per la progettazione edile ed impiantistica"*, ed. CNR Roma.

5 - Queste elaborazioni sono contenute nel volume "Dati climatici per la progettazione edile ed impiantistica" del CNR, riportato in bibliografia.

FOGGIA

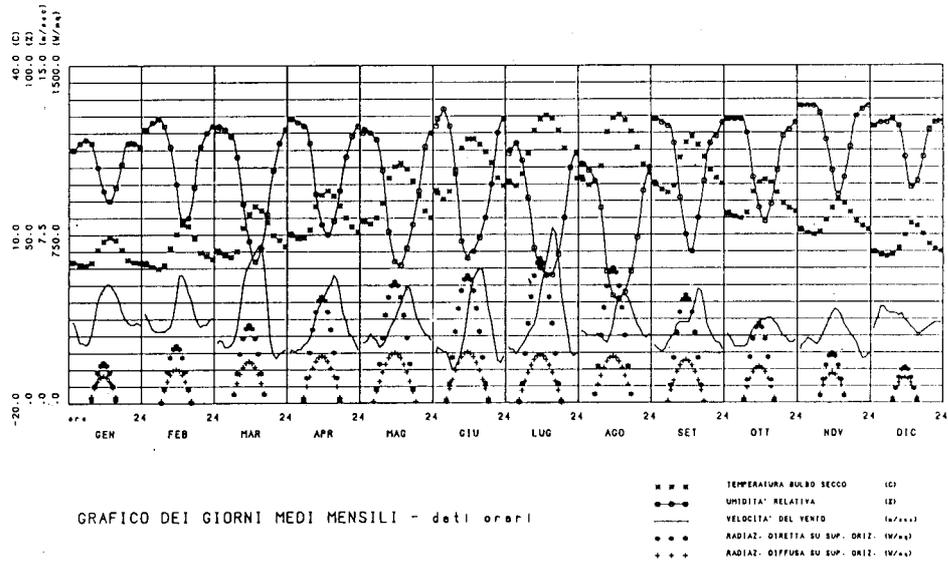


GRAFICO DEI GIORNI MEDI MENSILI - dati orari

FOGGIA AMENDOLA

TEMPERATURE MEDIE GIORNALIERE

GIORNO MESE	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC
1	7.9	7.6	6.1	14.7	9.2	16.4	23.9	22.7	21.6	17.5	15.0	15.4
2	8.4	7.4	5.5	13.9	10.4	17.6	25.1	23.6	22.8	18.7	17.0	12.7
3	10.0	8.6	4.4	8.4	13.0	18.4	24.5	25.3	22.3	19.9	20.6	10.4
4	4.7	8.5	6.0	6.0	12.8	19.1	25.9	25.5	24.1	20.0	15.7	7.7
5	3.7	7.5	7.1	7.2	12.8	20.0	23.8	25.1	23.9	19.5	14.0	7.3
6	5.5	6.9	8.0	7.5	15.5	19.1	24.1	24.5	24.7	16.3	11.7	8.6
7	10.5	2.4	10.7	9.3	16.2	19.1	23.7	25.0	24.0	16.2	12.0	6.9
8	11.8	1.7	9.4	14.7	17.5	20.4	23.9	27.9	24.0	17.3	13.1	10.1
9	4.7	3.5	9.5	14.4	19.3	20.6	23.1	28.4	25.3	15.7	14.2	10.3
10	1.9	4.6	10.9	13.1	20.4	20.5	21.3	26.2	24.6	18.5	13.4	9.2
11	2.4	5.8	10.4	12.3	18.9	19.6	21.7	27.2	25.2	21.8	12.8	9.5
12	5.6	7.0	4.7	10.7	18.4	20.4	23.0	28.6	26.4	21.5	12.9	7.0
13	5.3	6.2	4.3	12.1	17.6	20.6	24.5	26.8	27.3	18.0	12.9	5.3
14	8.1	8.2	6.5	12.2	19.3	22.0	26.3	24.8	24.6	15.0	12.6	7.4
15	14.2	8.3	8.6	9.7	15.5	22.7	27.6	23.9	23.2	16.7	12.0	9.8
16	9.4	8.5	10.9	10.7	14.3	21.8	27.8	24.7	23.0	18.1	16.3	9.8
17	3.4	9.8	10.4	12.0	16.6	19.2	25.1	21.5	20.7	16.1	17.9	6.4
18	3.7	13.0	13.5	15.0	16.6	21.4	23.2	20.4	17.4	13.5	14.4	5.0
19	3.1	11.5	13.1	16.4	18.7	23.2	23.7	21.8	19.5	10.0	10.9	5.1
20	2.8	9.1	10.8	18.0	19.7	23.5	25.2	23.5	20.3	10.6	8.5	7.0
21	7.3	5.4	13.9	16.5	16.4	22.4	26.0	22.8	21.1	10.6	8.6	5.6
22	9.4	3.0	13.3	13.5	17.0	23.8	27.1	22.9	20.8	10.7	10.6	7.0
23	10.7	4.2	11.7	14.3	19.2	26.4	25.6	24.7	17.9	12.5	11.2	4.8
24	11.9	4.9	11.5	15.6	18.2	25.7	25.0	23.3	17.9	14.7	10.2	2.8
25	8.3	8.9	12.7	18.9	19.8	26.2	23.6	22.3	17.0	16.3	10.1	3.6
26	4.8	10.1	13.0	18.2	19.1	25.9	23.0	23.7	17.4	15.6	8.8	5.5
27	3.9	10.4	11.5	17.5	20.3	25.6	24.3	24.7	17.8	14.6	7.7	10.7
28	4.0	12.1	12.2	11.4	19.3	26.5	25.2	24.6	16.7	13.9	7.4	12.1
29	4.1		11.7	11.7	20.8	28.3	27.6	25.5	15.2	14.4	6.8	11.6
30	6.5		12.5	11.0	21.2	28.2	29.2	26.0	14.8	14.7	9.0	13.2
31	7.5		14.3		22.4		29.3	25.1		14.0		9.7

MESE DI GENNAIO - FOGGIA

ORA	TEMPERATURA GRADI	UMIDITA' %	VELOCITA' M/SEC	DIREZIONE PREVALENTE	RADIAZIONE DIRETTA	RADIAZIONE DIFFUSA
1	8,1	78	2,4	315	0	0
2	5,1	75	1,8	315	0	0
3	4,9	74	2,2	315	0	0
4	4,7	77	2,7	315	0	0
5	4,8	76	2,7	315	0	0
6	4,5	78	2,8	315	0	0
7	5,4	76	2,7	315	0	0
8	5,0	77	3,1	315	17	30
9	4,0	74	3,8	315	77	48
10	7,2	70	4,3	315	125	95
11	11,1	64	4,9	315	170	114
12	15,8	63	5,1	315	183	123
13	19,4	60	5,3	315	175	116
14	19,5	60	5,3	315	135	90
15	19,4	61	5,1	315	77	48
16	19,0	64	4,9	315	17	30
17	18,3	67	4,8	315	0	0
18	17,3	71	4,1	315	0	0
19	16,1	74	3,8	315	0	0
20	15,3	77	3,8	315	0	0
21	15,2	78	2,9	315	0	0
22	15,1	77	3,5	315	0	0
23	15,0	77	3,4	315	0	0
24	15,0	78	3,5	315	0	0

MESE DI FEBBRAIO - FOGGIA

ORA	TEMPERATURA GRADI	UMIDITA' %	VELOCITA' M/SEC	DIREZIONE PREVALENTE	RADIAZIONE DIRETTA	RADIAZIONE DIFFUSA
1	8,0	78	2,4	315	0	0
2	4,8	81	3,9	315	0	0
3	4,5	82	3,4	315	0	0
4	4,3	82	3,3	315	0	0
5	4,1	83	3,2	315	0	0
6	3,9	84	3,2	315	0	0
7	3,8	84	3,2	315	1	16
8	4,8	82	3,2	315	47	57
9	5,8	79	3,3	315	141	97
10	7,8	76	3,4	315	204	127
11	10,9	71	3,4	315	244	147
12	14,1	65	4,7	315	258	153
13	17,3	57	5,7	315	244	147
14	18,8	54	5,7	315	204	127
15	18,8	54	5,4	315	141	97
16	18,5	55	4,9	315	47	57
17	18,4	58	4,8	315	1	16
18	17,3	61	4,8	315	0	0
19	16,5	73	3,8	315	0	0
20	16,8	74	3,4	315	0	0
21	16,3	76	3,6	315	0	0
22	16,2	80	3,5	315	0	0
23	16,9	81	3,7	315	0	0
24	16,8	82	3,8	315	0	0

MESE DI MARZO - FOGGIA

ORA	TEMPERATURA GRADI	UMIDITA' %	VELOCITA' M/SEC	DIREZIONE PREVALENTE	RADIAZIONE DIRETTA	RADIAZIONE DIFFUSA
1	7,2	81	2,7	315	0	0
2	4,8	82	2,8	315	0	0
3	4,5	82	2,8	315	0	0
4	4,3	81	2,5	315	0	0
5	4,1	80	2,5	315	0	0
6	4,0	79	2,4	315	0	0
7	5,9	78	2,8	315	39	43
8	7,8	73	3,3	315	127	90
9	10,8	67	4,2	315	228	130
10	13,2	59	5,3	315	289	161
11	17,5	53	5,9	315	333	189
12	21,7	48	6,2	315	348	197
13	24,7	43	6,5	315	333	189
14	25,0	42	6,7	315	289	161
15	24,0	43	7,4	315	228	130
16	24,3	44	7,1	315	127	90
17	23,4	46	6,8	315	39	43
18	22,2	50	6,4	315	0	0
19	20,8	54	5,8	315	0	0
20	19,9	57	5,2	315	0	0
21	19,3	59	4,8	315	0	0
22	19,0	61	4,4	315	0	0
23	18,5	63	4,0	315	0	0
24	18,0	65	3,6	315	0	0

MESE DI APRILE - FOGGIA

ORA	TEMPERATURA GRADI	UMIDITA' %	VELOCITA' M/SEC	DIREZIONE PREVALENTE	RADIAZIONE DIRETTA	RADIAZIONE DIFFUSA
1	10,2	84	2,3	315	0	0
2	9,9	84	2,4	315	0	0
3	9,4	84	2,3	315	0	0
4	9,3	83	2,4	315	0	0
5	9,3	83	2,4	315	0	0
6	9,4	82	2,4	315	17	24
7	9,8	82	2,7	315	131	74
8	10,9	77	2,9	315	224	119
9	12,4	71	3,9	315	329	187
10	15,0	62	3,9	315	407	187
11	18,7	57	4,3	315	457	205
12	22,1	53	4,5	315	474	214
13	24,7	51	4,8	315	457	205
14	27,8	50	5,1	315	407	187
15	27,4	51	5,3	315	329	187
16	26,9	54	5,7	315	224	119
17	26,2	58	5,5	315	131	74
18	25,1	61	4,9	315	13	24
19	23,8	67	4,9	315	0	0
20	22,8	73	4,7	315	0	0
21	22,2	76	4,1	315	0	0
22	21,4	79	3,8	315	0	0
23	20,9	81	2,7	315	0	0
24	20,5	82	2,4	315	0	0

MESE DI MAGGIO - FOGGIA

ORA	TEMPERATURA GRADI	UMIDITA' %	VELOCITA' M/SEC	DIREZIONE PREVALENTE	RADIAZIONE DIRETTA	RADIAZIONE DIFFUSA
1	12,8	80	2,7	315	0	0
2	12,3	83	2,7	315	0	0
3	12,1	81	2,8	315	0	0
4	11,9	80	3,1	315	0	0
5	12,3	79	2,9	315	0	0
6	13,0	78	2,8	315	41	52
7	14,1	75	2,5	315	175	97
8	15,8	69	2,8	315	291	138
9	17,8	61	2,8	315	393	174
10	20,1	51	3,2	315	472	207
11	21,3	46	3,5	315	523	219
12	22,4	42	3,7	315	546	235
13	22,8	41	4,1	315	523	219
14	22,7	41	4,4	315	472	207
15	22,4	43	4,8	315	393	174
16	21,7	46	5,2	315	291	138
17	20,8	49	5,1	315	175	97
18	19,8	53	4,8	315	41	52
19	19,2	56	3,8	315	0	0
20	18,9	63	3,8	315	0	0
21	18,4	70	3,3	315	0	0
22	18,2	74	3,1	315	0	0
23	18,1	79	3,0	315	0	0
24	18,0	80	2,8	315	0	0

MESE DI GIUGNO - FOGGIA

ORA	TEMPERATURA GRADI	UMIDITA' %	VELOCITA' M/SEC	DIREZIONE PREVALENTE	RADIAZIONE DIRETTA	RADIAZIONE DIFFUSA
1	17,9	82	2,3	315	0	0
2	17,4	84	2,3	315	0	0
3	16,8	85	2,4	315	0	0
4	16,3	87	2,3	315	0	0
5	16,7	85	2,3	315	0	0
6	17,7	82	1,9	315	87	43
7	19,1	77	1,5	315	203	105
8	20,8	69	1,4	315	319	148
9	22,9	60	1,9	315	473	180
10	25,3	48	2,4	315	589	264
11	28,4	45	3,0	315	656	273
12	30,9	43	4,0	315	647	279
13	32,9	45	5,0	315	556	251
14	34,9	45	5,5	315	589	264
15	36,4	47	5,8	315	473	180
16	36,0	49	6,0	315	319	148
17	35,4	52	5,9	315	203	105
18	34,7	55	5,2	315	87	43
19	33,4	59	4,7	315	0	0
20	32,8	65	3,8	315	0	0
21	31,5	72	2,7	315	0	0
22	30,1	80	1,9	315	0	0
23	29,3	83	1,8	315	0	0
24	28,7	84	2,1	315	0	0

MESE DI LUGLIO - FOGGIA					
ORA	TEMPERATURA	UMIDITA'	VELOCITA'	DIREZIONE	RADIAZIONE
	BULBO SECCO	RELATIVA	VENTO	PREVALENTE	DIRETTA
(C)	(C)	(%)	(M/SEC)	(O.NORD)	(W/H2)
					DIFFUSA
					(W/H2)
1	19.6	74.	2.5	315.	0.
2	19.2	75.	2.4	315.	0.
3	18.9	76.	2.4	315.	0.
4	18.7	77.	2.2	315.	0.
5	19.5	75.	2.4	315.	2.
6	20.8	72.	2.6	315.	87.
7	22.6	67.	2.8	315.	220.
8	24.4	61.	3.1	315.	354.
9	26.3	55.	3.3	315.	473.
10	28.4	46.	3.5	315.	565.
11	29.6	42.	4.0	315.	623.
12	30.4	40.	4.9	315.	643.
13	30.9	39.	5.6	315.	623.
14	31.1	38.	6.3	315.	565.
15	30.9	38.	7.0	315.	473.
16	30.5	38.	7.8	315.	354.
17	29.4	41.	7.6	315.	220.
18	28.4	44.	6.5	315.	87.
19	26.8	49.	4.9	315.	2.
20	25.3	55.	4.0	315.	0.
21	23.6	62.	3.2	315.	0.
22	21.8	70.	2.5	315.	0.
23	20.8	73.	2.1	315.	0.
24	20.0	74.	2.2	315.	0.

MESE DI AGOSTO - FOGGIA					
ORA	TEMPERATURA	UMIDITA'	VELOCITA'	DIREZIONE	RADIAZIONE
	BULBO SECCO	RELATIVA	VENTO	PREVALENTE	DIRETTA
(C)	(C)	(%)	(M/SEC)	(O.NORD)	(W/H2)
					DIFFUSA
					(W/H2)
1	20.3	71.	3.2	315.	0.
2	19.8	71.	3.2	315.	0.
3	19.2	71.	3.1	315.	0.
4	18.8	69.	3.0	315.	0.
5	18.9	68.	3.0	315.	0.
6	19.4	66.	3.0	315.	38.
7	20.3	64.	3.1	315.	165.
8	22.2	58.	3.0	315.	302.
9	24.8	50.	2.8	315.	424.
10	28.1	39.	2.7	315.	520.
11	29.6	35.	3.0	315.	580.
12	30.6	32.	3.5	315.	601.
13	31.1	31.	4.3	315.	580.
14	31.2	31.	4.6	315.	520.
15	31.0	32.	4.8	315.	424.
16	30.2	33.	4.8	315.	302.
17	29.3	36.	4.7	315.	165.
18	28.2	39.	4.3	315.	38.
19	26.7	43.	3.9	315.	0.
20	25.4	49.	3.5	315.	0.
21	24.0	55.	3.3	315.	0.
22	22.5	63.	3.0	315.	0.
23	21.6	67.	2.9	315.	0.
24	20.9	70.	3.1	315.	0.

MESE DI SETTEMBRE - FOGGIA					
ORA	TEMPERATURA	UMIDITA'	VELOCITA'	DIREZIONE	RADIAZIONE
	BULBO SECCO	RELATIVA	VENTO	PREVALENTE	DIRETTA
(C)	(C)	(%)	(M/SEC)	(O.NORD)	(W/H2)
					DIFFUSA
					(W/H2)
1	19.3	84.	2.6	315.	0.
2	18.9	84.	2.5	315.	0.
3	18.4	84.	2.4	315.	0.
4	18.0	83.	2.3	315.	0.
5	17.7	83.	2.4	315.	0.
6	17.5	82.	2.7	315.	0.
7	17.4	82.	2.9	315.	78.
8	18.7	77.	3.1	315.	201.
9	20.8	70.	3.5	315.	315.
10	23.7	61.	3.6	315.	404.
11	25.2	55.	3.6	315.	460.
12	26.3	50.	3.6	315.	480.
13	27.1	45.	3.6	315.	460.
14	27.3	45.	4.0	315.	404.
15	26.8	49.	4.5	315.	315.
16	25.9	55.	5.1	315.	201.
17	23.0	60.	5.0	315.	75.
18	23.8	66.	4.4	315.	0.
19	22.4	74.	3.5	315.	0.
20	21.5	77.	3.2	315.	0.
21	20.7	79.	2.9	315.	0.
22	20.1	79.	2.7	315.	0.
23	19.5	81.	2.7	315.	0.
24	19.1	83.	2.4	315.	0.

MESE DI OTTOBRE - FOGGIA					
ORA	TEMPERATURA	UMIDITA'	VELOCITA'	DIREZIONE	RADIAZIONE
	BULBO SECCO	RELATIVA	VENTO	PREVALENTE	DIRETTA
(C)	(C)	(%)	(M/SEC)	(O.NORD)	(W/H2)
					DIFFUSA
					(W/H2)
1	13.9	84.	3.1	315.	0.
2	13.7	84.	3.0	315.	0.
3	13.5	84.	2.8	315.	0.
4	13.2	84.	2.5	315.	0.
5	13.0	84.	2.5	315.	0.
6	12.9	84.	2.5	315.	0.
7	12.9	84.	2.5	315.	8.
8	13.9	80.	2.6	315.	102.
9	15.4	75.	3.0	315.	203.
10	17.6	67.	3.3	315.	285.
11	18.6	63.	3.4	315.	336.
12	19.3	58.	3.6	315.	354.
13	19.7	55.	3.7	315.	336.
14	19.8	54.	3.7	315.	285.
15	19.7	56.	3.8	315.	203.
16	19.3	59.	3.8	315.	102.
17	18.6	64.	3.6	315.	8.
18	17.5	69.	3.5	315.	0.
19	16.2	76.	3.2	315.	0.
20	15.5	79.	3.0	315.	0.
21	15.0	81.	2.9	315.	0.
22	14.7	81.	2.7	315.	0.
23	14.3	82.	2.7	315.	0.
24	14.1	83.	2.8	315.	0.

MESE DI NOVEMBRE - FOGGIA					
ORA	TEMPERATURA	UMIDITA'	VELOCITA'	DIREZIONE	RADIAZIONE
	BULBO SECCO	RELATIVA	VENTO	PREVALENTE	DIRETTA
(C)	(C)	(%)	(M/SEC)	(O.NORD)	(W/H2)
					DIFFUSA
					(W/H2)
1	11.0	88.	2.4	315.	0.
2	10.8	88.	2.4	315.	0.
3	10.5	88.	2.7	315.	0.
4	10.3	88.	2.9	315.	0.
5	10.1	88.	2.8	315.	0.
6	10.0	88.	2.7	315.	0.
7	9.9	88.	2.6	315.	0.
8	10.5	84.	2.8	315.	30.
9	11.4	83.	3.1	315.	104.
10	12.6	78.	3.4	315.	168.
11	13.6	74.	3.7	315.	208.
12	14.7	69.	4.0	315.	222.
13	15.9	63.	4.2	315.	208.
14	16.2	62.	4.1	315.	168.
15	16.0	63.	3.9	315.	104.
16	15.5	67.	3.5	315.	30.
17	14.8	71.	3.3	315.	0.
18	14.0	76.	3.1	315.	0.
19	13.0	82.	2.9	315.	0.
20	12.3	85.	2.7	315.	0.
21	11.9	86.	2.3	315.	0.
22	11.5	87.	2.0	315.	0.
23	11.2	88.	2.0	315.	0.
24	10.9	88.	2.2	315.	0.

MESE DI DICEMBRE - FOGGIA					
ORA	TEMPERATURA	UMIDITA'	VELOCITA'	DIREZIONE	RADIAZIONE
	BULBO SECCO	RELATIVA	VENTO	PREVALENTE	DIRETTA
(C)	(C)	(%)	(M/SEC)	(O.NORD)	(W/H2)
					DIFFUSA
					(W/H2)
1	7.0	82.	3.3	315.	0.
2	6.8	82.	3.5	315.	0.
3	6.6	83.	3.8	315.	0.
4	6.3	83.	4.3	315.	0.
5	6.2	83.	4.3	315.	0.
6	6.1	83.	4.1	315.	0.
7	6.0	84.	4.0	315.	0.
8	6.4	84.	4.0	315.	8.
9	6.9	83.	4.0	315.	63.
10	7.6	82.	3.9	315.	114.
11	8.6	79.	4.0	315.	148.
12	9.9	73.	3.7	315.	160.
13	11.5	66.	3.6	315.	148.
14	12.0	64.	3.4	315.	114.
15	11.9	64.	3.3	315.	63.
16	11.5	66.	3.1	315.	8.
17	10.9	69.	3.1	315.	0.
18	10.1	73.	3.2	315.	0.
19	8.9	78.	3.3	315.	0.
20	8.3	81.	3.4	315.	0.
21	7.8	82.	3.5	315.	0.
22	7.5	83.	3.6	315.	0.
23	7.2	84.	3.6	315.	0.
24	7.0	83.	3.6	315.	0.

MESE 1

ORIENTAZIONE	RADIATIONE SOLARE ORARIA																		
	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	RADIAZ. GLOB. GIORN.	DIRETTA GIORN.	DIFFUSA GIORN.	ALBEDO GIORN.
SUD	0.	0.	0.	0.	0.	116.	200.	337.	369.	408.	389.	377.	360.	344.	0.	2886.	2014.	397.	175.
SUDOVEST	0.	0.	0.	0.	23.	52.	75.	89.	94.	97.	97.	97.	97.	97.	0.	2025.	1453.	397.	175.
OVEST	0.	0.	0.	0.	23.	52.	75.	89.	94.	97.	97.	97.	97.	97.	0.	1137.	565.	397.	175.
NORDOVEST	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	601.	29.	397.	175.
NORD	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	572.	0.	397.	175.
NORDEST	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	601.	29.	397.	175.
EST	0.	0.	0.	0.	0.	155.	243.	331.	361.	391.	361.	331.	301.	271.	0.	1137.	565.	397.	175.
SUDEST	0.	0.	0.	0.	0.	181.	327.	371.	381.	381.	381.	381.	381.	381.	0.	1749.	925.	397.	175.
ORIZZ.	0.	0.	0.	0.	0.	38.	130.	232.	283.	302.	283.	232.	130.	38.	0.	1749.	925.	397.	175.

MESE 2

ORIENTAZIONE	RADIATIONE SOLARE ORARIA																		
	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	RADIAZ. GLOB. GIORN.	DIRETTA GIORN.	DIFFUSA GIORN.	ALBEDO GIORN.
SUD	0.	0.	0.	0.	0.	172.	279.	358.	407.	426.	407.	358.	279.	172.	0.	2922.	2092.	567.	262.
SUDOVEST	0.	0.	0.	0.	12.	46.	77.	101.	117.	122.	117.	101.	77.	46.	0.	2439.	1609.	567.	262.
OVEST	0.	0.	0.	0.	12.	46.	77.	101.	117.	122.	117.	101.	77.	46.	0.	1639.	809.	567.	262.
NORDOVEST	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	960.	130.	567.	262.
NORD	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	830.	0.	567.	262.
NORDEST	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	960.	130.	567.	262.
EST	0.	0.	0.	0.	0.	75.	279.	345.	382.	418.	422.	418.	382.	279.	0.	1839.	1309.	567.	262.
SUDEST	0.	0.	0.	0.	0.	71.	299.	387.	411.	431.	431.	431.	431.	431.	0.	2439.	1609.	567.	262.
ORIZZ.	0.	0.	0.	0.	0.	24.	134.	243.	308.	361.	392.	361.	308.	243.	0.	2625.	1590.	567.	262.

MESE 3

ORIENTAZIONE	RADIATIONE SOLARE ORARIA																			
	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	RADIAZ. GLOB. GIORN.	DIRETTA GIORN.	DIFFUSA GIORN.	ALBEDO GIORN.	
SUD	0.	0.	0.	0.	0.	76.	169.	291.	371.	421.	438.	421.	371.	291.	169.	0.	3116.	2004.	751.	379.
SUDOVEST	0.	0.	0.	0.	36.	73.	105.	130.	146.	151.	146.	130.	105.	73.	36.	0.	2886.	1757.	751.	379.
OVEST	0.	0.	0.	0.	36.	73.	105.	130.	146.	151.	146.	130.	105.	73.	36.	0.	2274.	1144.	751.	379.
NORDOVEST	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	1468.	338.	751.	379.
NORD	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	1130.	0.	751.	379.
NORDEST	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	1468.	338.	751.	379.
EST	0.	0.	0.	0.	0.	269.	379.	467.	511.	521.	521.	521.	521.	521.	0.	3116.	2004.	751.	379.	
SUDEST	0.	0.	0.	0.	0.	228.	372.	445.	485.	504.	504.	504.	504.	504.	0.	3886.	2757.	751.	379.	
ORIZZ.	0.	0.	0.	0.	0.	49.	232.	354.	445.	504.	524.	504.	445.	354.	49.	0.	3789.	2286.	1503.	0.

MESE 4

ORIENTAZIONE	RADIATIONE SOLARE ORARIA																			
	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	RADIAZ. GLOB. GIORN.	DIRETTA GIORN.	DIFFUSA GIORN.	ALBEDO GIORN.	
SUD	0.	0.	0.	0.	0.	48.	177.	282.	347.	420.	439.	420.	347.	282.	177.	0.	3115.	1644.	937.	534.
SUDOVEST	0.	0.	0.	0.	23.	62.	99.	132.	157.	155.	163.	163.	163.	163.	163.	0.	3344.	1873.	937.	534.
OVEST	0.	0.	0.	0.	23.	62.	99.	132.	157.	173.	179.	179.	179.	179.	179.	0.	3077.	1606.	937.	534.
NORDOVEST	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	2215.	746.	937.	534.
NORD	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	1510.	50.	937.	534.
NORDEST	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	0.	1840.	746.	937.	534.
EST	0.	0.	0.	0.	0.	155.	303.	342.	384.	408.	418.	418.	418.	418.	0.	3115.	1644.	937.	534.	
SUDEST	0.	0.	0.	0.	0.	140.	311.	342.	384.	408.	418.	418.	418.	418.	0.	3886.	2757.	937.	534.	
ORIZZ.	0.	0.	0.	0.	0.	36.	201.	339.	434.	501.	531.	501.	434.	339.	201.	0.	5337.	3664.	1874.	0.

LATITUDINE 41 GRADI 32 PRIMI LOCALITA' FUGGIA

MESE 5

ORIENTAZIONE	RADIAZIONE SOLARE ORARIA												RACIAZ. GLOB. GIORN.	DIRETTA GIORN.	DIFFUSA GIORN.	ALBEDO GIORN.			
	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16					17	18	19
SUD	7.	41.	79.	142.	243.	326.	379.	397.	379.	326.	243.	142.	79.	41.	7.	2829.	1148.	1042.	638.
SUDOVEST	7.	41.	79.	115.	147.	171.	226.	337.	419.	463.	414.	320.	183.	10.	7.	3464.	1725.	1042.	638.
OVEST	7.	41.	79.	115.	147.	171.	186.	191.	322.	429.	499.	519.	470.	319.	16.	3509.	1629.	1042.	638.
NORDOVEST	7.	41.	79.	115.	147.	171.	186.	191.	186.	244.	327.	382.	385.	290.	17.	2767.	1084.	1042.	638.
NORD	11.	117.	121.	115.	147.	171.	186.	191.	186.	171.	147.	115.	120.	117.	11.	1925.	244.	1042.	638.
NORDEST	17.	290.	385.	382.	327.	244.	186.	191.	186.	171.	147.	115.	79.	41.	7.	2767.	1084.	1042.	638.
EST	16.	318.	470.	519.	499.	429.	322.	191.	186.	171.	147.	115.	79.	41.	7.	3509.	1829.	1042.	638.
SUDEST	10.	183.	326.	419.	464.	463.	419.	337.	226.	171.	147.	115.	79.	41.	7.	3406.	1725.	1042.	638.
ORIZZ.	12.	124.	279.	432.	565.	649.	734.	756.	734.	649.	565.	432.	279.	124.	12.	6385.	4300.	2085.	0.

MESE 6

ORIENTAZIONE	RADIAZIONE SOLARE ORARIA												RACIAZ. GLOB. GIORN.	DIRETTA GIORN.	DIFFUSA GIORN.	ALBEDO GIORN.			
	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16					17	18	19
SUD	13.	47.	84.	124.	228.	309.	362.	361.	362.	309.	228.	124.	84.	47.	13.	2712.	962.	1064.	685.
SUDOVEST	13.	47.	84.	120.	151.	174.	212.	326.	411.	458.	462.	419.	329.	195.	32.	3433.	1684.	1064.	685.
OVEST	13.	47.	84.	120.	151.	174.	169.	194.	330.	441.	515.	536.	495.	357.	70.	3717.	1967.	1064.	685.
NORDOVEST	42.	147.	148.	120.	151.	174.	189.	194.	189.	174.	151.	120.	146.	147.	42.	3026.	1276.	1064.	685.
NORD	74.	386.	420.	412.	555.	268.	189.	194.	189.	174.	151.	120.	84.	47.	13.	2135.	385.	1064.	685.
NORDEST	70.	357.	495.	538.	515.	441.	330.	194.	189.	174.	151.	120.	84.	47.	13.	3026.	1276.	1064.	685.
EST	32.	195.	329.	419.	462.	458.	411.	326.	212.	174.	151.	120.	84.	47.	13.	3717.	1967.	1064.	685.
SUDEST	26.	132.	310.	465.	601.	705.	772.	794.	772.	705.	601.	465.	310.	152.	26.	3433.	1684.	1064.	685.
ORIZZ.																6854.	4725.	2129.	0.

MESE 7

ORIENTAZIONE	RADIAZIONE SOLARE ORARIA												RACIAZ. GLOB. GIORN.	DIRETTA GIORN.	DIFFUSA GIORN.	ALBEDO GIORN.			
	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16					17	18	19
SUD	6.	38.	75.	143.	263.	361.	424.	446.	424.	361.	263.	143.	75.	38.	6.	3066.	1445.	897.	724.
SUDOVEST	6.	38.	75.	111.	142.	166.	231.	370.	475.	531.	543.	493.	384.	278.	6.	3791.	2170.	897.	724.
OVEST	6.	38.	75.	111.	142.	166.	181.	186.	354.	466.	528.	545.	545.	376.	17.	3791.	2298.	897.	724.
NORDOVEST	6.	38.	75.	111.	142.	166.	181.	186.	181.	259.	371.	448.	459.	345.	17.	2984.	1363.	897.	724.
NORD	11.	132.	128.	111.	142.	166.	181.	186.	181.	166.	142.	111.	126.	132.	11.	1824.	305.	897.	724.
NORDEST	17.	345.	459.	448.	371.	259.	181.	186.	181.	166.	142.	111.	126.	132.	11.	2984.	1363.	897.	724.
EST	17.	376.	565.	620.	588.	494.	354.	186.	181.	166.	142.	111.	75.	38.	6.	3791.	2298.	897.	724.
SUDEST	10.	212.	384.	493.	543.	536.	475.	370.	231.	166.	142.	111.	75.	38.	6.	3791.	2176.	897.	724.
ORIZZ.	11.	132.	310.	488.	643.	764.	840.	866.	840.	764.	643.	488.	310.	132.	11.	7243.	5450.	1794.	0.

MESE 8

ORIENTAZIONE	RADIAZIONE SOLARE ORARIA												RACIAZ. GLOB. GIORN.	DIRETTA GIORN.	DIFFUSA GIORN.	ALBEDO GIORN.			
	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16					17	18	19
SUD	0.	21.	64.	199.	333.	441.	510.	534.	510.	441.	333.	199.	64.	21.	0.	3668.	2240.	787.	641.
SUDOVEST	0.	21.	58.	96.	128.	154.	281.	429.	540.	601.	603.	536.	394.	145.	0.	3988.	2559.	787.	641.
OVEST	0.	21.	58.	96.	128.	154.	170.	175.	353.	500.	595.	617.	528.	230.	0.	3625.	2196.	787.	641.
NORDOVEST	0.	21.	58.	96.	128.	154.	170.	175.	170.	154.	314.	391.	386.	192.	0.	2451.	1023.	787.	641.
NORD	0.	54.	58.	96.	128.	154.	170.	175.	170.	154.	126.	96.	58.	54.	0.	1495.	67.	787.	641.
NORDEST	0.	192.	386.	591.	514.	314.	195.	170.	175.	170.	154.	126.	96.	58.	21.	2451.	1023.	787.	641.
EST	0.	230.	528.	617.	595.	560.	353.	175.	170.	154.	126.	96.	58.	21.	0.	3625.	2196.	787.	641.
SUDEST	0.	145.	374.	538.	603.	601.	540.	429.	281.	154.	126.	96.	58.	21.	0.	3988.	2559.	787.	641.
ORIZZ.	0.	59.	235.	418.	583.	711.	792.	820.	792.	711.	583.	418.	235.	59.	0.	6414.	4840.	1574.	0.

LATITUDINE 41 GNADI 22 PRIMI LOCALITA' FOGGIA

MESE 9

ORIENTAZIONE	RADIATIONE SOLARE ORARIA																			RADIAZ. GLOB. GIORN.	DIRETTA GIORN.	DIFFUSA GIORN.	ALBEDO GIORN.
	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19								
SUD	0.	1.	93.	247.	391.	503.	574.	599.	574.	503.	391.	247.	93.	1.	0.	4217.	3082.	678.	486.				
SUDOVEST	0.	1.	35.	74.	106.	167.	329.	469.	574.	624.	612.	522.	312.	0.	0.	2621.	2422.	678.	486.				
OVEST	0.	1.	35.	74.	106.	135.	152.	157.	324.	458.	539.	534.	370.	0.	0.	2886.	1722.	678.	486.				
NORDOVEST	0.	1.	35.	74.	106.	135.	152.	157.	152.	135.	213.	277.	231.	0.	0.	1668.	504.	678.	486.				
NORD	0.	1.	35.	74.	108.	135.	152.	157.	152.	135.	108.	74.	35.	1.	0.	1165.	0.	678.	486.				
NORDEST	0.	1.	231.	277.	213.	135.	152.	157.	152.	135.	108.	74.	35.	1.	0.	1668.	504.	678.	486.				
EST	0.	1.	370.	534.	539.	458.	324.	157.	152.	135.	108.	74.	35.	1.	0.	2886.	1722.	678.	486.				
SUDEST	0.	1.	312.	522.	612.	624.	572.	469.	329.	167.	108.	74.	35.	1.	0.	3826.	2662.	678.	486.				
ORIZZ.	0.	1.	116.	291.	451.	576.	656.	683.	656.	576.	451.	291.	116.	1.	0.	4864.	3507.	1357.	0.				

MESE 10

ORIENTAZIONE	RADIATIONE SOLARE ORARIA																			RADIAZ. GLOB. GIORN.	DIRETTA GIORN.	DIFFUSA GIORN.	ALBEDO GIORN.
	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19								
SUD	0.	0.	35.	233.	387.	500.	570.	594.	570.	500.	387.	233.	35.	0.	0.	4045.	3157.	554.	335.				
SUDOVEST	0.	0.	11.	48.	83.	192.	336.	459.	545.	580.	549.	419.	80.	0.	0.	3301.	2413.	554.	335.				
OVEST	0.	0.	11.	48.	83.	109.	126.	132.	274.	384.	437.	388.	85.	0.	0.	2078.	1189.	554.	335.				
NORDOVEST	0.	0.	11.	48.	83.	109.	126.	132.	126.	109.	118.	158.	47.	0.	0.	1069.	181.	554.	335.				
NORD	0.	0.	11.	48.	83.	109.	126.	132.	126.	109.	83.	48.	11.	0.	0.	888.	0.	554.	335.				
NORDEST	0.	0.	47.	138.	118.	109.	126.	132.	126.	109.	83.	48.	11.	0.	0.	1069.	181.	554.	335.				
EST	0.	0.	85.	388.	437.	384.	274.	132.	126.	109.	83.	48.	11.	0.	0.	2078.	1189.	554.	335.				
SUDEST	0.	0.	119.	576.	580.	545.	459.	336.	192.	62.	48.	11.	0.	0.	3501.	2413.	554.	335.					
ORIZZ.	0.	0.	24.	183.	308.	423.	490.	521.	498.	423.	308.	183.	24.	0.	0.	3347.	2239.	1107.	0.				

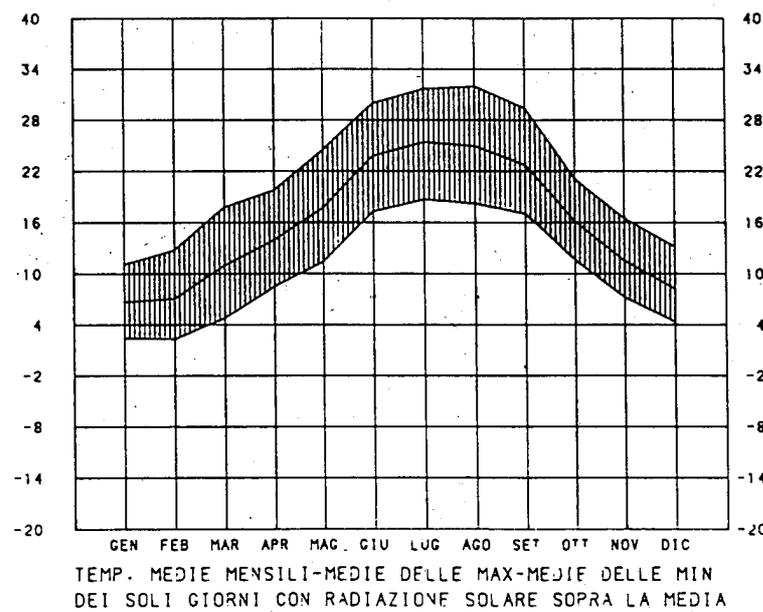
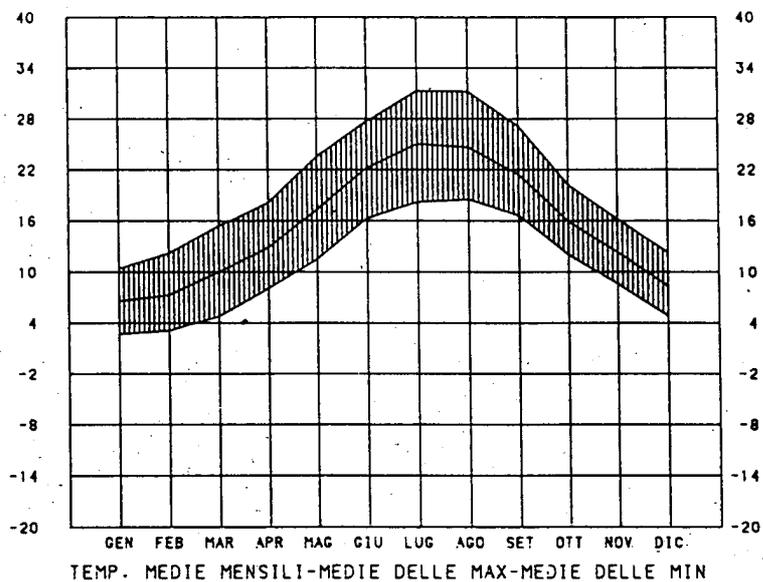
MESE 11

ORIENTAZIONE	RADIATIONE SOLARE ORARIA																			RADIAZ. GLOB. GIORN.	DIRETTA GIORN.	DIFFUSA GIORN.	ALBEDO GIORN.
	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19								
SUD	0.	0.	139.	514.	426.	491.	513.	491.	426.	314.	139.	0.	0.	0.	0.	3254.	2644.	402.	206.				
SUDOVEST	0.	0.	24.	62.	179.	295.	392.	455.	470.	414.	223.	0.	0.	0.	0.	2515.	1908.	402.	206.				
OVEST	0.	0.	24.	62.	80.	95.	101.	208.	286.	304.	191.	0.	0.	0.	0.	1343.	735.	402.	206.				
NORDOVEST	0.	0.	24.	62.	55.	80.	95.	101.	95.	80.	55.	60.	0.	0.	0.	644.	37.	402.	206.				
NORD	0.	0.	24.	62.	55.	80.	95.	101.	95.	80.	55.	24.	0.	0.	0.	608.	0.	402.	206.				
NORDEST	0.	0.	60.	55.	80.	95.	101.	95.	80.	55.	24.	0.	0.	0.	0.	644.	37.	402.	206.				
EST	0.	0.	191.	304.	286.	208.	101.	95.	80.	55.	24.	0.	0.	0.	0.	1343.	735.	402.	206.				
SUDEST	0.	0.	223.	414.	470.	455.	392.	295.	179.	62.	24.	0.	0.	0.	0.	2515.	1908.	402.	206.				
ORIZZ.	0.	0.	62.	178.	274.	336.	357.	336.	274.	178.	62.	0.	0.	0.	0.	2057.	1253.	804.	0.				

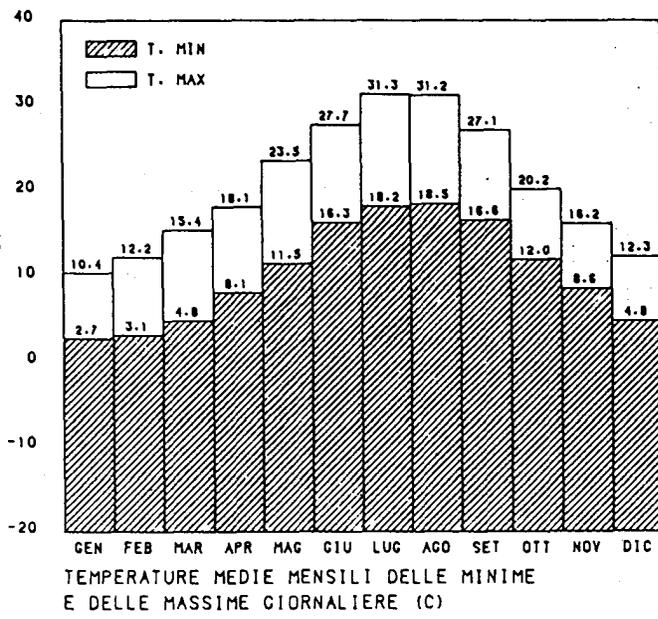
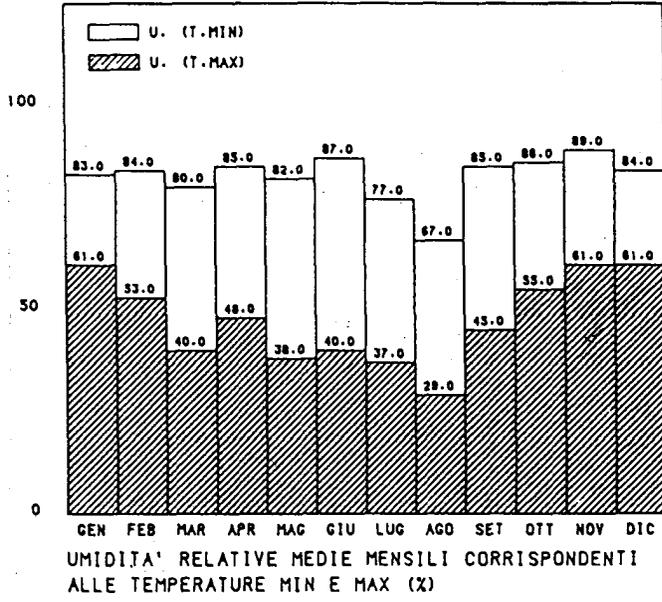
MESE 12

ORIENTAZIONE	RADIATIONE SOLARE ORARIA																			RADIAZ. GLOB. GIORN.	DIRETTA GIORN.	DIFFUSA GIORN.	ALBEDO GIORN.
	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19								
SUD	0.	0.	70.	246.	349.	408.	427.	408.	349.	246.	70.	0.	0.	0.	0.	2574.	2090.	334.	150.				
SUDOVEST	0.	0.	14.	57.	154.	249.	327.	374.	376.	316.	106.	0.	0.	0.	0.	1975.	1491.	334.	150.				
OVEST	0.	0.	14.	42.	65.	79.	84.	168.	224.	225.	68.	0.	0.	0.	0.	988.	504.	334.	150.				
NORDOVEST	0.	0.	14.	42.	65.	79.	84.	79.	65.	42.	27.	0.	0.	0.	0.	497.	13.	334.	150.				
NORD	0.	0.	27.	42.	65.	79.	84.	79.	65.	42.	14.	0.	0.	0.	0.	484.	0.	334.	150.				
NORDEST	0.	0.	88.	42.	65.	79.	84.	79.	65.	42.	14.	0.	0.	0.	0.	497.	13.	334.	150.				
EST	0.	0.	188.	245.	224.	168.	14.	79.	65.	42.	14.	0.	0.	0.	0.	988.	504.	334.	150.				
SUDEST	0.	0.	158.	276.	374.	427.	427.	374.	276.	158.	57.	14.	0.	0.	0.	1975.	1491.	334.	150.				
ORIZZ.	0.	0.	29.	182.	264.	277.	276.	257.	204.	123.	24.	0.	0.	0.	0.	1501.	853.	668.	0.				

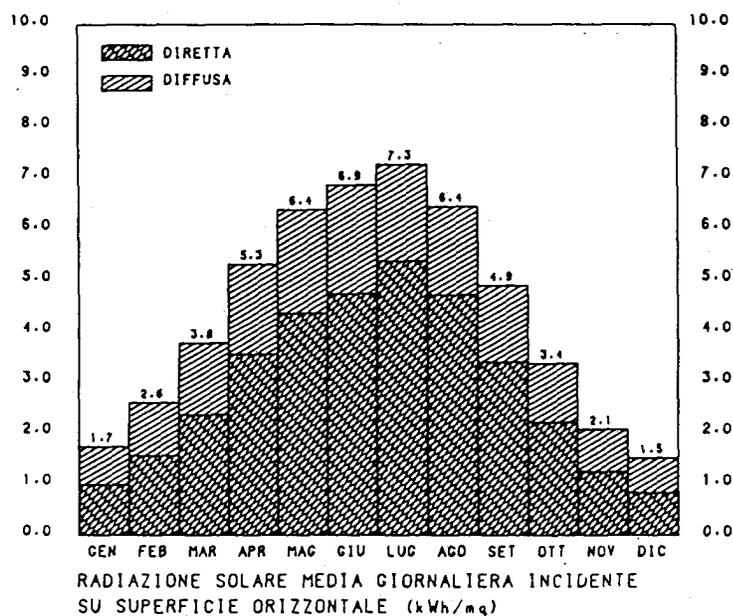
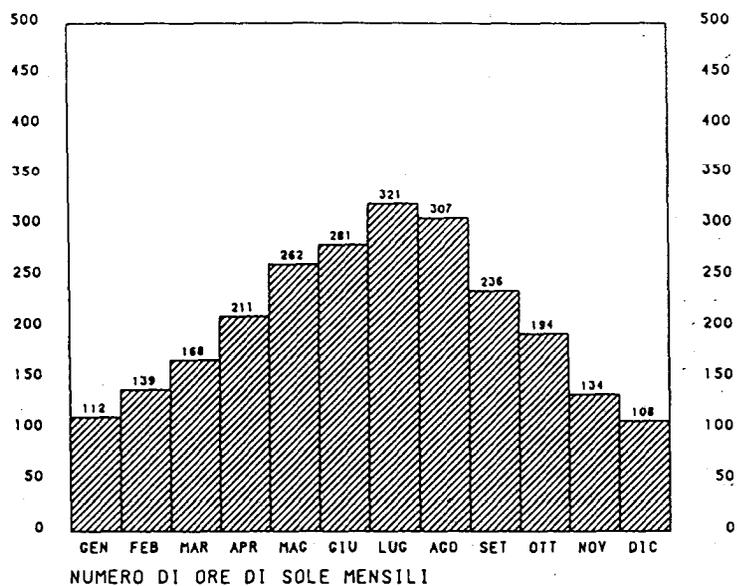
FOGGIA



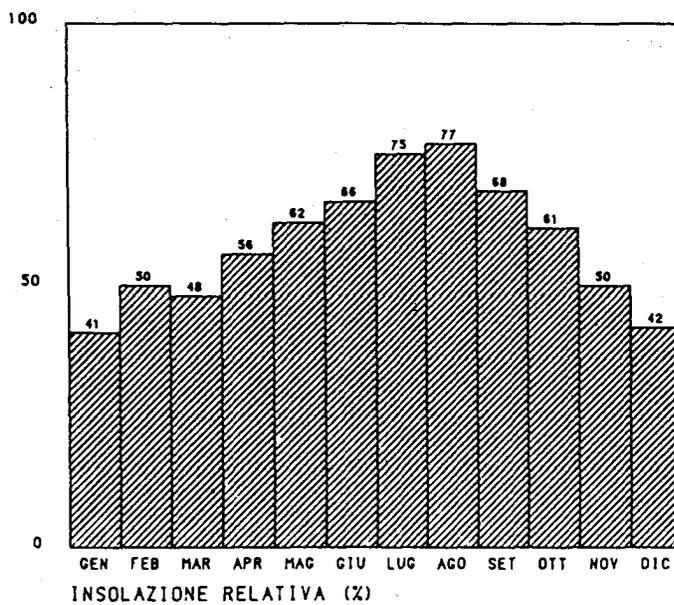
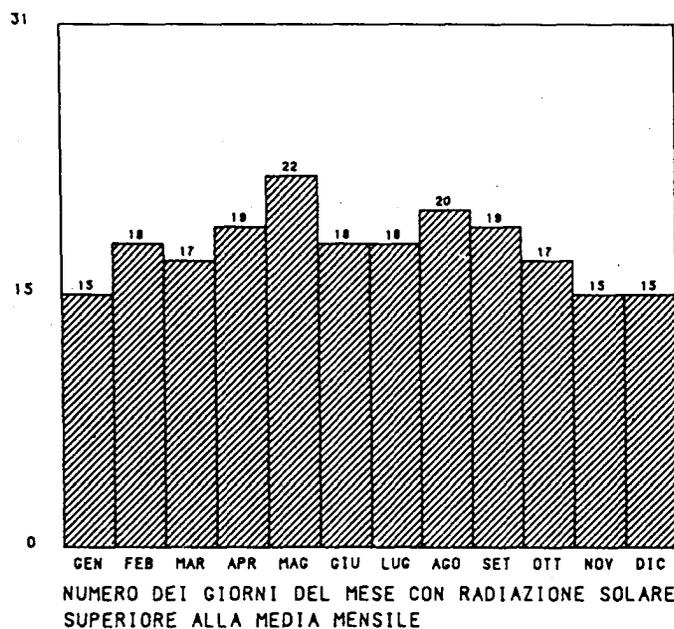
FOGGIA



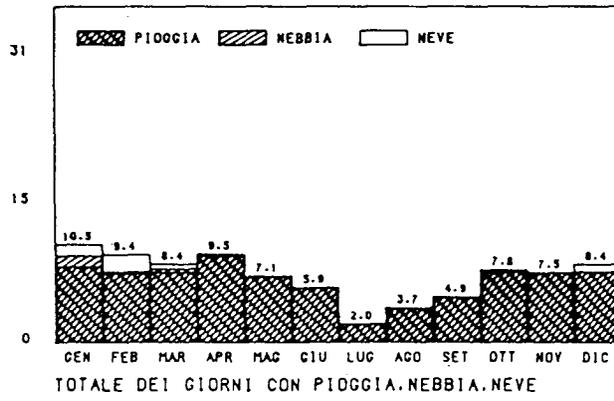
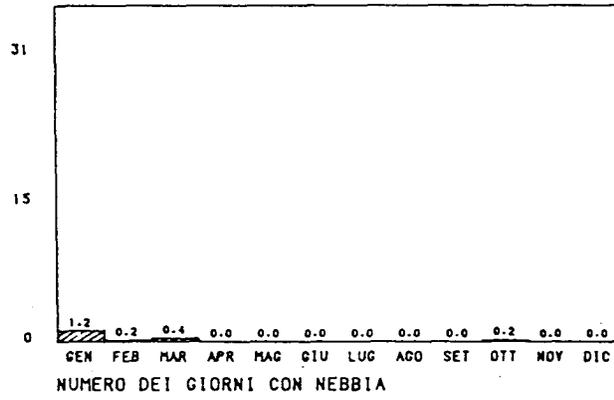
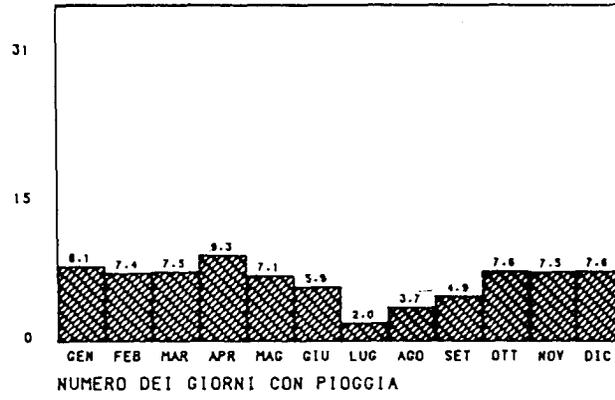
FOGGIA



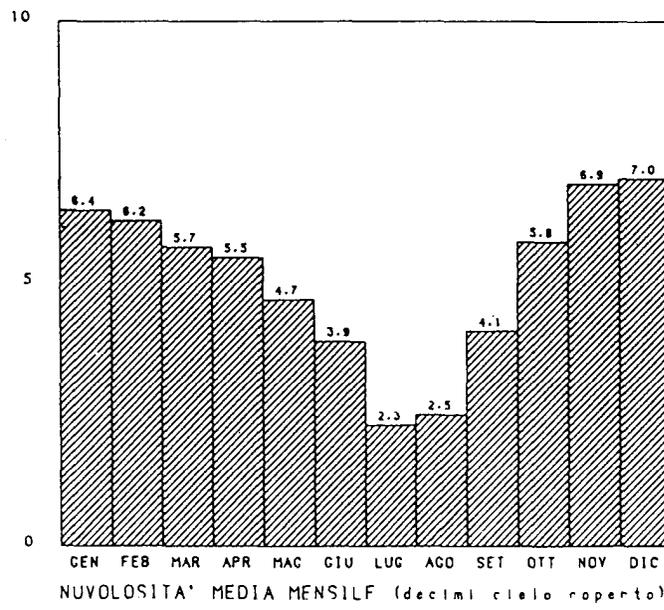
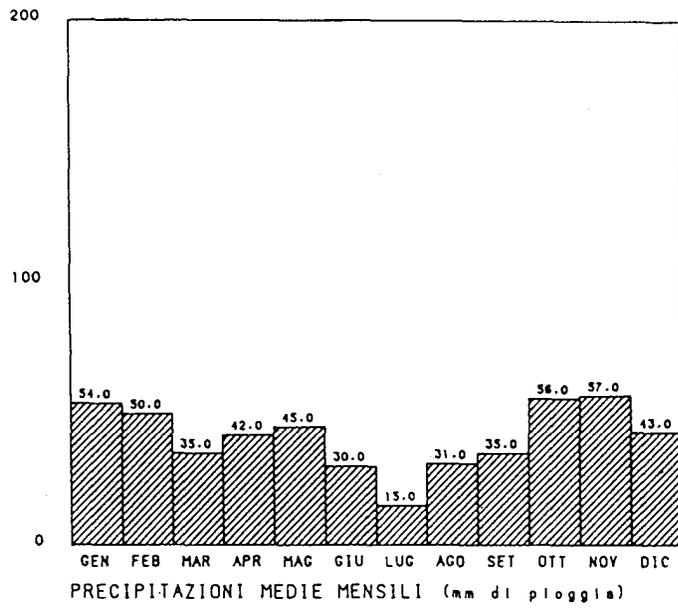
FOGGIA



FOGGIA



FOGGIA

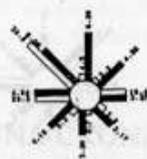


FOGGIA



GENNAIO

PM 28
 TM 2,97
 NP 28
 SE 2,4



FEBBRAIO

PM 27
 TM 2,48
 NP 26
 SE 2,4



MARZO

PM 28
 TM 3,08
 NP 28
 SE 2,4



APRILE

PM 28
 TM 3,08
 NP 28
 SE 2,4



MAGGIO

PM 28
 TM 3,08
 NP 28
 SE 2,4



GIUGNO

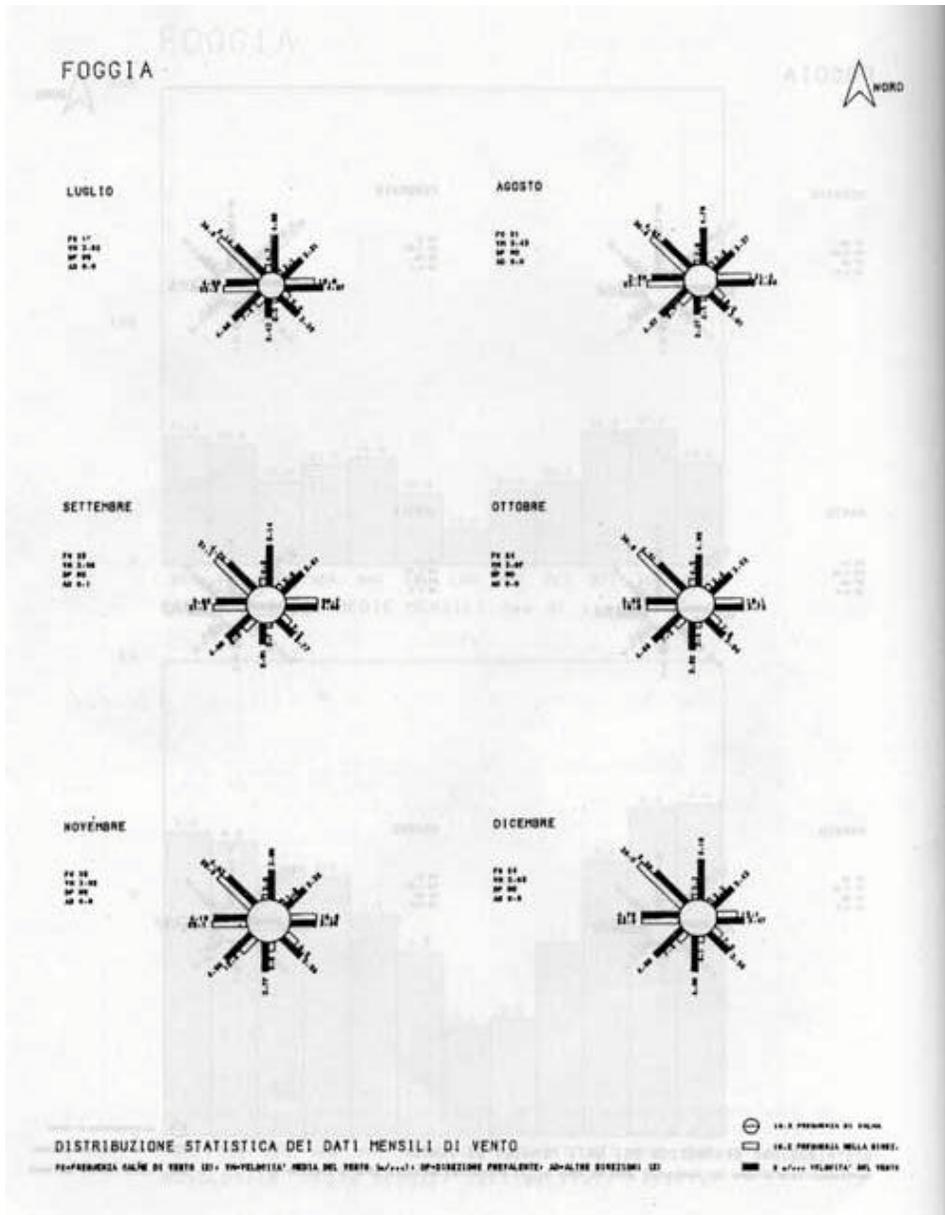
PM 28
 TM 3,08
 NP 28
 SE 2,4



DISTRIBUZIONE STATISTICA DEI DATI MENSILI DI VENTO

PER FREQUENZA CALCOLO DEI VENTI: (1) = INTENSITA' MEDIA DEL VENTO (2) = FREQUENZA PERCENTUALE; AN-ALTRA DISTRIBUZIONE (3)

- (1) 16,2 FREQUENZA DI CALCOLO
- (2) 16,2 FREQUENZA NELLA VELOCITA'
- (3) 9,2 FREQUENZA DEL VENTO



UNA CRONACA BOVINESE DEL SEICENTO

Del notaio Cesare Faratro, autore di questa breve cronaca paesana, può sapersi al momento quasi solo quel poco che egli stesso si è premurato di annotare in alcuni suoi protocolli.

Nato in provincia di Avellino, allora di Montefusco, a Zungoli (*suncolanus*, infatti, si dichiara), risulta avervi iniziato ad esercitare la professione almeno dal 1588.

Dai primi anni del Seicento è attivo principalmente a Bovino, sua nuova residenza, ed in altri paesi della Capitanata, a Castelluccio dei Sauri, Deliceto, Greci e Sant'Agata¹.

Qui egli prende in moglie Altilia dello Buono e nasce nel 1589 la sua prima figlia, Isabella Martia².

1 - Testimonianze lacunose dell'opera professionale del Faratro sono costituite dai protocolli che si conservano nella Sezione di Archivio di Stato di Lucera, *Archivio notarile*, nn. 240 (anni 1588-94), 241 (1594-96; 1598-1600; 1603-04), 242 (1605-12), 243 (1612-18), 244 (1618-22), 245 (1622-25), 246 (1626-30), 247 (1631-1638).

Le note di cronaca compaiono nei protocolli nn. 242, 243, 244, 245, 246, 247, e si rinvengono su pagine, spesso in cattivo stato, che precedono i rogiti. Non è possibile trascriverle tutte poiché di qualche pagina resta la sola metà di sinistra.

2 - Una ricerca nei registri dei nati della parrocchia di S. Michele Arcangelo di S. Agata di Puglia ha permesso il controllo di questa informazione e per essa sono grato al prof. Raffaele Letterio.

Altri suoi figli, come informa con un minuzioso elenco, nasceranno a Zungoli ed a Bovino³.

Ed è ancora a lui che si deve qualche altro cenno della sua vita privata, come la notizia del brutto quarto d'ora che il 10 giugno 1620 egli passò a Bovino (forse coinvolto in una rissa o vittima di un'aggressione), ai cui rischi immediati gli fu possibile sottrarsi trovando rifugio nell'ospedale, ma che poi gli procurò una detenzione nel castello.

Le note di cronaca, non soltanto bovine, e non sempre in ordinata sequenza cronologica sono prese da questo notaio non per sua memoria, ma dichiaratamente destinate ad un futuro lettore⁴.

Alcune si riferiscono ad avvenimenti o a personaggi ora più ora meno noti, d'ambito locale o non: così i terremoti del 1627 e del 1631, il sacco turchesco di Manfredonia, le impiccagioni e gli squartamenti di banditi, le campagne invase dai sorci, così il crollo nel palazzo vescovile di Bovino, la fuga di carcerati dalla torre del castello, le nascite in casa Guevara o il passaggio per Bovino di illustri personalità.

Altre, dal particolare interesse, ragguagliano sull'andamento delle stagioni, le manifestazioni atmosferiche, gli effetti sulle produzioni delle campagne, i prezzi corsi per i generi alimentari di maggiore uso, le carestie.

Altre infine, e numerose, narrano delle frequenti apparizioni in cielo di comete infuocate, di dragoni e di stelle duellanti.

Sono quest'ultime le note che meglio sottolineano la personalità "magica" del notaio Faratro che, vero e tipico uomo del suo tempo, è incapace di analizzare con l'opportuno distacco i fenomeni naturali di cui è testimone e spesso li interpreta come segni diabolici-

3 - Degli undici figli di questo notaio, uno, Valerio Tiburtio, si fece frate mendicante, un altro, Giovanni Battista Ferrante, morì a Sant'Agata il 9 giugno 1623, cinque giorni dopo che, annota il Faratro, "li è stata tirata la scoppettata... et il tutto per dissobedientia a me fatta".

4 - "Volta se tu vuoi stupire" (prot. 242); "Faccio noto a tutti che il presente leggerà" (prot. 245).

ci e maligni, quali minacciosi preannunci di incombenti guerre e carestie, da esorcizzare con l'assidua invocazione dell'intervento divino.

Ce n'è a sufficienza, dunque, perché questa cronaca inedita venga utilmente divulgata⁵.

Pasquale di Cicco

5 - In appendice si riportano una profezia ed un indovinello ed altro i cui testi, trascritti dal Faratro, si rinvengono nei protocolli.

LA CRONACA

In questo anno 1606, et 1607 è stata una grandissima et notabile carestia di grani et orgi, et ha valuto, et si è venduto lo tumulo dello grano ducati cinque et il orgio carlini vinti, et ho visto io qua in Bovino tra le Città et terre che ho caminato questo anno, nelle hosterie dupoche se sono partite le bestie dalle stalle dove se haveano recettato la notte la matina poi li poveri passagieri pigliavano le paglie dalle mangiatore sulle quale stavano immicolato l'orgio che era restato dalle bestie et reposto nelle cappe et scelto l'orgio dalla paglia se lo mangiavano come cavalli per carestia de pane et le povere donne, et altri poveri homini mangiavano solo paglie senza pane né sale né oglio et tutti haveano colore della herba, et questo lo faceano per dette necessità et ci erano et sono state persone che non hanno visto pane per 15 et 20 giorni ma campavano con foglie et per virtù de N. Signore Iddio: però avertò ad ogni persona che sia con Iddio et timoroso della sua maestà santissima et della Corte. Più haveria da dire ma taccio per non essere longo.

Il contrario l'anno appresso senza piovere per sei mesi continui, è stata grandissima fertelità di grani, orgi, vino et oglio per volontà di Nostro Signor Iddio. *Notarius Cesar Faratrus.*

In questo anno 1607 et 1608 senza mai piovere per sei mesi continui, è stata una fertile recolta de grani, orgi oglio et vino, et il tutto per divina gratia di Nostro Signore Iddio, anno contrario dello anno precedente che ha valuto il tumulo dello grano cinque ducati et ducati dui lo tumulo dello orgio et senza fertilità de cosa nessuna solo di fogliame.

Notate bene et siati timorosi de Iddio benedetto.

il rotolo del pane dudici tornisi il (*siò*), et tridici valeva. *Notarius Cesar Faratrus.*

In questo presente anno 1615 è stato assai disaggio come nel altro mio precedente protocollo sta annotato insino alli 30 d'aprile, ed dupoi detto di è stata una estate tanto calda et pessima che li antiqui l'hanno annotata et fattose maraviglia et si ben son stati assai ammalati nondimeno pochi ne sono morti, questa influenza è corsa insino alli 28 di settembre.

Alli 29 poi il martedì verso li 22 hora è stato un diluvio d'acqua tanto notabile che non se ricorda più da persone antique ma durrò

tre hora incircha, l'acque in Santa Maria de Valle viridi¹ tra le altre empierno di tal maniera che erano gionte quasi sopra l'altare (mag)giore cosa miracolosa et se non vi era giunto della gente tutta la chiesa era piena d'acqua ent (rata) dalla porta maggiore.

Sono assai poi sequitate l'accque et sono in queste vendemie infracitate tutte l'uve et si è fatto poco vino et poco bono ma puro ha valuto et vale a prezzo dolce il tutto per pochi denari che non ci sono.

A dì 17 de dicembre è stato un grandissimo vento non più sentito et ne ha portato la maggior parte delle mete di fieno et paglia non inteso mai da vecchi tal cosa et buttati a terra arbori infiniti.

A dì 21 de gennaio insino alli 17 febraro 1616 è stata grandissima neve non [solo per le] nostre parte ma anco per tutta la Puglia.

A dì 4 d'aprile lo londì di Albe monsignor (Gal) derisio² donandoli assolutione a Marco di Nofrio venne meno il travo et anco li quarti (?) del palazzo vescovile et andò detto Marco abascio con il canonico vicario Pisano et il canonico Marco Gasparrello et per volontà di Dio sono poi sanati ma fu una cosa miracolosa et notabile et monsignor con altri si salvò et io ancora con esso che me ci retrovai llà per suo mastro d'atti per fare quello atto dell'assolutione.

A dì 28 aprile è stata una grandissima acqua et grandani, notabile per Puglia et Montagna.

Sono del continuo appresso sequitate l'accque ma de settembre et insino alli sei de ottobre sono state accque di continuo per il che sono infracitate et ammarcite l'uve alle vite et si erano tutti putrefatti ma poi per gratia de Dio è fatto bon tempo et si è vendemmiato, ma poco vino si è fatto ma oglio assai che per molti anni non è stata tanta fertilità d'oglio come questo anno.

Dalli 6 de ottobre sono anco sequitate l'accque con bona staggione et alli 8 de aprile del presente anno 1617 è venuto il signor

1 - Per le vicende di questo antico e celebre santuario, sito a pochi chilometri dall'abitato: C.G. NICASTRO, *Bovino. Storia di popolo vescovi duchi e briganti*, a cura di G. CONSIGLIO, Foggia 1984, pp. 332-43.

Cfr. anche F.P. BARONE, *La stella della Daunia. Memorie storiche del Santuario Mariano di Valleverde*, Lucera 1910; M. CROCE, *Scritti vari*, Sant'Agata di Puglia 1939; E. LEONE, *La Madonna di Valleverde*, Napoli 1966.

2 - Giovanni Antonio Galderisio, originario di Monopoli, vescovo di Bovino dal 1616 al 1658 (NICASTRO, pp. 199, 208-10).

Principe d'Avellino cqua in Bovino con il signor Carlo Carrafa et un figlio del Principe è stato in castello quale vanno in Milano dove è grandissima guerra fra il signor Duca de Savoia et il Re nostro Cattolico³ et per la santissima fede sono morti grandissime quantità de gente nostre, in questo di è stato grandissimo dilluvio di grandani accque venti et sole poi immiscati non ricordati mai da homini antiqui essendo comparso alquanto il sole poi è stato tanto dilluvio et fredo pessimo.

Dal sopradetto di di continuo sono state tante accque et venti ogni di insino alli 10 de giugno et poi caldi et fredi pessima stagione miracolosa et alli 24 de giuglio sono stati assai grandani hanno fatto danne alle vigne assai et io retrovandome in Orsara in canpagnia viddi morire per detti grandani cinque pecore delli mosciar⁴ in mia provintia io mi posi sotto il cavallo.

(Le guer)re fatte fra christiani sono state et sono tante horrende et di tempo longo che non posso scriverne ci vorriano 20 quinterni di carta.

[...] novembre (?) insino alli 7 di maggio non ha mai fatto acqua et li orgi sono persi affatto precise in Foggia, ma alli 7 fece acqua (sino) alli 20 per gratia de Dio et la recolta dimostra bontà a queste parte.

A di 15 d'aprile cascò la resina ma non fece danno alli seminati in Foggia Lucera et altri lochi, ma alli 27 poi fece grandissimo danno et precise in Foggia et non si sono metuti né orgi né grani, et a tutte altre pa(rte) [...] stato bona recolta cioè della Montagna.

3 - Marino II Caracciolo, principe di Avellino, gran cancelliere del regno, "signore tanto dotto ed amico de' virtuosi, che anco il suo barbiere Giovanni Battista Bergazzano fu poeta" (A. BULIFON, *Giornali di Napoli dal MDXLVII al MDCCVI*, a cura di N. Cortese, vol. I, Napoli 1933, pp. 145-46); Carlo Carafa dei duchi d'Andria, che alternò l'abito religioso con quello militare, fondatore del Conservatorio delle Illuminate e della Congregazione dei Pii Operai. (B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, voll. 3, Napoli 1875, I, p. 181).

E' il tempo della c.d. I guerra del Monferrato tra la Spagna e Carlo Emanuele I di Savoia.

4 - Pastori proprietari di pecore mosce, dalla lana lunga e grossa, adatta per materassi.

1618

Alli 10 de maggio ha fatto acqua assai già ché la recolta era persa alle Montagnie ed altri lochi et poi per gratia de Dio è recuperata et il tommolo del grano vale carlini 11 et 12 insino ad agosto.

Alli 16 de settembre 1618 sono fatte grandane assai alle Montagnie et grossi di 10 onze l'uno pisato et in Ariano ha fatto dammaggio assai et alli convicini sono tutte le vigne perse et ci sono morti assai animali in campagna et feriti homini in testa cosa meravigliosa da contare.

Alli 28 de settembre 1618 è fatta pioggia et già erano perse tutte l'uve et siccate sopra le vite ma poi la pioggia ha fatto un poco di bene ma si è fatto pochissimo vino et vale al presente tornisi cinque la carrafa.

(A di) 17 de ottobre 1618 sono incominciate l'acque et di notte et de giorno sono sequitate insino...

A di 4 de dicembre è fioccato et fatto gran neve per la Montagna et Puglia, è stata molti di.

(A di) 7 di detto è tronato et fatto grandissimo terramoto tanto nella Montagna (quanto) alla Puglia⁵ et precise in Lucera (si) veddero le case moverse dalli [...] lochi cosa miracolosa più delle altre volte.

A di tre novembre 1618 in Bovino lo sabbato matino, a matotino, è nato il signor don Carlo Antonio de Guevara⁶ figlio del signor don Giovanni de Guevara duca di detta città nostro padrone et della signora donna Giulia Boncompagno, et è stato battizzato nella cappella del castello di detta città da monsignor Giovanni Antonio Galderisio vescovo di detta città.

Per il nascimento del detto felice parto il detto signor duca ha fatto lo indulto generale per tutto il suo stato, et agratiati tanti inquisiti et fatte elemosine, feste et giochi.

5 - Non ve n'è menzione in M. BARATTA, *I terremoti d'Italia*, Torino 1901 (Rist. anast. Forni).

6 - Sarà il IV duca di Bovino, dal 1631 al 1674, e gran siniscalco del regno, e nel 1636 sposerà Placidia Cibo dei principi di Massa (NICASTRO, pp. 202, 206, 212-13; sul III duca e sulla moglie, che era nipote del papa Gregorio XIII, p. 199).

Alli 14 de ottobre 1618 la sera ad hore cinque di notte sono viste due comete, cioè una stellaria, con testa tonda come vera stella ma grande, et alla coda come pavone infocata, et per tutta la notte sempre cossi infiammata insino al albe et poi fra il fare del giorno la coda poi sempre andava bianchigiando, al di poi si vedde, cossi appresso seguitò il detto mese detta cometa insino alli 16 de novembre di detto anno et l'altra cometa lontano assai da quella a forma de un travo di legno senza testa et ancora con questi segni infocati et poi allo far del giorno andava perdendo et seguitò sempre eguale con l'altra come si è detto di sopra nelli termini et tempi ut supra.

Di queste comete li antiqui ne hanno scritto et anco quelli che al presente vivono ne fanno assai meraviglia et non se ne può realmente venire alla diffinitiva sentenza poiché ci sono assai parere et volontà, si ben si minacciano per male al ultimo. Nostro Signor Iddio per sua benignità ci agiuterrà et ne annoterrò appresso quel che questo anno sequirà ma io spero in bene, si ben travaglio di guerre.

Alli 15 di febraro 1619 incominciò a dimostrar neve et acqua già poi ne fece un poco al ultimo ma poi alli 15 de marzo insino alli 23 di detto mese è stata una bona neve, et acque infenite per la Puglia per il che si spera con l'aiuto del Signor Iddio bona recolta scriverò appresso quel sequirà.

Al ultimo de aprile 1619 è stata una grandissima tempesta di grandani ma per gratia de Dio non ha fatto danno solo un poco alle vigne.

Alli 9 de maggio sono stati anco grandani senza danno per aiuto de Dio.

Tutto questo mese de luglio sono state accque infinitissime et anco venti immituosi ma senza danno alle vittoaglie.

A di 2 de agosto 1619 è stato strascinato per questa città Bartolomeo di Cera di detta città, et poi immiccato sopra Santo Martini et scuartato a Cervaro⁷ et fatto 4 pezzi per li soi delitti commessi et notorii, detto giorno venerdì è stato grandissimo vento et alli 3 anco vento et fredo estremo cossi seguitò alli 4, ma alli 5 poi il tempo applacato con gratia de Dio.

Mai in questa città è stata vista tal giustitia con rigore et timore, però avertisca molto bene ogni uno esser homo d'abene timoro-

7 - Ancora oggi la zona più alta di Bovino ha la denominazione di San Martino; Cervaro è il fiume che nasce dal monte Pietrara, nel Subappennino e sbocca nel golfo di Manfredonia.

so de Dio et della giustizia che cossi facendo mai dubiterà di cosa alcuna.

A dì 2 de novembre poi et de venerdì è stato impiccato in Montefusco⁸ Tonno de Olivera suo compagno per lo reccatto fatto a Vicenzo Spaccamiglio d'Ariano come si è detto.

Al dì 2° de ottobre incominciarono tante acque pessime et notabile et fredde eccessive insino alli 22 che appena si è possuto vedemiare.

Le vindegnie sono state fertile, et il vino vale a tre tornesi la carafa insino ad hora.

Le recolte de grani et orgi nella Puglia sono state benissimo per gratia de Iddio, et vale il tomolo dello grano carlini sei et lo tomolo del orgio si è venduto a dui carlini.

Nelle Montagne non hanno raccolto bene et si è fatto assai grano cudo negro per il che anco si vende a vil prezzo.

Sono incominciate le acque et venti dalli 17 de novembre insino alli 7 de dicembre et tante horrende che è stata cosa meravigliosa.

Alli 23 de dicembre incominciò la neve et durrò poco, et dalli 8 di gennaio sono incominciate le altre acque et venti che sono spezzati tanti arbori ed allamanti diversi terreni.

A dì 2 de febraro è fatta una altra poco di neve ma con freddi pessimi et venti mirabili et questo durò tre dì et tre notte continue.

A dì 19 de febraro 1620 incominciò a far neve et tanto miraculosa che tre dì de continuo non si è possuto uscire for delle case et è durata insino al ultimo di detto mese con grandissimi giacci che per molti et molti anno non se ricorda tanto gran neve et pessima invernata del che sono cascate assai case per lo peso di detta neve et nel territorio dello Colo d'Abruzzo⁹ tra li altre sono demossitate tre masserie con bovi pecore et altri animali et molte persone et non sono ritrovate né le masserie né li animali solo tre persone che si salvarno sopra un certo monte de pietre grandissimo che sta vicino dette masserie.

In Melfe tra l'altre patrie sono cascate 60 case per detta neve et si dice essere fatto di danno più di sei millia docati, disaggio miracoloso mai sentito.

8 - Montefusco in prov. di Avellino.

9 - Lucoli in prov. di l'Aquila.

Sono morti assai animali salvaggi per detta neve si de porci come caprii senza cane né scoppeta né rete, ma se pigliaveno la maggior parte con le mani et mazze et in Montalione ci sono intrati cani et porci morti secondo hanno dichiarato cqui li citatini di detta terra in questa neve numero 160 incirca cosa notabile haverria assai che dire circha questa pessima neve di questo anno ma lascio di scriver per altre cause impedito.

Alli 3 de aprile insino alli 7 è fatto anco neve ma freddi da stupire et dupoi sono fatte acque grandissime dalli 10 di detto mese insino alli 12 de maggio et nella Puglia hanno fatto grandissimo utile, poiché li semminati erano seccati per tanto freddo et le acque poi li hanno agiutati.

Li arbori delle olive sono tutti seccati per tanto pessimo fredo che non ci è memoria di persona vecchia che habbia mai visto tal cosa, ma poi con il tempo per gratia de Dio sono un poco reavuti et se va giudicando che si agiusterando.

Alli 26 de maggio è fatta un poco di neve ma con freddi miracolosi et li altri dui di sequenti è stata un grandissima pioggia di continuo de dì et de notte.

La recolta per gratia de Iddio benedetto si è fatta bona et vale lo tomolo dello grano alle aire setti et otto carlini, et lo orgio carlini sei et setti il tomolo cosa da annotare alle aire tanto caro lo orgio, et non è per altro solo perché ci sono tanti mercanti sopra detto orgio che fanno più azienda d'orgio che di grano.

A dì 10 de giugno 1620 de mercoledì è stato il disaggio mio, de mei figli et di mia casa lo quale non lo scrivo a longo per non ramarcarme, ma lodo la gloriosa Madonna del Carminio mia advocata che mi ha salvato per la mia innocenza dentro l'hopitale.

Domenica. Alli 16 de agosto 1620 sono entrati li Turchi in Manfridonia ad hore quindici in circha con grandissimo tradimento di christiani et governatori et hanno portate 55 galere ben armate hanno abrusciato tutta la città et le chiese pigliato il castello et portatosi da trecento persone et tutte l'artiglierie delle fortellezze et le campane delle chiese et ci sono stati llà tre dì et due notte con essernoci stati ammazzati da ducento turchi et cinquanta christiani ci sono concorsi molte cavalli et soldati a piedi nel soccorso di detta città et secondo se intende siano stati da dudici millia turchi che ci

sono sbarcati in Manfredonia disaggio mai udito et del tutto ne ho scritto io più a lungo come qui sta annotato¹⁰.

Dalli 12 de settembre insino al mese de dicembre sono state infinitissime acque di notte et de giorno et venti assai et notabile.

Nel principio de gennaio 1621 il tempo si è quietato bene et la stagione nel seminare va bene Dio gratia insino ad hora.

E' stato sempre bon tempo insino alli 26 de gennaro predetto ma poi da questo di 26 è fatta neve, ma notibile giorno questo di è stata neve, sole vento, et acqua in diverse hore con maraviglia di tutti et poi sequitate le neve in quantità per consolo per le Montagnie ma anco per tutta la Puglia si spera bon recolta.

Alli 2° de febraro 1621 il giorno della purificazione della Beata Vergine martedì è passato da Bovino il signor principe d'Avellino con la signora principessa figlia del marchese del Vasto quale ha presa per moglie et è stato dal signor duca di Bovino regalato con grandissirno gusto portava seco il principe da centocinquanta cavalli, et gentilhomini di gran valore et ducento altre persone et soldati a piedi, in questa venuta del detto principe haveria assai che scrivere ma taccio perché sto occupato con altri miei guai ma è stata una sontuosa festa et notabile.

Alli 28 de gennaro 1621 è passato da questa vita presente in miglior vita Paulo papa quinto, è stato nel suo pontificato anni dicisette.

Gregorio XV successore chiamato prima Alessandro Lodovisio arcivescovo di Bologna sua patria fatto cardinale dal sopradetto Paulo quinto alli 19 de settembre 16(16) et creato papa alli 10 de febraro 1621 ad hore 23.

A 29 de marzo 1621 a queste nostre parte fatto neve.

Faccio notamento de una cosa estrana che a questo tempo di questo mese de marzo il tomolo del orgio vale carlini dudici, et il tomolo dello grano carlini otto cosa contraria, il mondo va contrario.

10 - Dell'ampia bibliografia sul noto avvenimento (Sarnelli, Bulifon, La Cava, Simone, Saletta, Di Turo ed altri) si menzionano solo i due più recenti lavori, che con vario impegno utilizzano lo stesso documento: A. NICASTRO, *Relatione della presa di Manfredonia da' Turchi*, a cura di M. Giorgio (all. a *Sintesi*, Periodico di Informazione, Attualità, Cultura, a II, n. 2 marzo 1987; C. SERRICCHIO, *Il sacco turco di Manfredonia nel 1620, in una relazione inedita*, in "Archivio Storico Pugliese", a. XL (1987), pp. 197-255.

A dì 2 d'aprile 1621 in Bovino de vernedi ad hore tre avanti giorno è nato l'altro figliolo del signor duca nomine don Francesco¹¹, è stato battizzato dal padre Indico nella cappella del castello con grandissima festa et per il detta festa et nascimento ho avuta io la libertà per favore del padre Indico et stante la mia innocentia sia laudato la gloriosa Vergine Maria mia avvocata.

A dì 3 de aprile 1621 è passato da questa vita presente il nostro serenissimo et cattolico don Phelippo 3° re di Spagna.

A dì 24 de marzo 1621 ha pigliato possessione Phelippo 4° nostro serenissimo et cattolico re di Spagna.

A dì 15 de giugno 1621 il dì de Santo Giovanni de martedì ad hore 21 è stata una notevole et meravigliosa tempesta di grandani grossissimi, acque et venti mai visti tanti segni mirabili et notabili, et nel aria è parso un segno meraviglioso, come un drago al principio et poi torno cioè una serpe con una coda infocata, et fatti molti disaggi et stupendi disordinati et meravigliosi anzi notabili segni et in queste parte di Bovino tra li altri notabili et meravigliosi disaggi et segni nel passare che fe detto drago vicino la massaria del reverendo capitolo di Bovino dove se dice a fonta orsa, la forza et potentia del detto maldetto drago si pigliò li immrici della predetta massaria et li menò per aria che appena per un miglio distante se sono ritrovati li pezzi et dato a terra una parte del muro di detta massaria et llà ci stava un carro et pigliò una rota di detto carro et la portò insino a Cervaro et de più scostò prete grossissime da detto fiume et li portò mezzo miglio a bascio. Et anco stando uno porcaro del signor duca de Bovino alli porcili lo pigliò et portò per l'aria per un pezzo, et poi per la misericordia del onnipotente Iddio si relassò cascando in terra senza farsi male.

Dove passò questo maldetto drago tra l'altre parte fu in una montagna vicino Santa Maria Valverde et quanto ne pigliò con la coda spaccò la montagna et ci fece una via come al presente si vede miraculosa stupenda, et de li altri disaggi lascio di scrivere che me bisognarria vacarci otto giorni per tanti meravigliosi segni fatti.

Nel mio precedente protocollo ho scritto di quel drago maldetto che apparì nella aria con tanti mal segni che fu alli 15 de giugno 1621 et realmente sono stati et dimostrati grandissimi segni.

11 - Sarà ordinato chierico da monsignor Galderisio il 9 luglio 1639 (C. DURANTE, *I Signori di Bovino*, Novara, s.d., p. 40).

Dal predetto giorno 15 de giugno 1621, et avante et dupoi è stata grandissima et notabile estate, et tanta seccha con grandissi(mi) et eccessivi caldi che sono seccate in tutto et per tutto tutte le herbe per la qual seccita li animali sono tutti magri et senza spirito poichè non se sono possuti mantenere per non haverno herba, anzi per detta causa sono nati infenitissi(mi) sorci per il che si spera grandissimo danno alli semminati.

E' seguitata questa grandissima et pessima seccità per insino alli 22 de novembre, et per tal causa anco ci sono state assai infirmità et mortalità et tra lo altro male ci è corso il mal detto della gola et sono morti assai figlioli et figliole piccole ma poco dell'età perfetta.

Del continuo poi dalli 22 de novembre sono state grandissimi et notabili venti, et acque ogni giorno et notte et quando passava il vento subito faceva pioggia che appena per due queste tempeste si ha possuto sementare.

Il prezzo del grano alla recolta ha valuto cioè nel mese de agosto a carlini 12 et 15 il tummo et il tummo dell'orgio carlini otto et dece si spera poco fertilità anzi pessima carastia il che Iddio providerrà et non permetta mai questo.

Sono incominciati per li nostri peccati li prezzi delli grani et orgi le vittuaglie nel presente mese di dicembre a carlini 16 et 17 il tummo dello grano et a carlini 12 et 13 il tummo del orgio. Nostro Signore Iddio provederrà per sua santissima misericordia, ma io faccio grandissimo dubbio che non vadino più avante detti prezzi.

A dì 12 de dicembre del presente 1621 è stato un dì integro et una notte tanto vento notabile che sono cascati arbori in terra a molte parte et buttate a terra anco le muraglie de questo castello de Bovino al cortiglio et le pietre portatile insino alla mittà del cortiglio.

A dì 22 de dicembre 1621 standono dece carcerati nella torre del castello di questa città de Bovino et tra li altri ci stavano don Donato Chirico, don Giovanni Angelo Dammiano di Santa Agata, attaccorno foco alle porte di dette carcere con oglio pece et stoppa et abrusciate le porte di detto carcere tutti se ne sono fuggiti, ma lo artificio si dice sono stati dalli preiti.

Al presente sono tutti detti carcerati fora et in libertà.

A dì 22 de gennaio 1622 vernedì et sabato è stata una notabile tempesta di giorno et di notte d'acqua che sono sommersi molte persone in diverse fiumare, et anco morti molti animali cioè bacche, bovi, pecore, et tra le altre cose notabile, dico che nelle massarie delle Pagliete, et vicino il lago di Bresentino¹² quanti animali stavano in quelli paiere et loco in piano sono tutti morti et anco molte persone che sono ritrovate nelle masserie soffocati dall'acque et il lago congiunto con la marina che mai tal disaggio et in memoria di persona si è visto né sentito.

Sono dette acque entrate tra le altre parte nella osteria del ponte di Bovino et le gente che stavano là dentro parte se ne salvorno sopra le case di detta osteria et parte venne in Bovino dentro la quale osteria li stava tanto acqua che era quasi un mare et se non se salvano tutti si morevano. Ci stavano molte carra d'orgio nelle magazzeni et tutti sono guastati et marciti et con tutto ciò puro si dà a credenza il detto orgio, a carlini 12 il tummolo per tanta pessima carastia d'orgio.

A dì ultimo de gennaio 1622 si vende il tummolo de lo grano carlini 35 il tummolo et carlini 20 il tummolo del orgio. Dio benedetto ponerrà le mani a tanta pessima et notabile carestia et angaria.

Si fa un notamento mirabile che non sono solo alterati li prezzi delli grani et orgi, et legume, ma di ogni sciorte di vittuaglie, che tampoco si ritrovano fogliame, et lo oglio carissimo et sale et non si ne ritrova a comprare, et non ci sono mai visti anco frutti di nesciuna sciorte et la carne del porco vale a grana 15 il rotolo et meno se ne ritrova a comprare.

Sono tutte le monete antique nascoste et comparino solo le cinque grani che poco vagliono tanto sono piccole et di mala maniera et per queste monete et anco per questa pessima et notabile carastia ne tampoco appare moneta di rame¹³.

Sono morte assai bestiame si perché nell'estate non hebbero herba si anco per la mala invernata, cioè li bovi, bacche et pecore, et li altri animali quatrupedi sono morti per la pessima carastia dell'orgio.

12 - Lago di Versentino, ora disseccato, prossimo al Lago Salso.

13 - Sulla crisi monetaria degli anni '20 nel vicereame e sui provvedimenti adottati (le varie prammatiche *de Monetis*), cfr. N.F. FARAGLIA, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli 1878, pp. 42-46; G. CONIGLIO, *I vicereame spagnoli di Napoli*, Napoli 1967, pp. 192-206, 220.

A dì 29 de gennaio 1622 è fatto assai neve et sono assai animali morti si nella Puglia come nella Montagnia per la estrema siccità havuta l'estate sì anco per le acque et anco per la neve et per lo estremo vitto di ogni animale per il che ci sono quasi remasti poco animali, pecore, ciucci, bovi, muli et ogni altra sciorte di animale cosa notabile et meravigliosa da notare et mai intesa da antichissimi vecchi et non vista né intesa mai.

E' durata la neve quindici giorni con utilità della semmina et poi seguitate l'acque si spera con lo ajuto de Dio bona recolta.

Alli 19 de marzo 1622 il giorno sabato dedicato alla gloriosa vergine Maria, et festività di santo Giosepepe glorioso è fatta una bona neve nella Montagna, et acqua per la Puglia et già tutti sconfidati della gratia de Dio poiché li semminati haveano assai necessario dell'acque sono stupefatti tutti li usurari et inimici dell'onipotente Iddio con lo suo ajuto si sperrerrà bona recolta.

Una cosa meravigliosa et da stupire da ogni persona et faccio notamento che essendo venuta seu spedita la Regia prammatica alli 2 de marzo prossimo passato circha le monete che non si debbiano spendere le cinque grana, et li pezzi di grana 15 fatte a tempo del signor vicerè Duca de Ossuna debbiano spendersi solo per cinque cinque cioè grana $12\frac{1}{2}$ et li carlini grana $7\frac{1}{2}$ et l'altre monete come stando annotate in detta Regia prammatica in stampa quale relascio per brevità, et anco è stato spedita l'altra Regia prammatica de li grani che debbiano valere il tummolo dello grano carlini 16 il tummolo del orgio a carlini 12 atteso il tummolo dello grano era salito il prezzo a cinque docati il tummolo et del orgio a carlini trenta il tummolo cqua in Bovino, ma per le Montagnie estreme et con necessità a docati 7 il tummolo dello grano, et a docati 4 il tummolo del orgio, nonostante questo puro si vende destramente a tanti eccessivi prezzi con poco timore de Dio per il che li poveri si moreno di fame.

Il Sabato santo è fatta una altra bona acqua a proposito et have agiutato assai alli semminati con gratia del signor Iddio.

Per quelle maldette zannetelle de grana cinque levate per tanti falzarii monetarii si danno a piso a carlini otto l'onza come argento netto, et ogni cento docati de cinque grana se ritrovano docati decissetti et meno et tra li altri essendosi ritrovati nell'affitto del osteria del ponte di Bovino Alfiero d'Alfiero et Allegretto de Buccia se sono ritrovati in loro potere docati setticento et poi al piso alla ragione ut supra sono stati docati cento et ogni persona che nel mangiare pane et vino solo sempre li bisogna dare dece et duduci

carlini di dette maldette zannatelle poiché non summano alla ragione di grana 18 o 20. Lascio assai de dire sopra questa materia che ci vorria un quinterno di carte.

A dì cinque de aprile 1622 è passata da questa vita presente a miglior vita l'eccellentissima Donna Giulia Boncompagno Duchessa di Bovino nella torre di Montellera dove stavano tutti di casa con l'eccellentissimo signor Duca et poi trasportata cqua in Bovino nella chiesa del Collegio di Giesù in carrozza con il tabuto con grandissimo pianto de tutto il populo¹⁴.

Dalli cinque di detto mese insino alli 11 è stato freddo eccessivo et notabile con venti pessimi, et poi seguitate l'accque a proposito et tempi caldi per le vittoaglie insino alli dece di maggio.

A dì 4 de maggio 1622 per questa pessima et notabile annata de carestia andando il reverendissimo Cardinal Zapatta vicerè di questo Regno passigiando per la piazza del Ulmo della città di Napoli da molte persone con poco timore de Dio e della giustitia ma come cani arrabbiati lo assaltorno, minandoli a pietre et trattandoli di male parole et tra l'altre parole dicendono *viva il Re, et mora il mal-governo*, della quale cause ne sono stati strascinati per la Città et impiccati più di cento persone, et alli 28 di detto mese fu fatta la sentenza tanto horribilmente a sentire et fatta la giustizia disolate tutte le case delli delinquenti, et dove fu fatto il parlamento et postoci sale cosa notabile¹⁵.

Dal dì soprascritto sono seguitate l'accque et fatta fertile recolta, et nel mese d'augusto si è venduto il tummolo dello grano a carlini 10 il tummolo, et de lo orgio a carlini sette, ma poi nel mese de settembre et ottobre il grano a carlini 12 il tummolo et del orgio a carlini anco 12.

14 - Il decesso avvenne il 4 aprile, secondo il Nicastro. La salma della duchessa venne prima sepolta a Bovino nella chiesa che ora si chiama del Carmine e qualche anno dopo traslocata a Napoli, in San Domenico Maggiore, nella cappella gentilizia dei Guevara. La prima sepoltura è ricordata da una lapide la cui epigrafe definisce "foecunda coniunx" la duchessa, che era stata madre di ben 14 figli (NICASTRO, pp. 200, 202).

15 - Su Antonio Zapata y Cisneros, fatto cardinale nel 1604 e luogotenente (non vicerè) a Napoli dal 1620 al 1622, malvisto dal popolo che era solito chiamarlo "zannettaro comuto", e sull'episodio del 4 maggio: BULIFON, pp. 122-23; CONIGLIO, pp. 209-15.

Si è scritto nel mio precedente protocollo del mese di agosto settembre et ottobre come la recolta è stata come le vittovaglie hanno valuto et a che prezzo hora scrivo delli susquenti cose coriose delle staggioni del anno et prezzi di dette vitoaglie.

Al primo de novembre 1622 faccio noto a tutti che il presente legerrà, che in questa giornata la matina è stata pioggia insino ad hore 15 abundantissima et dupoi sono stati eccessivi venti, et dupoi sole, et verso la sera anco pioggia, giornata notabile et maravigliosa.

Sono poi di continuo sequitate l'acque in questo mese et anco nel mese di dicembre acque infemitissime, et si è alterizzato il prezzo di grani et orgi, in carlini 14 et 15 il tomolo dello grano et carlini 10 et 11 il tomolo del orgio.

In questo mese di gennaio 1623 sono anco sequitate l'acque, et poco neve et le vittovaglie nel medesimo prezzo.

Poi essendono al spesso sequitate acque et venti notabili del passato mese di gennaio insino alli 20 del presente mese di marzo poi alli 20 di detto mese è fatto una bona neve per il che si spera con gratia dell'onnipotente Iddio bona recolta, il grano vale il tomolo carlini 15, et carlini 12 l'orgio.

Alli 25 de marzo è stato una grandissima tempesta di grandani con grandissimi segni et durata più di tre hore notabile et maravigliosa giornata.

A dì 4 aprile 1623 si è fatto l'esequio nella chiesa del Giesù della bona memoria ecc.ma sig. donna Giulia Boncompagno duchesa di Bovino, con grandissimo et notabile servitio di messe eseqii catafalco con lutti notabile applauso di gentilhomini, et ha predicato il p. Camasso che ha fatto stare attoniti tutta questa città di questa predica tanto santa et savia che ha fatto piangere tutti li circostanti.

A dì 12 de aprile 1623 anco è stata una bona giornata di pioggia per il che si spera con gratia de Dio bona recolta et poi tutto detto mese mai ha fatto pioggia.

Alli 12 de maggio è fatta un poca d'acqua ma si sta da tutti meravigliato atteso li grani sono piccoli et ci è necessario di pioggia.

Alli 20 de maggio N.S. Giesù Christo et la Madonna santissima ci ha mandato la gratia loro et è fatta una bellissima pioggia per Montagna et Puglia sufficiente.

A dì 25 de giugno sono comparse tante campe¹⁶ et hanno durato insino alli tre de giuglio che è stata una cosa meravigliosa che non solo stavano per il terreno ma per dentro questa città insino dentro le case entravano in grandissimo numero del che si sperano infermità infenite con grandissimi caldi et mali segni de febre et carestia notabile si de grani, orgi et dinari come si vederà.

Sono stati li caldi pessimi tutta questa estate con infermità et mortalità, et li prezzi delli grani in questo mese d'agosto hanno valuto a carlini 15 il tomolo et sei et setti carlini il tomolo del orgio ma sempre sarrà pessima carastia si di grani orgi danari, come ho detto di sopra, ma sarrando quantità di foglia acciò vivano li poveri et li prezzi delli grani et orgi sarrando eccessivi.

In questo mese di settembre sono li prezzi al medesimo ma li orgi alterati a carlini otto et novi il tomolo cossì si è sequitato insino al presente mese di novembre, ma appresso ad eccessivi prezzi per più segni che nella mia mente stando reposti, il che si viderrà ma N.S. appresso providerà per sua benignità et misericordia.

1624 et 1625

Nel nome del onnipotente Iddio se incomincia il mio altro annale et già che ho scritto nel altro mio protocollo tutto quello che è successo e possea soccedere in quest'anno come se potrà legere in detto mio precedente protocollo.

Primo dico che in questo presente mese di dicembre 1624 nel primo di detto mese è stato bon tempo, ma alli 13 di detto mese è stata grandissima pioggia, ma alli 14 detto mese la prima neve.

Et poi nel mese de gennaio c'è stata anco neve, ma poi alli 8 de febraro ha sequitato dolcemente ac(qua) et neve.

Et poi alli setti di marzo 1624 incominciò (a) fare neve tanto grandissima et durò insi(no) alli 20 di detto mese et non se possea uscire dalle case per tanta grandissima neve et tanto nella Puglia come nelle Montagne, ma nelle Montagne tanta notabile et grandissima neve che sono state coperte tutte le case et sono state le persone serrate dentro le case cinque giorni che non possea uscire, ma la neve ha durato insino alli otto di aprile et poi incominciò alli vinti d'aprile et seguitò cinque altri giorni.

Incominciò dalle bestiame dalli 7 di marzo 1624 et tutto detto mese sono morte grandissimo bestiame grandi et piccoli, e tra le altre masserie nella masseria del vescovato di santo Lorenzo sono morti cinquanta bovi de monsignor vescovo de Bovino.

Questo presente anno è stata notabile carestia de denari di grani, er orgi, et li prezzi delli grani incominciati ad alterare dal mese di dicembre, et dupoi in ogni mese tanto li grani quanto li orgi di mano in mano alterati, di modo tale che in questo mese di maggio ha valuto, et vale il tomolo dello grano a carlini 25 il tomolo et carlini 12 il tomolo dello orgio, et se non fussero le vittoaglie di foglia sariano morte assai persone se spera dalle mani del onnipotente Iddio benedetto la gratia delle acque, che cossi questa pessima carestia si leverrà.

A di 22 de martedì la gloriosa madre de Costantinopoli con sua intercessione allo onipotente Iddio ha fatto venire la pioggia, et questa pessima carestia se leverrà, atteso tutte le persone standono con maraviglia di tanti caldi et le vitt(oaglie) necessariose d'acque, è giunta detta [...] per mano del onnipotente [...] con intercessione [...].

A di 26 di detto mese de maggio 1624 è fatta una altra pioggia per compire la grascia del onipotente Iddio quale è stato sabato giorno della gloriosa M.V. per la quale si tiene grandissima speranza di bona raccolta.

A 6 di giugno è anco fatto una bona pioggia et poi alli 10, 11, 12 acque infinite, et quel giorno delli 12 sono state dette acque con grandissimi toni, qual hanno fatto grandissimo disaggio a diverse persone et tra li altri contro mastro Giovanni Azzolino di questa città di Bovino che essendo andato sopra le muraglie di essa città nel loco Santo Martino per vedere se faceva pioggia alli soi grani cascò un tono et lo ammazzò con havere fatto anco disaggio a due altre donne nel midesimo loco detto tono cosa maravigliosa da notare.

Se nota una grandissima maraviglia che le campe che stando al presente in questo principio de giugno sono infenitissime et con tanto numero che in mente de antiqui non hanno mai giudicati né visti havendono fatto tanto numero che nel bosco di Cervolino¹⁷ et

17 - Il bosco di Cervellino, fra Bovino ed Orsara, che nel Settecento diverrà, con Torreguevara e Tremoleto, luogo deputato per le Reali cacce. V. anche NICASTRO, p. 88.

mezzana si hanno mangiato tutte le fronde delli arbori et scorze delli arberi predetti, ma lodamo Iddio benedetto che non sono reposite nelle vigne che certo sarria stato una grandissima [rov]ina et notabile carestia di vino.

Mai in Bovino per molti anni ha valuto, et vale tal vile prezzo li vini, che la carrafa si vende a tornesi doi il miglior che si vende et il tutto per la carestia notabile delle monete che vi sono non solo a queste parte, ma per tutto il presente Regno.

Per tutta questa estate è stata una grandissima seccità malatie et mortalità et mai acqua.

Poi nel mese d'agosto di questo anno 1624 ha valuto il tomolo dello grano carlini dece et lo tomolo del orgio carlini tre et quattro ma credo non restarrà a questo pezzo si ben è stata una fertile recolta ma per le agarie et malitie del mondo il prezzo andarrà più in alto Iddio benedetto providerrà per sua benignità.

Da detto mese d'agosto alli 12 de dicembre 1625 è stata grandissima seccità et sempre caldi, et bon tempo quale seccità dimostra assai mortalità di animali et infermità di corpi humani et guerre ma perché sarrà l'anno santo cessarando uno poco alla fine del anno con volontà de Dio.

Alli 15 di detto mese la matina all'albe è stato visto in airo verso la Puglia uno dragone infocato con una coda a modo di serpe (con) l'ale come aucello grandissimo [...] segno di guerre secondo [...] et il peggio sarrà che le guerre sarrando la maggior parte tra christiani con gradissima ruina di gente et [...] dal che ne venerrà anco carastia di vittoaglie per li peccati grandissimi che si commetterando.

Alli 12 de dicembre 1625 insino allo primo di febraro sono fatte alcune accque, et poi alli due de detto mese giorno della purificazione della gloriosa vergine Maria ha fatto una altra poco l'acqua ma poco utile alli seminati della Puglia, ma alla Montagna sarrà miglior di tutte vittuaglia.

Se sperano altre piogge verso il principio d'aprile e sarrando il giorno della Beata Vergine per sua intercessione.

La mia mente questo anno si bene per l'anno santo et per li pellegrinaggi, stationi, orationi, digiuni, et altre pie carità, doverriano cessare le guerre et essere anno fertile, va vacillando et sta inquieta poiché per li grandissimi tradimenti, et peccati che si commettono tra christiani nelle guerre sarrà carestia di vittoaglie con le quale occasioni sarrando assai latri con poco timore dell'onnipotente Iddio.

Già alli cinque d'aprile 1625, giorno della gloriosa vergine Maria ha fatto acqua, ma non bastarrà per la Puglia.

Alli 15 de febraro è stato uno caldo grandissimo come fusse giorno d'augusto, questo è malissimo segno.

Alli 11 di detto mese ad hore quasi due di notte si è luna chiara, et vicino ad essa stava una [...] di sopra che luceva come detta l(una) [...] raggi significa anco guerre et il mondo inquieto. Dio sia propinquo acciò si viva cristianamente.

Alli 19 di detto mese stando il tempo chiaro et tranquillo verso li 22 hore è parso uno arco al cielo rosso et infocato, et da una parte et dall'altra stavano due stelle quale due stelle se andarno ad incontrare insieme con commattere una all'altra, questo durò uno mezzo quarto d'hora cosa maravigliosa d'annotare et non è per altro dalle guerre che sequitarrando.

Alli 25 de febraro 1625 è fatta bona neve et poi l'altra alli 9 de marzo è fatta neve, et acqua ha dato giovamento alli seminati, se sequiterrando si spera alcuna gratia delle vittoaglie.

Alli cinque d'aprile è stata una bona pioggia et questo giorno sabato dedicato alla gloriosa vergine Maria haverremo alcuna bona speranza.

A dì 7 et 8 fatta anco pioggia assai, ma sarrà più utile alla Montagna che alla Puglia per tandi caldi pessimi sono stati nella Puglia.

A dì 17 di detto mese è fatta anco acqua et neve et venti con fredo maraviglioso, et sono sequitate l'acqua tutto questo mese ma non abondante.

lo poco speranza tengo di bona raccolta in Puglia, ma alla Montagna sarrà migliore poichè vedo li staggioni molte contrarie, et nelli mesi passati sono stati contrarii alle bone staggioni.

In questo mese di maggio non scrivo come desidera(vo) atteso la stagione sua non me piace, nemmeno sc(rivo) nel mese di giugno.

A dì 19 de luglio è stato un malissimo segno nello cielo, alli 12 hora, et poi quel dì midesimo è cascato uno tono nella torre del castello di questa città con fare danno ad una donna carcerata, et uno altro homo, et quasi abrosciatoli, et detto tono have ammazzato un cavallo del signor Duca che stava dentro la stalla del castello.

In questo presente mese d'augusto 1625 vale il tumolo dello grano carlini 12 et il tumolo del orgio carlini otto, attesa nella Puglia poco raccolta si è fatta.

A 17 di detto mese il dì de domenica è fatto un grandissimo diluio d'acqua et grandani, che ha spiantati arbori et vite dalle vigne dal che ne venerrà assai carestia di vino.

Sono sequitati grandissimi caldi in questo mese de augusto intollerabili, et da notare.

Alli 8 de settembre ha fatto una pioggia grandissima et poi sono sequitati alli 9 et con freddi eccessivi con boira notabile.

A 22 et 23 de ottobre 1625 di notte et giorno di continuo sono stati tanti venti mirabili et notabili che sono andate case et arbori per terra che non si ricorda per molti anni questo significa guerre et altri das [...] del mondo.

Sono sequitati sempri li caldi pessimi et senza acqua ma poi alli 12 de novembre et alli 19 et 20 havemo hauto acqua.

Questo anno è stata una notevole carastia di vini et molte parte di questo regno non sono raccolti vini alle vigne che sono tutti seccate le uve et ha valuto et vale il vino vecchio tornesi setti la carafa et il vino novo tornesi quattro quale carastia di vini per molti anni non si è intesa et appresso più valerrà.

Alli 4 de dicembre 1625 sono intesi toni de dì et di notte con piogge et venti.

Alli 15 de gennaio 1626 è incominciata a far neve grandissima et è sequitata insino alli 25, tanto per la Montagna quanto per la Puglia et non se ricorda da antiane persone essere stata et durata la neve deci giorni nella Puglia et più presto è liquefatta nelle Montagne che nella Puglia, anzi a Foggia se sono fatte le quaranta hore d'orationi dalli Abrozisi perché le pecore se moreano di fame stando il terreno coperto di neve dece dì.

Alli 7 de febraro è fatto accque et neve et sequitate alcuni dì, bene per le vittuaglie.

1626

Comincio al nome de Iddio l'altro mio annuale havendo nel altro mio libro precedente scritto assai.

Alli 15 de gennaio 1626 è incominciata a far neve et è sequitata insino alli 25 di detto mese et tanto nella Montagna, quanto nella Puglia et è stata tanto neve che per molti anni da antiqui non se raccorda, et è stata più giorni nella Puglia che nelle Montagne anzi in Foggia li Abrozzezi hanno fatto fare orationi et le 40 hore per tanta neve poichè li animali et pecore se morevano di fame et era stato coverto il terreno dece giorni di grossa neve.

Alli 7 de febraro 1626 è fatta acqua et neve et sequitate per alcuni giorni in beneficio delle vittoaglie.

Alli 27 d'aprile è fatta una bona acqua non sequitarà per alcuni giorni et forse per un mese per molte cause, ma le persone di male intentione dirrando et pensarrando male stagione quale io non credo anzi l'acque incominciarrando alli 25 o 26 de maggio prossimo et se haverà la gratia o di martedì giorno della Madonna gloriosa di Costantinopoli o di mercoledì giorno della gloriosa Madonna del Carmine.

Questo anno è della zecca morerando assai animali ma non tanto come il solito.

Alli 25 et 26 di maggio già si è havuta la gratia dalla gloriosa Madonna mia avvocata delle acque cioè il martedì et mercoledì abundantissime ma non serrà fertile recolta, ma midriocrimente per li maldetti venti et favogno che sempre tutto questo anno ha regnato et dominato contra le vittoaglie et li frutti sarrando poco, et anco poco uve alle vite, sarrà carastia di vino et valerà il prezzo caro.

In questo mese di giugno, luglio et agosto sono stati caldi pessimi senza mai piovere solo un poco di acqua al ultimi giorni d'agosto et non se havendo l'acque insino ad ultimo di settembre et intrante ottobre prossimo.

Delle guerre non ne scrivo a longo, atteso non si placarando per un pezzo et sempre sarrando intrichi tra christiani.

In questo mese d'agosto il tomolo dello grano ha valuto, et vale carlini 10, 11 et 12 il tomolo et lo orgio quattro et cinque carlini il tomolo Dio benedetto agiuterà.

Lo vino ha valuto et vale a tornese otto la carrafa.

Allo primo di settembre si è visto nell'aria verso ponente ad una hora di notte due stelle infocate, delle quale una era et pareva tonda et l'altra pozzuta questo è un segno di guerre, et carastie et inquietudine di questo regno, ma la Madonna gloriosa sarrà propinqua.

Alli 28 de settembre sono Dio gratia incominciate l'accque sufficiente, et sequitate alli 2 di ottobre conforme ho detto di sopra, ma sarrando sempre venti grandissimi et posati li venti accque per tutto novembre prossimo.

Me dà gran fastidio alla mia mente questo anno ma assicurato dalla volontà della mia Madonna del Carmine quale in ogni actione supplico et invoco, dico che sequiterrando assai accque per l'advenire per la semmina si nel mese de ottobre, come per l'advenire come di sopra ma lo aiuto de Dio benedetto sarrà propinquo.

Alli 25 di novembre 1626 il giorno di Santa Catarina è stato bon tempo, ma alli 24 hore andando camminando io sopra le muraglie de Santo Martino di questa città verso ponente ad hore 24 in circha viddi nella aria dui segni notabili nel cielo uno vicino al altro, cioè uno russo et l'altro negro, segni notabili come ne scriverò appresso.

In questo mese di dicembre già sono sequitati li venti et possati sono subito fatte l'accque come ho detto di sopra per le quale stagione farrò resolutione nel scrivere essendomi anteposta avante li mei occhi alli 23 de dicembre una nue nel cielo verso ponente ad hore 24, dentro della quale ci stavano come due spate, et infocate parevano et non ostante che la stagione è d'inverno per la quale stagione non al spesso pareno questi segni non dimeno io stopisco et ne scriverò appresso dello qualo segno si ha et può assai scrivere poichè sarrando assai notabili tempi et intrichi di questo anno, ma la providenza dell'onnipotente Iddio providerà.

Alli 18 de gennaio 1627 è incominciata la neve et poi alli 26 è fatta neve grossa et è durata vinti tre giorni con freddi eccessivi.

Nel mese di febraro sono state assai accque et freddi.

A di 23 febraro 1627, ut supra, è fatta acqua abundantissima si nelle Montagnie come nella Puglia che si vedeano tutti li piani di Foggia et Lucera tanta acqua che pareva quasi uno mare del che si spera fertile raccolta con l'aiuto de Dio benedetto.

Sono sequitate l'accque quasi ogni dì nel mese di marzo, aprile, et insino alli 24 et 25 de maggio, et nelli predetti dì di 24 et 25 è stato pioggia abundantissima che sono state le feste di Pascqua rosata.

Nel mese de giugno et luglio anco sono sequitate l'accque al spesso, per il che si spera fertile raccolta.

In questo mese di luglio di questo presente anno 1627 ha valuto, et vale il grano otto et novi carlini il tomolo et l'orgio carlini quattro il tomolo. Così è sequitato il prezzo per tutto agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre et gennaio 1628.

In questo presente anno 1627 vi sono stati molti numeri di banditi in diverse provincie di questo regno et hanno havuta grandissima fortuna, et tra li altri banditi vi è stato Lorenzo Armellino di Santo Sosso¹⁸ accompagnato da Antonello Ciraldo de Bovino, Alessandro dello Levano di detta città de Bovino, certi altri di Zuncoli et di Santo Sosso, et d'altre terre et lochi di numero 35 quali per molti mesi sono stati in campagna con molta libertà, et videndono essi che stavano con libertà si hanno poco fatta stima della Regia Corte che per ultimo l'illustre et eccellentissimo signor duca d'Alba viceré di questo regno¹⁹ ha spedito 33 caporale da Napoli et dalle provincie per haverli nelle mani et far fare la giustitia, et con tutto ciò spedito don Giosepe Gusman capitan di campagna ispagnolo contro detti banditi, quale don Giosepe have assestito in molte città con il tribunale et precise nella città di Ariano per haver nelle mani detti banditi, et per li molti disaggi fatti da detti banditi che inquietavano tutte queste provincie, et non vi era remedio di haverli nelle mani, è stato necessario con ordine di detto illustrissimo et eccellentissimo signor viceré guidare detti Lorenzo et compagni remasti al numero di vinti, come hoggi li 16 de luglio del presente anno di mercodi giorno della gloriosa Madonna del Carmine sono andati in Ariano li detti Lorenzo et compagni et hanno preso lo guidatico per sei mesi dalle mani del detto signor don Peppo, et dopo molti altri giorni li predetti Lorenzo et compagni havendono portati in Napoli due teste di banditi, et un altro bandito vivo, ha passato in Napoli con detti soi compagni, et anco sotto il regio palazzo di S.E. essendo stato detto viceré alli palagusti del palazzo, et ben visti detti banditi quali hoggi 29 d'agosto del detto presente anno han passgiato cqua in Bovino ben vestiti con molta spesa et arme a loro gusto et libertà sblenditamente spendendone doppie d'oro in grossa summa mai al mondo intero né visto questa fortuna cossi spiccata insino ad hora favorebole et da notare ma per li loro peccati li soccederà la penitenza notabile.

18 - Santo Sossio Baronia in prov. di Avellino.

19 - Antonio Alvarez di Toledo, viceré dal 1622 al 1629 che "a differenza di molti suoi predecessori si distinse per equilibrio, serenità e rigoroso senso di giustizia" (CONIGLIO, p. 215).

A dì 21 de aprile 1628 Antoniello Ciraldo de Bovino et Alessandro dello Levano hanno portati sopra la preta marmo di Bovino con altri compagni sei teste delli compagni di Lorenzo Armellino caporale, quale teste poi sono portate al signor don Peppo generale di campagnona (!), si spetterà quello sequirà appresso poiché li peccati vengono con il tempo poniti et castigati conforme Nostro Signore permetterà et io dello tempo d'avenire et come et quando ne scriverria assai, ma per hora mi quieto et li Salmi et profetie si di Nostro Signore Iddio benedetto come anco per li scrittori antiqui sempre sono stati et sarrando da laudare, et scriverli in carta. *Adsunt peccata et sapienti pauca ecc.*

Cola Vallone similmente caporale di banditi per molti anni a vissuto in questo regno con grandissima fortuna ricchezza et compagni intentissimamente et hoggi vive che sono li 24.

Del terramoto

Alli 30 del mese de luglio 1627 di vernedì ad hore 17 scrivo un caso averso per natura degno di scrivere et di memoria, è fatto un terramoto terribile quale ha durato per spatio di un quarto d'hora et tutte le case tremavano fandonno signo di cascare et si moveano con grandissimo spavento, et già ha buttato in terra tutte le case della Serracapriola, Sansiviero, Torremaggiore, il Casale di Santo Paulo, et molte altre massarie et lochi, et vi sono morti molte migliara de persona delle quali ancora non si può accertare il numero havendono perso tutte le loro robbe, et quelli pochi remasti che sono ritrovate in campagna, ancora stando fora et per ordine del preside della provincia di Lucera et sono andate molte persone a scavare le persone morte in quelle terre, et ritrovare le robbe sepelliti in terra, quale terre et lochi non si vedono altro solo che pietre, et non persone et non vi si può conoscere esserno state habitate et tutte le altre città, et terre delli lochi convecini, et tra l'altre Lucera, et Foggia le persone di quelle stando di notte et di con paviglioni in campagna, et di continuo per tutte le città, et terre si sono poste le quaranta hore letanie, et orationi fandonno tutti con grandissimo timore.

Essendo anco stato il detto terramoto in Lucera vi si è fatto poco danno, ma fu visto il campanile della chiesa madre abandonarsi tutto da una parte et nel abandonare fu vista una donna vestita bianca che tenea detto campanile non cascasse come già non cascò, et il tutto per miracolo della gloriosa beata Vergine, della quale vi sta una cappella in detto chiesa sotto il detto campanile molto devota.

Nel qual successo et per detto tarramoto sono morte cinque o sei millia anime come da tante persone che lo ha visto et scritto appare.

A dì 6 de settembre 1627 di lunedì ad hore 21, è stato un altro terramoto più quieto. Si dice et anco scritto che detto terramoto sia stato a molte altre parte di questo regno et nelli regni delli Turcho con grandissima mortalità di Turchi²⁰.

A dì 20 de gennaio 1628, di giovedì che è stata la festività di Santo Fabiano et Sebastiano la sera ad hore sette in circha si ben lucea la luna poi fra poco momento detta luna si fe negra et oscura con molti segni notabili et spaventosi come si sono visti da molte persone quale stavano sospetti di terramoto et stettero in piedi quella notte dico che la recolta non sarrà perfetta nella Puglia ma bona nelle Montagne et in quelle terre dove si patisce de siccità non sarrà la recolta bona sarrando guerre tra principi christiani et con grandissimi travagli del regno et quelli banditi che hora godeno con loro grandissimo gusto provvederà presto l'onnipotente Iddio, et la giustitia, et si quieterà tra l'altre provintie questa nostra provintia.
Del altro terramoto fatto nel anno 1456²¹.

Un altro caso averso simile non mai hebbe il reame si ben da filosofi naturali si ha scritto che Campagna o vero Terra di Lavore di

20 - Su questo terremoto che, dice il Giannone (*Istoria civile del Regno di Napoli*, Prato, voll. 4, 1864-1865, libro XXXVI, p. 371), "si fece con una maggiore violenza sentire in Puglia dove abbattè molte terre e fece strage grandissima di abitatori ai quali non bastando i sepolcri fu d'uopo incendiare i cadaveri perché l'area non si contaminasse": BULIFON, p. 134; G.I. CERQUA, *Ragguaglio del terremoto successo in Puglia al 30 luglio 1627*, a cura di G. Mercalli in "Archivio storico per le province napoletane", a. XXII, 1897, pp. 119-123; BARATTA, pp. 121-24; A. LUCCHINO, *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 minò le città di San Severo e terre convicine*, a cura di N. Checchia, Foggia 1930; NICASTRO, pp. 200-203, (specie per l'interessante lettera inviata da frate Geronimo padre guardiano dei Cappuccini di Bovino al padre generale in Napoli il 2 agosto 1627).

21 - Il Faratro desume quasi testualmente dal noto *Compendio della storia del regno di Napoli dalle sue origini al 1459* del pesarese Pandolfo Collenuccio, poi continuata sino al 1610 da Mambrino Rosso.

Sul terremoto, oltre a quanto può leggersi in Summonte e Di Costanzo, v. BARATTA, pp. 66-73; NICASTRO, p. 171; e per un ridimensionamento del catastrofico evento: B. FIGLIOLO, *Il terremoto napoletano del 1456: il mito*, in "Quaderni storici", 60, a. XX, 1985, n. 3, pp. 771-801, nonché (*ibidem*, pp. 803-810) la nota di E.G., *Il terremoto napoletano del 1456: la cartografia*.

simile calamità non fu mai vacua alli cinque di dicembre incominciò a sentirsi terremoti in diversi lochi del regno, i quali tutti li dì sequenti del mese non senza gran paura di ogni homo in diverse hore lentamente continuava, ultimamente alli 30 del detto mese intorno alli 16 hora venne un terremoto cossi grande che di niuno maggiore memoria si trova perciò che cominciando in Napoli per Terra di Lavoro per Abruzzo et per Puglia con grandissimo eccidio di homini per molte terre et castelle fece notabile roine di molti edificii publici et privati, et alcune castelle fece notabile roine di molti edificii ut supra et da fondamento roinorno et molti andorno sotto terra come sorbiti, come Boiano andata tutta sottosopra, et di   lasciò un lago onde fatto il calculo loco per loco delle persone che in tale straggi mancorno per quanto Pio secondo pontefice nelle historie di soi tempi, et Antonio arcivescovo nelle sue croniche ne scriveno trentamillia persone ne moriano acerbissimo caso et stupendo appresso l'altre evertioni di quel regno per le continue guerre sostenute.

Nel compennio del Regno di Napoli sta annotato composto per notar Panolfo Coluccio da Pisaro.

In questo anno 1628 intrante 1629

Resto assai confuso di mente in questi anni per esserno le stagioni assai variabili, et notabili, ma avendo io scritto nel altro mio precedente protocollo del anno passato 1627, per non epilogare a quello, dico che quanto ho scritto quel giorno delli 20 di gennaio 1628, tanto della luna che si fe negra, et oscura con molti segni notabili, et spaventosi, quanto del remanente sarrando vero come in quello si può legere.

Se nota ancora come alli 25 de detto mese nella aria verso levante si sono visti due segni notabile a due hore di notte, uno segno russo, et l'altro negro, pareano come animali con piedi, et ale con code lunghe pontute come spade, una vicina al altra faceano segni di commattere et far guerre, levate tutte due in piedi, segni di grandissime guerre tra Principi Christiani, peste malatie, et non fertile recolta in Puglia da dove dependa abundanza et carestia, ma alle Montagne sarrà a parte bona recolta.

Sarrando anco assai abundanza di sorici con grandissimi danno, l'inverno sarrà secco, la primavera non perpetta, con grandissimi fredri, assai venti con pioggia e poco neve, et però patirà la Puglia et le terre seccite per le cause di sopra narrate et quantità di sorici alle terre seccagne la maggior parte.

Alli 24 di maggio 1628 ha incominciato a far pioggia non bastate, ma Iddio benedetto providerà et le male intentioni delle persone

perverse non serrando esaudite et le vittoaglie si vennerrando a mediocri prezzi.

Alli 4 de aprile 1628 il sabato dedicato alla gloriosissima vergine Maria è fatto un poco di neve... come nell'altri anni, et perrò mediante la gratia della Gloriosa Madonna non permetterà carayestia, ma abondanza per refrigerio di poveri, et accio non patiscono di fame.

Nel detto mese di aprile maggio et giugno sono state contrarie le stagioni come forno l'anno passato, ma con tutto ciò Iddio benedetto agiuterrà alli poveri acciò siano sollevati et non patiscono di fame.

Io ho scritto nel mio precedente protocollo del anno passato nel giorno 21 d'aprile delli banditi, et come già ho scritto è successo il vero, Cola Ballone di Nola bandito famosissimo è venuto nelle mani della Corte con quattro compagni come dall'istoria sopra di ciò si contiene, è già stato strascinato per la Città di Napoli, et impiccato et scauartato, et la sua testa et quarti posti vicino la Città d'Avellino, per ordine della Regia Corte dove fe' lo homicidio di un povero notaro.

Alli 22 de luglio 1628 sono stati appiccati et scaurtati Alessandro dello Levano, et Antonello Ciraldo di Bovino per ordine del signor Don Giuseppe Cusman, Commissario di campagna, et li lochi et li casali di Napoli posti li loro quarti dove ammazzorno li loro compagni et fecero le teste prima, et cossi io li predissi quando praticavano in Bovino nel tempo dello loro indulto con poco timore de Dio lecciosamente con superbia et sblenditamente vivevano, ma ogni peccato vi è poi la penitenza.

Il lor caporal Lorenzo Armellino di Santo Sosso ancora è vivo, ma con il tempo Dio provvederrà, et li peccati non resterrando imponiti.

Al primo d'agosto 1628 il tummolo dello grano vale comunemente a carlini setti, et otto, et cossi il prezzo del orgio.

Si nota con grandissimo et notabile successo, quale è stato a molte parte di Puglia, et tra li altri lochi nella terra di Candela, nel suo territorio et destritto, nella qual patria vi sono massari assai et facultosi, et havendono sementato decemillia versure in circha con grandissima spesa poi nel mese di aprile et maggio di questo presente anno 1628 li sorici sono apparsi nel territorio di detta terra et essendonosi pigliati secondo me hanno referito li massari di detta

terra dece volte cento millia et pagato uno tornese l'uno, delli quali massari chi ne ha pagato docati cento, chi ducento, altri ducati trecento che in tutto si sono pagati fatti li conti tra di loro sono stati docati quattro millia in circha, et poi in questo mese de giugno et luglio ditti sorici sono duplicati non ostante questi che sono pigliati, et tutti li grani et orgi se lo hanno mangiati, et li metitori metevano quello poco grano remasto il dì, et la notte poi ditti sorici si lo mangiavano; et la mitina alle restocchia si ritrovavano solo li pagliuli, et senza spiche, per il che li massari, chi ha raccolto cinque tomola a versura, et chi sei tomola et al più alto tomola dece a versura dello qual disaggio ne sono andati a ruina et questo non ostante il tomolo del grano vale carlini setti et otto il tomolo et lo orgio carlini quattro il tomolo.

Li detti sorci ci hanno mangiato tutte le uve alla vite in ogni parte, et li frutti sopra li arbori, anzi alle nuce et amendole hanno rotte le scorze, cosa notabile.

Si sono fatti in questa provincia li grani assai cudi nigri ma puro il prezzo di essi vale a vil prezzo.

In questo presente anno in questo regno correno monete d'oro cioè doppie e mezze doppie cioè di carlini 15 et 30, et anco di docati 6, infinitissime et più presto si pigliano et traficano communemente et generalmente le monete di rame nelli negotii che l'oro et quando alle persone rustice se voleno dare et pagare dette monete d'oro, voleno più presto rame che oro et più largamente si spendino le dette monete di rame che quelle d'oro.

Alli 12 de gennaio 1629 è incominciato a far neve in grandissima abbondanza si nelle Montagne come nella Puglia, et anco a Terra di Lavoro et in Napoli, è stata la neve tre giorni, et tre notte del continuo che mai si ricorda questo da antiqui, et nella Puglia otto giorni, et nelle Montagne giorni vinti, sono morti assai animali salvaggi, ma volatoli infinitissimi.

Il grano si vende al presente in questo mese di gennaio 1629 carlini sei, et setti il tomolo et cossi il tomolo del orgio.

Nelli mesi di febraro et marzo sono sequitate l'accque sufficiente, ma con grandissimi venti et frede notabili, et di continuo.

A dì 20, 21 et 22 d'aprile è fatta assai neve, sì nella Puglia come nelle Montagne, ma sono sequitati li frede notabili per il che si è fatto danno alle vigne et alli frutti.

L'anno prossimo passato sono stati fatti notabili danni alli semminati dalli sorici come ho scritto prima, et in questo presente anno 1629 anco sono stati sorci assai con grandissima et notabile spesa di poveri massari, ma se ne sono pigliati assai in ogni parte et pagati molte centenara di docati, et tra li altri alli semminati del signor Duca di Bovino si ne sono pigliati cinquecento ottanta millia secondo il suo fattore me ha referito, et pagato docati mille et cento alli sorocari, et più.

All'ultimo di maggio 1629 è stato un grandissimo dilluio de accque con grandissimi grandani, et si è fatto danno a molti semminati di Santa Agata di Puglia, et tra li altri sementati, allo loco detto Buttaccio all'orgio di Gio. Lorenzo Basilico di Candela di versure ottanta in circha tutto detto semminato lo ha dato a terra, atteso quel giorno era di Santo Marco glorioso et faticavano li garzoni con grandissima tempesta di grandani fu visto detto miracolo et spaventoso segno con grandissimo anco pericolo delli garzoni et sono morti anco otto bovi in detto giorno.

Alli cinque et alli sei di giugno è stata assai pioggia d'accque notabile, et le fiumare non si sono possute passare con grandissimo dilluvio, mai più inteso d'antiqui.

Nel mese de luglio, agosto et settembre di detto anno sono state le stagioni variabili et le recolta mediocremente per il che non sono alterati li prezzi delli grani orgi et altre vittoaglie per esserno state assai carastie di monete.

Dico che nell'entrante anno 1630 sarrando guerre assai fra Principi Christiani, et peste per le cause ut supra narrate et le vittoaglie, cioè grani, orgi et altre vi sarrando più alterati li prezzi di questo presente anno, si recogerà più alla Montagna che alla Puglia.

Banditi sarrando infinitissimi in molte parte di questo regno, talché per le guerre, peste et banditi si starrà inquietissimo questo regno in ciò haverria assai che scrivere ma relascio per stanchezza di mente questo discorso, al quale lo remetto al mio Dio, che providerrà appresso il quale ogni persona timorosa d'esso deve confidare.

Iesus Maria etc.

Havendo io annotato per molti anni nelli miei protocolli molte et diverse annate et precise dello anno prossimo passato 1629, ora

per non epilogare a quello che ho scritto, et annotato in detto anno, et già che è decorso et occorrerà tutto quello che ho scritto, hora vengo ad annotare in questo presente anno 1630 anno sarrà intricato di grandissime guerre tra Principi Christiani, et peste notabile et alquanto carestia, et primo dico come nel principio de gennaro mese d'inverno è stato contrario atteso è stato tanto caldo notabile come fusse stato il mese d'agosto, et nella notte del primo sabato di detto mese verso oriente alli tre hora di notte sono state viste in aria cinque comete infocate, tenendono ogni una d'esse due spate con raggi di foco dimostrandono guerre, peste et carestie come ho detto di sopra.

Alli 22 de febraro 1630 è stata neve grandissima.

Alli 12 de marzo accque notabile et infinite.

Alli 8 de maggio accque infinitissime.

Alli 15, 16 e 17 di maggio per detti tre giorni et tre notte di continuo sono stati venti notabile che da antiqui et vecchi che al presente vivono non si ricordano questo et di si maravigliosi et spaventevoli venti havendono buttati in terra l'arbori con grandissima consideratione.

Non ostante l'accque haute di maggio la raccolta di grani, orgi, non sarrà cossi fertile, ma mediocre et valerrà a 15 carlini il tumolo dello grano et a sei carlini lo tumolo del orgio nel mese d'agosto.

In questo mese di maggio ha valuto lo tumolo dello grano carlini vinti, et dece carlini lo tumolo del orgio.

Sarrando in questo anno infiniti numeri di latri et banniti con dispennio di questo regno, ma poco regnerando per li loro peccati.

Alli 7 de luglio 1630 sono state accque infinite et tuoni significano malissimi segni poichè le guerre et peste caminerando innanzi.

Alli 8 di detto mese nel aria la sera sono visti malissimi segni et notabile soccederrà lo che ho scritto.

Alli 14 et 15 d'agosto sono state accque infinitissime.

Alli cinque di settembre sono state anco accque notabile et il grano anco vale a carlini 15 il tumolo, et lo orgio a carlini setti.

Alli 25 de settembre 1630 accque superbissime.

Alli 25 de ottobre vento grandissimo et anco notabile.

Alli 12 et alli 13 di dicembre accque et incominciato a far neve.

Alli 24 de dicembre 1630 in Bovino la vigilia della Natività di N.S. Gesù Cristo che è stato martedì è gionto in Bovino la serenissima donna Maria de Austria sorella carnale del serenissimo don Felippo d'Austria quarto nostro re di Spagna moglie del serenissimo don Ferrante d'Austria figlio del Imperatore et re d'Ungheria accompagnata dal eccellentissimo duca d'Alba, et illustrissimo et reverendissimo cardinale Siviglia et da altri principi et marchesi et altri cavalieri²², quale serenissima regina partita da Napoli ha fatto questa strada, tira per la strada d'Ancona, a ritrovarsi con il serenissimo suo consorte et va per mare.

Con seco ha portati mille et cinquecento persone, a cavallo et a piedi, li carriaggi della serenissima regina novanta tutti carrichi di robbe et anco con grandissima quantità di monete, et la maggior parte di doppie di carlini trenta l'una, et mezze doppie et secondo si è dichiarato pubblicamente et con verità sono state dece cascie piene tutte di monete.

Li carriaggi del Duca sono stati trenta, et del Cardinale vinti tutti anco pieni di grandissime robbe di valore, argenterie et monete infinitiss(im)e.

Il Duca d'Albe portava seco cento persone in circha, et dudici paggi, et dudici staffieri, et dece ufficiale di grandissimo valore.

Il Cardinale portava trenta persone anco nobile et di grandissimo valore, con grandissime monete.

In mia casa sono alloggiati venti persone del detto signor Duca d'Albe et sono stati lo martedì et mercoledì giorno della Natività di N.S. Giesù Cristo, et lo giovedì matino sono partiti per Foggia.

In compagnia di detta serenissima Regina vi è anco venuto il signor don Francesco del Campo commissario di campagna con ducento soldati a cavallo.

Tutta quella sera et notte delli 24 di detto mese di settembre 1630 incominciorno a fare tante notabile accque et tutta quella notte di continuo che non se ricordano da antiqui et vecchi persone cossi accque grandissime, et la matina 25 mercoledì si trovò assai neve, et tutto il giorno predetto fu neve.

22 - Sull'avvenimento: BULIFON, pp. 142-43, 146-47; N. BECCIA, *Cronistoria di Troia (dal 1584 al 1900)*, Lucera 1917, pp. 33-34; NICASTRO, p. 201.

Per vitto di dette gente et cavalli aiutorno a compiere tutte le terre convicine, ma con dispennio et monete di detta serenissima regina.

Iesus Maria

Nel altro precedente mio protocollo ho scritto a lungo delle notabile occorsi de diversi mesi, et tra l'altro ho annotato che haveano d'essere guerre tra principi christiani, et anco peste, come già notoriamente si è visto et vede et però non mi stendo a lungo nel presente protocollo in questo, solo vado annotando alcune cose non havendo anco tanto tempo di scrivere et dico: che alli 31 de gennaio del presente anno 1631, in Pavia è passato da questa vita presente in miglior vita il signor don Giovanni Guevara duca de Bovino, quale era andato alle guerre con grandissimo suo gusto, a sue costi per servitio di sua maestà cattolica²³.

A di 5 de aprile 1631 in Foggia si è fatta la giustitia di Lorenzo Armellino de Santo Sosso capo di banditi di sabato per ordine del signor principe di Sansiviero commissario di campagna²⁴, et primo intinagliato sopra un carro, poi fatto alla rota, et appresso impiccato per li piedi, poi scuartato in quattro parte, et un pezzo posto in Santo Sosso con la sua testa, una altra parte alla Grottaminardo²⁵, et due altre parte nella strada regia, come cossi io feci la mia profezia, annotato al altro mio protocollo havendo rubato quaranta millia docati in diversi tempi con 36 suoi compagni in diversi lochi, quali tutti sono stati ammazzati ed impiccati.

Allo primo di maggio, et al spesso in detto mese sono fatte accque, et anco nel mese di giugno, ma me pareno soverchie credo nocerrando alli semminati delle Montagne atteso farrando herbe assai del che la raccolta poco bona sarrà alle Montagnie.

23 - Secondo il Bulifon il III duca di Bovino morì a Milano (p. 148). Fu sepolto in S. Domenico Maggiore di Napoli (NICASTRO, p. 202).

24 - Paolo di Sangro (1609-1636), figlio di Gianfrancesco, fu insignito dell'Ordine del Toson d'oro da Filippo IV. Maestro di campo nello stato di Milano, comandò un terzo nella battaglia di Nördlingen (1634).

Questi ed altri dati sul principe di San Severo, duca di Torremaggiore, marchese di Castelnuovo e Castelvechio devo alla cortesia degli amici Mario Fiore, avvocato e studioso della famiglia di Sangro, e Benito Mundi, direttore della biblioteca comunale di San Severo, ai quali esprimo gratitudine.

25 - Grottaminarda in prov. d'Avellino.

Nel mese di luglio, et agosto sono state le stagione variabili et ha valuto et vale in questo mese d'augusto quindici carlini il tomolo dello grano, et cinque carlini il tomolo del orgio.

In questo mese di settembre del presente anno è stato assai caldo credo sequiterrà per alcuni giorni di questo mese.

A dì 11, 12, 13 de ottobre sono state acque infinitissimi tanto per la Montagna quanto per la Puglia notabile anzi come dilluvii che per molti anni non si ricorda questo.

Alli 19, 20 et 21 sono state neve assai nella Montagna et nella Puglia con venti anco notabili et grandissimi et freddi eccessivi per il che sono infracitate tutte l'uve alle vite et con la neve si è vindignato, ma si è fatta bona raccolta di vino.

Nota et legi

A dì 16 de dicembre 1631 martidi a hora 22 incominciò a fioccare cenere, et fu tanto sottile che non si possea conoscere, et poi tutta la notte con grandissimi toni la detta notte fioccò cenere et tutto lo mercordi et giovedì che forno li 17 et 18 de dicembre, ma il mercodì ad hore 16 insino alli 17½ scurò l'aria luna et sole di modo tale che non si possea vedere una persona con l'altra con grandissimi spaventi et terrori delle persone et lo giovedì matino ad hore 13 fioccano cenere si vedde il sole a ponente con raggi oscuri et russi con grandissima maraviglia et è stato [...] di questo regno di Napoli, detta cenere quale è venuta dal monte Vesuvio detto vulgamente la montagna di Somma quale sta vicino la città di Napoli per la quale cenere, et fiamme maravigliosi sono date a terra molte ville et casali vicino detta montagna et tra l'altre Somma Ottaiano, Torre dello Greco, Torre della Annunciata Risina Preta bianca Portici Lafragola disradicando a fatto da fondamenti li palazzi et case per le cenere foco, et pietre sparse uscite da detto monte con grandissimo miracolo con terremoti spaventevoli et tutta l'aria nigrita, dalla quale cenere con prete uscite da detto monte sono morti cinque millia anime et fatto danno et interesse più di dui conti di moneta et già che apparenno dalle istorie poste in stampa qui cosuti et però per hora non scrivo più a longo di questo.

A dì sei del mese di giugno 1636 son gionti con salute in Bovino di venerdì a hore 23 il signor Duca Eccellentissimo di Bovino D. Carlo Antonio de Guevara una con la Eccellentissima Placida Cibo Malaspina Duchessa sua moglie con grandissima festa apparati con

numero di soldati trecento in circha tra li cavalli et appiedi, con havernosi fatti tanti artifici di castelle statue et personaggi con bellissima vista et grandissimo contento di tutti.

A 27 di detto mese di giugno 1636 similmente di vernedi è stato tanto grandissimo vento notabile che si è fatto grandissimo danno alli campi tirando a terra li lavori, et alle vigne et frutti.

A dì cinque de marzo 1638 da vernedi ad hore tre di notte è nato il signor Don Giovanni Guevara iuniore figlio dei soprascritto signor Don Carlo Antonio de Guevara et signora Eccellentissima Placidia Cibo Duchessa de Bovino. La domenica setti del detto mese si è battizzato per l'Illustrissimo Giovanni Antonio Galderisio vescovo di Bovino con grandissima festa.

Non posso scrivere né annotare in carta di tutto il successo et perdita di tanti millia soldati et conti d'oro et monete delle guerre fatte tra il Re Cattolico di Spagna, Re di Francia, Duca di Savoia di Palma, et Mantua atteso sono stati innumerabili, et già che ci sono li avisi, et relationi posti in stampa, et libri, et però lascio di annotare et scrivere già che non bastarrianno vinti quinterni di carta, et un anno di continuo a scrivere, si ben dico che non vi si ricordano per persona alcuna né si ritrovano libri scritti di tanti gravi successi di guerra et perdita di tanti milioni di denari et occisioni et morte di tanti millia soldati et però per hora taccio con reservatione appresso havendo tempo scriverrò con l'aiuto de Dio benedetto.

Appendice

Profetia ritrovata nelle pedamente del campanile di Santo Donigio in Francia in lingua ebraica mandata dal nuntio di Francia al cardinal Borghese ritrovata dentro un cassetino di pietra marmora finissima.

Nell'anno

1600. Bellum magnum in Sabovia.

1621. Asia, Africa, et Europa trepidabunt.

1622. Pastor non erit.

1623. A paucis cognoscetur Christus.

1624. Controversia inter magnos principes.

1625. Africa ardebit et luna convertitur in sanguine.

1626. Resurexit magnus vir.

1627. Terramotus magnus cum ira Dei et notabili morte.

1628. Infideles trinum et unum Deum cognoscunt.

1629. Extinguentur flumina in mundo, et erit unum ovile et unus pastor.

* * *

Uno vivo con dui morti uno vivo fece
dal quale hebbe la vita uno morto poi
quello che era distinto si refece
vita prendendo si che erano doi
l'uno dal altro il premio sodisfece
talche ogni uno attesi a fatti suoi
il primo vivo per loro vivi, et morti
si pose a parlare co li morti.

Si nota che questo si dichiara che uno stodente la notte che si leva a studiare si piglia lo fecile, et candela, et si pone a studiare.

* * *

Sestina della anuntiatione della Beata Vergine

Prima ch'l sommo Monarcha Re del cielo
Ripartisse dal mar la terra, e al mondo
fosse il Teatro, i poli, i monti et il giorno
Illustrasse col sole et poi la notte
Di fredda luna ornasse et delle stelle
Et di sua mano formasse l'human seme.

* * *

Alli 15 d'aprile 1635 si partirno da Napoli l'armata reale del Catolico Re di Spagna sotto il commando del Illustrissimo Signor Marchese di Santa Croce Generalissimo di detta armata di n° galere 33 et galioni n° 35 con molte tartane carriche di monitioni, et vittoaglie per servitio di detta armata, tirorno alla volta del isola di Pontio et dupo' alla volta del isola della Corsica, et preso il camino alla volta di Tolone di Francia, gionti a Marsiglia di Francia lontano cinquanta miglia il detto Signor Marchese ordinò che tutte le galere et galione inalborassero li stendardi Imperiali, subito che hebbero inalborati detti standardi si voltò una fortuna grandissima et notabile di venti contro natura durando un giorno et una notte et detta armata ritornò alli isola della Corsica; il giovedì assera 4 di maggio 1635 et lo venedì matino alli 25 di detto mese a mezzanotte per dette grandissime tempeste si rompè la patrona di Napoli, et da mano in mano poi si perdirno dece altre galere, et si annigorno quattro millia forzati, et dui altri millia soldati, et dui altri millia si salvorno, et anco si persero dodici tartate carriche di vittoaglie che andavano in beneficio et sussidio di detta armata, dupò havendono dimorato quelli che erano scampati dalla detta fortuna in Porto longone, dove furno mandati altro soccorso da Napoli, si partirno di novo alla volta delle Isole di Santa Margarita del Re di Francia, et il detto Signor Marchese mandò una fregata a detta isola fece dimandare il Castellano o Governatore, fandoli intendere che il detto Signor Marchese haverebbe dato grandissima quantità di denari, purché li desse in mano la fortezza predetta, quali danari furno doppie misurate a tummula senza numero. Et partendosi detta fregata et poi retornata alla armata il Governatore di detta Isola fece intendere alli soi soldati che dovessero partire dallà come anco fece esso con dire che venea una grandissima armata del Re di Spagna cossi potenti che li haverebbono tagliati tutti a pezzi si non partivano da detta isola, già cossi partiti arrivò la armata del Re di Spagna et pigliò detta isola, et dupo' il detto Governatore andando in Pariggi fu fatto impendere per un piedi ad una finestra de un palazzo come traditore del detto Re di Francia.

* * *

Terremoto socesso nella provincia di Calabria a 20 di marzo di sabbato a hora 22. 1638.

Cosenza la mità con li Casali, Picigliano et Tretto li Casali, Formica tutto, Nicastro tutto, Santo Biasi tutta, Maiorano tutto, Argigliano tutto, Bellerro tutto, Castiglione tutto, Cerelico tutto, Menda tutto, Monteforo tutto, Nocera parte, Folicato poco, Briatico poco, Maera poco, Santo Lucio lo Castello, Lamantea parte, Pietra mola,

Aiello, Pavola, Montalto, Bisignano, Ceresano, Renda, Castelfranco, Omanico, Via piana, Testrio li Casali, Fiume freddo, Tropea.

Vanno dicendo che vi è più fragasso et alcuno dicea che non è tanto con questo ordinario si saprà la verità di uno ancora che è caduta mezza la Chiesa di Messina, et altri habitationi et che Santa Fomia sia andata in acqua.

Dicono siano morti trenta millia anime (*questa parte è la sola di mano del notaio Faratro*).

SUI PRIMI INSEDIAMENTI EBRAICI A SIPONTO

Sui primi insediamenti ebraici a Siponto non si hanno, ancor oggi, notizie certe, per cui, per poter effettuare una eventuale ricostruzione nel tempo, occorre andare nel campo delle supposizioni e delle ipotesi, in analogia a quanto accaduto, negli ultimi anni dell'epoca romana e nei primi secoli dell'Era Cristiana, nel Meridione d'Italia e nella Puglia in particolare.

In vero, in merito alla presenza degli Ebrei a Roma e nell'Italia meridionale, il Ferorelli scrive: "Sembra molto probabile che gli ebrei cominciassero a prendere stabile dimora nell'Italia meridionale quasi nello stesso tempo che a Roma"¹.

Per recarsi dall'Oriente a Roma, continua il Ferorelli, essi dovevano sbarcare o a Brindisi o a Pozzuoli e, quindi, attraversare la Puglia e la Campania. Gli Ebrei che vi transitavano, se liberi cittadini e commercianti, potevano pure soffermarsi in quelle plaghe ed in quelle contrade, allettati dalla fertilità del suolo e dalla floridezza delle città marittime².

"Si sa con certezza - continua il Ferorelli - che dopo il 63 a.C., quando Pompeo espugnò Gerusalemme, molti di essi furono trasportati a Roma quali prigionieri di guerra, sovrapponendosi ad al-

1 - FERORELLI N., *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Bologna, Forni (ristampa anastatica), 1966, p. 1

tri correligionari non palestinesi giunti forse al tempo di Annibale e delle conquiste di Scipione l'Asiatico"³.

Ora, per quanto a noi interessa, mette conto rilevare che lo stesso Ferorelli, in nota, riporta un'iscrizione scoperta a Pozzuoli, nel 1854, nella quale, oltre ad essere riportato il nome di Rabbi 'Akiba, ispiratore delle insurrezioni ebraiche dei primi decenni del II secolo d.C., vi sono trascritti dei *negotiatori ferrariarum*⁴, legati, appunto, al Rabbi di cui sopra.

Ma c'è di più, lo stesso Autore afferma che la colonia ebraica di Pompei si compose in massima parte di *Libertini*, ossia di schiavi fatti liberi e di discendenti da *libertis*.

Entrando, così, nel campo delle supposizioni è possibile ipotizzare che pure a Siponto, nei primi anni dell'epoca Cristiana (ma forse anche precedentemente), sia riscontrabile una colonia di Ebrei.

E questa ipotesi viene formulata, oltre che sulla considerazione che in molti centri abitati, relativamente vicini ed in contatto con Siponto, vi sono delle colonie ebraiche, anche sulla circostanza che in alcune iscrizioni rinvenute nel territorio sipontino si fa spessoriferimento a dei liberti.

Dalla monografia curata dal Serricchio su quelle iscrizioni, dal periodo romano a quello paleocristiano e a quello medievale, si rileva:

- *Titus Tremelius Titi libertus Antiochus*, databile al I secolo a.C.⁶; quell'*Antiochus* potrebbe significare proveniente da Antiochia, nota città della Turchia, luogo di incrocio e di presenza di varie razze, come dire: di Siri, di Greci e di Giudei.
- *Liberalis colonorum Coloniae Sipontinae servus arkarius qui et ante egit rationem alimentariam sub cura praefectorum*⁷. Trattasi di *Liberale*, cassiere della colonia sipontina che amministrò la ragione alimentare, cioè un fondo pubblico istituito da Traiano (imperatore dal 98 al 117 d.C.), per fornire alimenti ai fanciulli poveri⁸. Quella attività di *cassiere* non richiama, forse, alla mente una tipica professione degli Ebrei?
- *Decio Iulio Decii liberto Diochari*, databile al I secolo d.C.⁹; an-

2 - Ibidem.

3 - Ibidem, p.2.

4 - Ibidem, p. 6, alla nota n. 1. L'iscrizione per intera è riportata come segue:

D.M. / CAVLIO. COERANO / NEGOTIATORI / FERRARIARUM. ET / VIEARIARIAE / ACIBAS. LIB. / PATRONO MERENTI /.

5 - Ibidem, pp. 4/5.

6 - SERRICCHIO C., *Iscrizioni romane paleo-cristiane e medievali di Siponto*. Quaderno n. 9 dell'AAS di Manfredonia, Foggia, Grafisud, 1978, p. 15.

7 - Ibidem, p. 20.

8 - Ibidem, p. 23.

9 - Ibidem, p. 25.

- che questa, come le precedenti e le successive, è un'iscrizione funeraria.
- *Publius Memmius Publi libertus*, anche essa databile al I secolo d.C.¹⁰.
 - *Aeliae Delphicas*, databile al II secolo d.C.¹¹; *Aeliae* non richiama, appunto, un nome ebraico?
 - *Have Bona Anima et Tu Raia Felix Hermes Laetori Rufi Libertus et Raia Paelina Alumnae et Libertae optima et Laetorius Trophimas coniug carissime fecerunt et sibi et suis*, databile al II secolo d.C.¹¹. Sia la invocazione e sia il simbolismo, come interpreta il Serricchio, sul timpano della stele funeraria (un gallo con ai lati un *praefericulum* e la *patera*), fanno pensare che si tratti, più che di pagani, di gente di altra fede religiosa, come quella ebraica, appunto. Una serie di *liberti*, dunque, per tutto il corso del I secolo a.C. e del I e II secolo d.C., che fa presumere la presenza in Siponto di schiavi liberati o di figli di costoro, i quali possono pure essere degli Ebrei, qui dedotti come coloni.

Dalle stesse iscrizioni, comunque, e da altre riportate sempre dal Serricchio, si rileva che Siponto, in questo torno di tempo, è un centro abbastanza prospero, dove non si disdegna di raccogliere denaro e di spenderlo per il buon ricordo dei defunti.

Non mancano pure, come si è visto, delle istituzioni pubbliche per soccorrere i più bisognevoli; istituzioni che solo un centro commerciale ed economico attivo può consentirsi. Nella città non mancano, anche, dei funzionari imperiali, come Decio Giulio Diocario, *Augustale*, che potrebbe essere individuato come un ufficiale aggiunto alla legione od anche *preposto* ai giuochi in onore di Augusto.

Continuando sempre sull'ordine delle supposizioni, si può ipotizzare che la presenza degli Ebrei in Siponto perduri a tutto il secolo VI, ossia fino ai tempi di S. Gregorio Magno, nelle cui *Epistole*, per le cose che diremo appresso, anche se non vi è un esplicito riferimento agli Ebrei sipontini, tuttavia, per le questioni trattate, il riferimento può essere implicito. Ma procediamo con ordine.

Sempre secondo il Ferorelli, a seguito delle abrogazioni di Valentiniano II (imperatore dal 374 al 392), nel 383, delle immunità degli oneri, già in godimento dai tempi di Costantino il Grande (imperatore dal 306 al 337), da parte dei capi delle colonie ebraiche, gli Ebrei di Puglia e di Calabria (l'attuale Salento) elevarono vive proteste all'imperatore; e Valentiniano, nel riportare le stesse proteste,

10 - Ibidem, p. 31.

11 - Ibidem, p. 33.

accenna al fatto che questi Ebrei pugliesi erano *plurimos ordines*, ovvero numerosi¹².

Di fronte a così vasta presenza nelle città e a così fatta stratificazione sociale (come diremmo oggi), rilevata l'intraprendenza degli stessi Ebrei nello stabilirsi là dove gli affari ed il commercio consentiva loro buone possibilità di guadagno e di impiego di risorse, è possibile escludere, dal novero di quelle città e di quella stratificazione (*ordines*), la città di Siponto che, comunque, occupava un suo ruolo come emporio granario per l'Oriente e per Roma stessa?

E, andando avanti nel tempo, va ancora detto che per il Ferorelli, S. Gregorio Magno " ... primieramente comprese che alcune di quelle leggi (circa le vendite degli schiavi) non potevano essere osservate senza grave danno (e per gli interessi degli Ebrei e per la protezione ai Cristiani - gli incisi sono nostri -), e ne conciliò il rigore con le esigenze del tempo. Così per l'industria schiavistica, allora esercitata quasi del tutto da ebrei, e spesso a vantaggio dello Stato, permise loro di conservare gli schiavi cristiani per quaranta giorni acciocché avessero agio di venderli, e ugualmente di poter riscuotere il prezzo degli ebrei e pagani che si convertissero durante i primi tre mesi (e ciò in riferimento alla città di Napoli)"¹³.

"Ma oltre a questo alto senso di giustizia - aggiunge il Ferorelli - egli volle ... che i cristiani dal canto loro, rispettassero le leggi romane emanate in difesa degli ebrei, specialmente quella che si riferiva alla libertà di culto. Può dirsi che egli (S. Gregorio Magno) fu il più geloso custode nell'intervenire e nel portare la sua parola di pace, di moderazione e di amore ovunque e ogni qual volta si commettessero sorpresi, che a ragione fu allora e in seguito ricordato sempre dagli ebrei con riconoscenza e con rispetto..."¹⁴.

Stando così le cose, nel VI secolo, non ci pare una mera casualità che, a Siponto, Evangelo, diacono, e Tribuno, chierico, liberati dalla schiavitù, chiedano al pontefice, S. Gregorio Magno, di essere sollevati dal pagamento del debito contratto per il riscatto, non avendo la relativa possibilità monetaria di onorarlo. Non solo e, non a caso, lo stesso pontefice, dispone che il debito venga pagato con il patrimonio della Chiesa sipontina¹⁵.

E i creditori, verso i quali S. Gregorio Magno si dimostra così comprensivo, potrebbero anche essere degli Ebrei.

A confermare quanto sopra detto, e a confermare conseguenzialmente l'ipotesi di una presenza ebraica a Siponto, in questo se-

12 - FERORELLI N., op. cit., p. 7.

13 - Ibidem, p. 20.

14 - Ibidem, p. 21.

15 - MIGNE J.P. (a cura di), *Sancti Gregorii Papae I cognomento Magni, Opera omnia*, P.L., Tomo 77, coll. 637/638 e seg..



Particolare di stele funeraria dell'arca Sipontina (*Foto M. Losciale*).

colo, vi è il caso di Catella, figlia di Evangelo, diacono della Chiesa sipontina.

Nell'*Epistola* indirizzata a Pietro suddiacono della Campania, si rileva che la stessa Catella agogni di indossare l'abito monastico; a ciò si oppone Felice, suo *defensor*, cioè amministratore, tutore, per cui S. Gregorio Magno invita Pietro a fare sì che si paghi il prezzo del riscatto al suo *domino*, onde Catella esaudisca il suo desiderio.

Ora, opportunamente il Migne (in nota alla trascrizione dell'*Epistola*), fa presente che con alcuni imperatori romani, più severi, non veniva concessa alcuna volontà agli schiavi ebrei sino a quando essi non avessero riscattata la loro schiavitù. Da ciò consegue la premura del Pontefice affinché si paghi, al più presto, il prezzo del riscatto, proprio per consentire a Catella di esaudire il suo desiderio. La premura del Pontefice si avverte proprio alla fine dell'*epistola*, quando invita lo stesso Pietro ad essere sollecito, al fine di evitare il rischio di qualche danno alla ragazza¹⁶.

E Catella di rischi ne corre troppi, tanto è che il suo desiderio non può essere appagato, perché Felice, suo *protettore*, la violenta.

C'è da credere che proprio in virtù di quei rischi, Catella, forse, voleva farsi monaca, sottraendosi alla potestà di Felice.

E non a caso nell'*Epistola* successiva (seguendo la enumerazione voluta dal Migne), indirizzata a Pantaleone notaro, si rileva che il misfatto è stato consumato; a Gregorio non resta altro da fare che cercare di indurre Felice a riparare il mal fatto, sposando la fanciulla.

Se Catella è di origine ebraica, le nozze riparatrici che dovrebbero conseguire diventano un fenomeno sconvolgente nei costumi di quel periodo (ma anche successivamente), in quanto trattasi di un legame, legittimato, tra una ebrea, o comunque una schiava, ed un cristiano (come la parentela con il vescovo Felice ci fa credere). Ma, come si è avuto modo di notare anche in altre occasioni, sulla volontà di Gregorio non incidono tanto le differenze sociali, religiose e razziali, quanto, e soprattutto, il senso di giustizia, innato in lui.

Ma sull'ipotesi di una presenza ebraica a Siponto nel VI secolo, concorrono altri tipi di considerazioni e di riflessioni.

In una situazione politico-economica non certamente brillante, conseguente anche a battaglie, a usurpazioni barbariche, di Slavi e di Longobardi, che tutto distruggono e predano, come è possibile pensare a una ricchezza di beni o al possesso di denaro, se non si ipotizza la presenza di un ceto mercantile abbastanza solido, nel quale deve individuarsi anche quello ebraico che, tra l'altro, come propria prerogativa, ha anche quella di commerciare in schiavi?

16 - Ibidem, coll. 636/637.

E che a Siponto, in questo secolo, ci sia un ceto mercantile è dato rilevare dall'esenzione, per due anni, concessa da Teodorico ai *negotiatores sipontini*, appunto, dal pagamento delle contribuzioni¹⁷.

E chi sono questi mercanti, sui quali vi è il peso del pagamento dei tributi?

La mente, naturalmente, corre alle imposizioni di Valentiniano II, nel 383, e a quei *negotiatori* di Pozzuoli, legati al Rabbi 'Akiba, di cui sopra si è fatto cenno.

Per queste considerazioni, ci pare dunque legittimo ipotizzare che già nei primi secoli dell'era Cristiana, così come è avvenuto per molte altre città della Puglia, Siponto era sede di insediamenti ebraici.

E si potrebbe anche legittimare la tradizione della Chiesa sipontina che vuole il suo primo vescovo, Giustino (attivo, secondo il Sarnelli, dal 44 al 111 d.C.), direttamente consacrato da S. Pietro.

Se così fosse, la presenza dell'apostolo Pietro a Siponto sarebbe stata dettata dalla necessità di visitarvi la relativa comunità ebraica, proprio per diffondervi la Parola di Cristo. Necessità, questa, comune a tutti gli Apostoli, indirizzati (dopo la Pentecoste) a contattare le genti del Mediterraneo, proprio a mezzo delle comunità ebraiche dislocate sulle coste del bacino di quel mare. E questo primo contatto era facilitato non solo e semplicemente per la lingua parlata dalle stesse comunità, per le conoscenze reciproche che vi potevano sussistere, ma soprattutto per il fatto che gli Apostoli e quelle comunità ebraiche avevano un denominatore comune, ovvero un testo sacro: il Vecchio Testamento.

La presenza degli Ebrei a Siponto, comunque, è storicamente accertata nei secoli XI e XII, anche se fra i vari autori che testimoniano questa presenza vi sono delle discordanze in merito alla datazione.

La presenza ebraica a Siponto, come afferma il Colafemmina, ebbe splendore per i suoi poeti, quale: Anan ben Marinos, e per i suoi maestri: Isaac ben Melchisedeq¹⁸.

Le stesse testimonianze si riscontrano anche nel Milano, il quale, però, anticipa di un secolo tale presenza: " ... Con il nono secolo, si incontra sempre in Puglia, primo centro d'Europa, uno stuolo di poeti i quali redigono in ebraico delle composizioni liturgiche, e nel secolo seguente Bari, Oria, Otranto e Siponto forniscono sempre nuovi nomi a questo studio poetico" ¹⁹.

17 - MIGNE J.P. (a cura di), *M.A. Cassiodori, Opera Omnia. Variarum*, Liber II, Epistola XXXVIII, col. 567.

18 - COLAFEMMINA C., *Gli Ebrei a Vieste*, Rassegna di Studi Dauni, III, 3, Lu.-Sett. 1976, p. 49.

19 - MILANO A., *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963, p. 63.

Il Milano aggiunge: " ... contemporaneamente (verso il 1160 – l'inciso è nostro -) da Siponto ... usciva dalla penna di Isaac di Malchizedek un commento autorevole sulla *Mishnah*, in gran parte perduto"²⁰.

Il Pavoncello, infine, nella sua *Letteratura ebraica in Italia*, riporta che: " ... AN - AN figlio di Marinos Ha-Kohen da Siponto, nacque nella seconda metà dell'XI secolo. Fra le varie poesie ne conosciamo una scritta in onore dell'uscita del Sabato:

O profeta Elia, fino a quando tarderai
il figlio caro ha gli occhi tesi verso di te ed attende il tuo arrivo
vieni presto, vieni presto, non tardare
vieni, vieni, vieni presto e non tardare²¹.

Una presenza ebraica, quindi, all'intorno dei secoli X, XI e XIII, qualificata e qualificante per tutta la comunità sipontina.

Ora, se esponenti qualificati della cultura ebraica, a livello europeo, sono presenti a Siponto, è da convenire che essi non sono il frutto accidentale di una dimora occasionale, bensì l'espressione di una comunità che deve affondare le sue radici nel tempo.

Ed allora, perché non voler pensare che tale comunità non sia la stessa da noi ipotizzata esistente nei secoli I a.C. e I, II e VI d.C., nei quali periodi si riscontrano, appunto, i *liberti* e i *negotiatores*?

Ma, a prescindere da queste ipotesi, va pur detto che nel momento in cui fioriscono questi poeti e questi maestri, Siponto non è priva di un suo movimento artistico-culturale; basti pensare, ad esempio, ad *Acceptus* e alla Bottega a lui attribuita nell'alta Apulia, a *David magister* (ed il nome è pregno di significazioni per il tema che trattiamo), a *Gulielmus sacerdos*, a *Sipontinus monachus*, alla serie di notai, redattori, nelle loro *invocationes*, di perfetti esametri latini.

E non solo, proprio a cavallo dell'XI e del XII secolo si dà mano a Siponto alla costruzione, o al riattamento, della basilica preromanica, alla badia di S. Leonardo e, sulla montagna, alla badia di Pulsano e alla chiesa di S. Maria a Monte Sant'Angelo.

Non un fenomeno isolato, quindi, ma una concomitanza di sviluppo culturale, conseguente ed in armonia con fenomeni politici abbastanza rilevanti, quali: lo sbarco di Melo a Siponto ed il suo incontro con i Normanni, presso lo Speco dell'Arcangelo, nel 1017 (secondo la tradizione pugliese); la riconquistata autonomia del vescovado sipontino, nel 1022/23; il Sinodo tenuto da papa Leone IX il 1050; la presenza del vescovado Gerardo, accorto diplomatico della

20 - Ibidem, p. 64.

21 - PAVONCELLO N., *La letteratura ebraica in Italia*, Roma, 1963, p. 10.

Chiesa romana nei paesi balcanici, all'intorno degli anni '60 e '70 dell'XI secolo.

E questi fenomeni politico-culturali, a loro volta, non potevano esulare da altri fenomeni, come quelli economici, per mezzo dei quali, e con i quali soltanto, quelle opere d'arte era possibile costruire e riedificare.

Per il restante periodo normanno i cultori di storia ebraica non fanno più alcun riferimento alla presenza degli Ebrei a Siponto.

Per il periodo svevo qualche studioso, la Summo in particolare, ne cita la relativa presenza²². Va aggiunto che il Ferorelli ha modo di informarci che a Siponto "... si convertì ... con la famiglia un certo Lucio, e in suo favore, nel 1220, il pontefice esortava il priore del convento di S. Leonardo a non privarlo del sussidio di un'oncia all'anno, acciocché il poveretto *ab aratro manu retracta, retro respicere non compellatur in ignominia nominis christiani...*"²³.

Data al periodo angioino, al 1277, la certezza documentaria della presenza ebraica a Manfredonia e, di converso, a Siponto. Infatti, nei documenti trascritti ne' *I Registri della Cancelleria Angioina* si rileva più volte il riferimento a: "... ex parte iudeorum domos cohopertas ... extra murum..."²⁴.

Trattasi, come è facile constatare, di una località fuori le mura della costituenda nuova città di Manfredonia, posta alla parte opposta ove è situata, verso il monte, *la ruga de Comite* (l'attuale via Tribuna).

Anche se il documento è redatto in epoca angioina, è da credere che la presenza degli Ebrei in Manfredonia, o in Siponto, come dire si voglia, debba essere rimandata a un periodo precedente quella data, in quanto, gli stessi Ebrei non possono essere giunti costà in periodo angioino per il semplice fatto che già nel 1269 Carlo d'Angiò chiama fra' Giacomo di Civita di Chieti, con il compenso di due augustali d'oro al giorno, per convertire gli Ebrei della Terra di Bari e di Capitanata²⁵.

E, puntualmente, nel 1294, si ha la ben nota conversione in Manfredonia dei 75 neofiti²⁶.

A questo punto ci pare di poter concludere che, se pure le notizie finora rilevate appaiono episodiche ed intercalate nel tempo, c'è

22 - SUMMO G., *Gli Ebrei in Puglia dall'XI al XVI secolo*, Bari, Cressati, 1939, pag. 48.

23 - FERORELLI N., op. cit., p. 46. In nota l'A. cita: *Originali pergamene di Curia ecclesiastica a. 1201-1247*, Vol. II, f. 19.

24 - MAZZOLENI J. (a cura di), *I registri della Cancelleria Angioina*, vol. 18° doc. n. 543, pp. 254/255.

25 - FERORELLI N., op. cit., p. 53. L'A., in nota cita: *Notizie delle cose opp. all'off. della S. Inquisizione*, ecc., I, p. 211.

26 - Ibidem.

pur tuttavia una costanza, una sequenza che perdura dal X a tutto il XIII secolo; il che può legittimare (come si è fatto) l'ipotesi di anticipare nel tempo la presenza di una comunità ebraica in Siponto, in quanto, e lo si è più volte affermato, non è possibile immaginare che una presenza qualificata e qualificante si sia formata dal nulla.

In altra occasione abbiamo avuto modo di localizzare il probabile sito di insediamento degli Ebrei, in Manfredonia: presso a poco là dove è oggi il cortile del Boccicchio, per le motivazioni ivi addotte²⁷. Qui vogliamo aggiungere che, in un primo tempo, l'ubicazione degli Ebrei sipontini (comunque fuori le mura e della vecchia Siponto e di Manfredonia) doveva essere presso l'attuale cala dello Spunton; quella stessa cala che doveva costituire il *buon porto*, di cui parlano e il Sarnelli e i Cronisti del '200. E presso questa cala dovevano essere ubicati (come lo sono tuttora) i cantieri navali, affidati, in epoca angioina, a *Gadiletto de Pasquicia*, presso questa cala dovevano essere ubicati i fondaci concessi da Manfredi ai Genovesi; e presso questa cala era ubicato il vecchio ospedale S. Lazzaro, costruito in epoca fredericiana.

Pasquale Ognissanti

27 - OGNISSANTI P., *Gli Ebrei a Manfredonia*, La Capitanata, XVII-XVIII-XIX (1980-1982), Parte seconda, pp. 81/94.

SULLA CUSPIDE DELL'EPITAFFIO, FILIPPO IV O CARLO II RE DI SPAGNA?

Uno degli argomenti che più frequentemente viene trattato da articolisti e storici locali che si interessano alle antiche vicende di Foggia, è quello relativo alla statua che sormonta il pilastro dell'Epitaffio, in un piccolo slargo all'inizio di via Manzoni, subito dopo porta Arpana, in angolo con vico "Siberia", da una parte, e con l'imbocco della strada che porta a piazza S. Eligio e prosegue per via San Severo, dalla parte opposta.

Suggestionati dal testo dell'Epitaffio stesso, si pensa sempre a Filippo IV; ma Filippo IV non c'entra per niente.

Il testo dell'Epitaffio informa solo che, regnando Filippo IV re di Spagna, avvenne una importante reintegra dei confini dei "tratturi reali", a cura di Ettore Capecelatro, reggente del Consiglio Collaterale, ordinata fin dal 1648.

Questo non significa che la statua costituisca un monumento dedicato al regnante dell'epoca. Non esistono, infatti, nelle iscrizioni dell'Epitaffio (che sono solo commemorative di particolari avvenimenti), indicazioni relative al significato della statua che, tra l'altro, non faceva parte dell'originale costruzione, eretta solo a ricordo e documentazione di una verifica "catastale".

Infatti, dalla rappresentazione del nucleo urbano riportato nell'Atlante della reintegra del Capecelatro, il pilastro basamentale dell'Epitaffio non risulta sormontato da nessuna statua, ma da

una semplice cuspidale piramidale per facilitare, dalla sommità, il deflusso delle acque piovane.

La rappresentazione si riferisce all'epoca della reintegra stessa e della conseguente erezione del pilastro che porta incastonata la lapide con l'Epitaffio commemorativo.

La città appare senza mura, tuttavia qualche sparuto contrafforte denuncia tracce di antiche fortificazioni. Si tenga però presente che gli atlanti delle reintegre tratturali, più che per l'attendibilità urbanistica (solo ideografica), hanno valore per la precisione delle documentazioni topografiche.

Considerata da questo punto di vista, quindi, la rappresentazione del monumento senza nessuna statua, è molto significativa.

Perciò, per spiegarci oggi la presenza ed il valore della statua che ne sormonta il basamento, bisogna rifarsi ad altre testimonianze.

Ma andiamo con ordine.

Nella grande lapide del monumento si distinguono due parti nettamente distinte e separate da un giunto, che permette di stabilire l'applicazione dell'elemento inferiore in un secondo tempo rispetto a quello del primo, perché l'iscrizione su di esso riportata si riferisce ad un evento successivo e, quindi, diverso da quello commemorato nella parte superiore.

Nella parte superiore l'iscrizione ricorda, forse anche a carattere di ammonimento contro il rischio di future usurpazioni, che, regnando Filippo IV, mentre era vicere Don Innico Valez de Guevara, il consigliere Ettore Capecelatro marchese di Torello aveva provveduto alla reintegrazione dei confini tratturali nell'anno 1651.

Il carattere compositivo di questa prima parte della lapide dimostra che, originariamente, a questo punto l'Epitaffio era già stato concluso.

L'importanza dell'avvenimento era però tale che, per conservarne lunga memoria, si decise di incastonare l'iscrizione sulla muratura di un basamento duraturo ed imponente.

Nacque così il pilastro di forma ottagonale che tutti conoscono e che non ha mai avuto altra funzione che quella di solido supporto. Per questo non si pensò a forme architettoniche di pregio, ma a volumi semplici ed essenziali, conclusi con la cuspidale di cui già si è fatto cenno.

La cuspidale, in pietra tenera molto permeabile, non poteva resistere a lungo nel tempo. Infiltrazioni e gravi guasti portarono perciò ai restauri del 1697, durante i quali, sempre per conservarne memoria, si aggiunse un nuovo elemento alla lapide originaria, che non offriva più spazio per una seconda iscrizione.

Oggi il tutto appare unificato da una cornice di coronamento; ma che si tratti di una lapide realizzata ed applicata in due tempi di-



versi non c'è dubbio, sia per la divisione rilevabile in corrispondenza del pezzo aggiunto, che per le diverse date e per il contenuto esplicativo della seconda iscrizione, conclusa quasi a carattere di appendice della prima.

D'altra parte risultano aggiuntati, in corrispondenza dell'ampliamento della lapide, anche gli elementi marmorei della cornice di coronamento.

Quando, nel 1697, l'Epitaffio venne completato con le notizie relative al restauro, Filippo IV era già morto e fin dal 1665, mentre aveva ancora quattro anni, era salito al trono di Spagna Carlo II, figlio e successore di Filippo.

E' probabile che, durante i lavori di restauro, per evitare ancora infiltrazioni alla sommità del pilastro, si sia deciso di esasperare l'altezza dell'originaria cuspidale piramidale, per aumentare la pendenza delle superfici e la velocità di deflusso delle acque. La parte terminale acquistò quindi la caratteristica forma di guglia barocca, che ben si prestava all'ulteriore applicazione di un pinnacolo decorativo o di una statua.

Prevalse, com'è evidente, l'idea della statua e si decise di erigere un monumento all'allora regnante Carlo II.

Non esistono, almeno per quanto io sappia, documenti che si riferiscano alla evoluzione strutturale del pilastro.

Le interpretazioni da me esposte non sono però ipotesi basate solo sull'analisi delle forme e sulle vicende statiche del primo basamento.

Dopo la reintegra del Capitelato, nel 1712 venne disposta una successiva verifica strutturale, ordinata da Alfonso Crivelli, Governatore Generale della Dogana.

Nell'Atlante del Crivelli, che dal monumento dell'Epitaffio iniziava nuove operazioni di rilevamento, controlli e misure, al primo foglio, il monumento e la sua ubicazione topografica vengono minuziosamente descritti e, con riferimento alla statua, si parla con assoluta chiarezza di Carlo II: il pilastro "caduto per antichità" venne "riedificato nel 1697" come risulta da "titolo" che sta "a frontespizio di un epitaffio grande, sopra del quale vi è eretta una statua di pietra della felice memoria di Carlo II, monarca delle Spagne".

L'Atlante del Crivelli, come quello del Capitelato, è conservato nell'Archivio di Stato di Foggia, fondo Dogana, serie I, volume 19, ed è facilmente consultabile.

Anche l'Atlante del Crivelli è corredato di ricche illustrazioni. Nella prima di esse ricompare una panoramica di Foggia (Urbs regalis Foggiae inclita imperialis sedes) con l'ubicazione del monumento dell'Epitaffio, questa volta finalmente sormontato da una statua.

Al tempo del Crivelli, Carlo II era morto solo da dodici anni ed il ricordo delle vicende legate al suo nome ed alla sua figura era ancora fresco nel tempo.

Nel mio libro su Foggia (Ed: Adda, Bari, '75), mirando principalmente a dimostrare la derivazione dal barocco napoletano non solo di opere d'arte, ma anche di nostri motivi minori, non mi parve necessario, nel considerare il monumento dell'Epitaffio, riferire sull'immagine della statua che lo sormonta. Tanto più che ritenevo la cosa già acquisita da Benedetto Biagi che, nella presentazione delle Memorie per la città di Foggia, di Girolamo Calvanese (Raccolta di Studi Foggiani a cura del Comune, vol. V, Foggia, 1931), a pag. 154 riporta le iscrizioni dell'Epitaffio, precisando che sulla sua cima si eleva la statua di Carlo II.

Benedetto Biagi non cita però la fonte della notizia, mentre, nella didascalia della tavola fuori testo, tra la pagina 88 e la pagina 89, riferendosi alla stessa statua, parla di Filippo IV. Forse si tratta di un primo esempio di errore determinato dalla suggestione del nome che apre il testo dell'Epitaffio e che è sfuggito alla correzione delle bozze tipografiche.

Tuttavia la cosa può portare a gravi confusioni nei lettori soggetti al maggior peso del fatto visivo che sostiene l'errore.

Chiarite queste circostanze non mi pare che sia necessario spendere parole per l'architettura del monumento, nel quale, come in tante altre cose di Foggia, all'importanza storica non fa riscontro un benché minimo valore d'arte. Si tratta solo di un banale pilastro, nato come supporto di una lapide e diventato monumento commemorativo per fatti occasionali e realizzazioni estemporanee di modesti e incolti artigiani.

A questo punto si potrebbe suggerire alle autorità locali di studiare la possibilità di applicare, nella piazzetta dell'Epitaffio, una lapide chiarificatrice, perché non si cada più in errori di interpretazioni sulla figura della statua rievocativa.

Sarebbe interessante infine, se ancora altri vorranno prendere in considerazione l'Epitaffio, studiarne l'aspetto araldico attraverso l'interpretazione e l'attribuzione degli stemmi che decorano le pareti del pilastro ottagonale, fornendo allo spettatore motivi scultorei di gran lunga più pregevoli della stessa statua.

E se ancora si volesse indagare su aspetti sconosciuti della nostra dimenticata storia, altrettanto interessante potrebbe presentarsi una ricerca sulla vita di Carlo II e sui rapporti avuti da questo sfortunato re con la città e la provincia di Foggia, a mezzo di atti di governo od attraverso l'Istituto della Dogana.

Tanto per capire quali meriti possono avergli guadagnato l'onore di un monumento, oltre al fatto che, come riferisce *Ciro Angelillis* (*Il Santuario del Gargano ed il culto di San Michele nel mondo*, ed. Cappetta, Foggia, '55-'57, vol. I°, pagina 233), Carlo II figura tra i più munifici ed assidui oblatori del Santuario dell'Arcangelo in Monte S. Angelo.

Ugo Iarussi

IL VESCOVADO SIPONTINO AI TEMPI DI S. GREGORIO MAGNO

(Appunti per una ricerca bibliografica)

Il pontificato di S. Gregorio Magno (590-604) segna per molti storici il passaggio dal periodo tardo antico al periodo medioevale. Eletto papa in un momento difficile e per il papato e per l'Italia e per Roma, Gregorio diviene, in poco tempo, il difensore della gente italica e della stessa Chiesa di Roma.

Il Seppelt afferma che: " ... pienamente conscio di dover portare a termine il grande e duro compito assegnatogli, Gregorio prese con mani ferme il timone della navicella di San Pietro e la guidò con sicurezza dirigendola sempre alla meta prefissa, servendosi delle sue grandi qualità e della propria esperienza"¹.

Gregorio, infatti, da laico, fu insignito delle più alte dignità; e negli anni 572 e 573, quale *prefectus urbis*, rivestì l'importante carica di supremo funzionario civile di Roma, dopo di che si ritirò sul monte Celio ove aveva fondato un monastero.

"In tal modo - continua il Seppelt - riuscì a superare tutte le tempeste di quell'epoca sebbene fosse convinto della prossima fine del mondo. E così, il suo pontificato, acquistò un valore fondamentale per i futuri destini della Chiesa, specialmente per la particolare posizione riservata al Papato nel mondo medioevale"².

1 - SEPPELT F.X., *Storia dei papi*, Roma, Edizioni mediterranee, 1962.

2 - Ibidem.

A seguito dell'invasione longobarda dell'Italia, nel 568, e dell'epidemia che aveva decimata Roma, la miseria e la confusione nella stessa città aumentarono; e tutto ciò anche a seguito del continuo flusso di genti che vi arrivavano in fuga di fronte ai Longobardi.

Fu così che le rendite del patrimonio della Chiesa, fiorente in modo particolare nell'Italia meridionale, in Campania ed in Sicilia, cominciarono a ridursi; vi contribuirono, vieppiù, le confische operate dagli stessi Longobardi, la cattiva amministrazione e i sopprusi dei funzionari imperiali.

"Ora, poiché gli amministratori in carica dei singoli patrimoni - afferma il Seppelt - si erano rivelati incapaci ed indegni di fiducia, si iniziò dapertutto la riorganizzazione dell'Amministrazione. Gregorio concesse la sorveglianza dei singoli patrimoni ai *Rettori* che si impegnarono, mediante giuramento prestato sulla tomba di S. Pietro, a compiere coscienziosamente i doveri del loro ufficio.

Questi Rettori furono scelti fra i suddiaconi romani e prelevati da altre categorie di funzionari della Chiesa romana, come quelle dei notari e dei difensori, che facevano parte del clero, essendo stata loro imposta la tonsura. Mediante questi provvedimenti l'intera amministrazione dei patrimoni passò alla dipendenza incondizionata del papa e fu rigidamente centralizzata"³.

L'aver posto l'accento su questo aspetto del pontificato di S. Gregorio serve per meglio comprendere gli avvenimenti che, in questo periodo di tempo, si sviluppano a Siponto; per tale intento giova, ancora, riportare qualche altro brano del Seppelt.

"Il sacro uso tradizionale - egli dice - di far pervenire la quarta parte delle rendite ecclesiastiche ai poveri non rispondeva più alle esigenze, poiché la situazione misera della popolazione italica e specialmente di quella romana esigeva la devoluzione di una parte maggiore di quella fissata per tradizione. Gregorio diventa effettivamente un *distributore di beni ai poveri*, come talvolta egli si definiva"⁴.

Lo stato di miseria provocato dai Longobardi arrecò al papa un'infinità di preoccupazioni, specialmente durante la prima metà del suo pontificato, ovvero fino al 597 circa.

Gregorio era obbligato, come egli stesso lamenta in una delle sue lettere, a corrispondere ai Longobardi somme rilevanti provenienti dai beni ecclesiastici, per riscattare i prigionieri e per evitare incursioni brigantesche e dei saccheggiatori⁵.

3 - Ibidem.

4 - Ibidem.

5 - Ibidem.

Ed anche in questo quadro, pertanto, vanno visti molti degli episodi che si riscontrano nelle lettere indirizzate dal papa ai vescovi sipontini.

Prima di scendere nei particolari, però, è bene dare uno sguardo panoramico alla bibliografia, finora edita, sulla Chiesa e sui vescovi sipontini ricadenti in questo particolare periodo storico e per la Chiesa di Roma e per il vescovado e la città di Siponto.

Sulla serie dei vescovi sipontini del periodo di S. Gregorio Magno gli studiosi della Chiesa sipontina non sono d'accordo, né sulla datazione, né sui relativi nomi.

Il Sarnelli ne enumera tre: Felice II (546-594), Vitaliano I (594/598), Vitaliano II o Vitulino (599/663)⁶.

Lo Spinelli, nel commentare l'opera del Sarnelli, enumera gli stessi vescovi e gli stessi periodi, eccezion fatta per Vitaliano II che data dal 599 al 643, assegnando una sede vacante sino al 663, retta, rispettivamente, dagli arcidiaconi Lorenzo (643/660) e Giulio (660/663)⁷.

L'Ughelli non riconosce Vitaliano II o Vitulino e data un solo Vitaliano al 597; di converso, egli è il primo che attesta Ruffino, datandolo al 649, come si rileva dalla firma apposta da questo vescovo sipontino sugli atti del Concilio Lateranense tenuto da Martino nello stesso anno⁸.

A sua volta, il Di Meo sposta la datazione di Felice II al periodo 591/594, così come lo rileva dalle *Epistole* di S. Gregorio Magno; ed ancora, egli data un solo Vitaliano, al 599, prendendo a base sempre le *Epistole* gregoriane. Infine, attesta Ruffino al 649⁹.

Pure il Lanzoni data Felice II dal 591 al 593 (invece che al 594) e attesta un solo Vitaliano, dal 597 al 599; non gli è noto, però, Ruffino¹⁰.

Il Gams, seguendo il Sarnelli, attesta Felice II dal 546 al 594, ma riconosce un solo Vitaliano che lo data dal 594 al 599; nello stesso tempo, attesta Ruffino al 649¹¹.

Anche il D'Aloe individua il vescovado di Felice II dal 546 al 594 e conferma la presenza dei due Vitaliano: l'uno dal 594 al 598 e l'al-

6 - SARNELLI P., *Cronologia de' Vescovi et Arcivescovi sipontini*, Manfredonia, Stamperia Arcivescovale, 1680, pagg. 71/81.

7 - SPINELLI M., *Cronologia de' Vescovi ed Arcivescovi Sipontini di Pompeo Sarnelli trascritte annotate e continuate da M.S.* Ms. presso le Civiche Biblioteche di Manfredonia.

8 - UGHELLI F., *Italia sacra*, Venezia, Coleti, 1791, Tomo 7° col. 818.

9 - DI MEO A., *Annali critico-diplomatici del regno di Napoli della mezzana età*. Tomo 1°, Napoli, Stamperia Simoniana, 1795, pagg. 172/227.

10 - LANZONI F., *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (AN. 604)*, Faenza Stab. Grafico, F. Lega, 1927, p. 284.

11 - GAMS P.B., *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Graz, Akademische Druck. U. Verlagsanstalt, 1957, pag. 924.

tro dal 598 semplicemente, senza darne l'epoca di cessazione. Ruffino è presente nel D'Aloe con la stessa data dei precedenti autori¹².

Il Mastrobuoni, infine, facendo propria la serie dei vescovi pubblicata in appendice al Sinodo Diocesano tenuto dall'arcivescovo Pasquale Gagliardi, nel 1922, attesta Felice II (546/594), Vitaliano I (594/598), Vitaliano II o Vitulino (599/643) e Ruffino (649)¹³.

Come si è già detto e come si può facilmente notare, tutti gli autori citati apportano delle varianti o nella serie dei vescovi o nelle rispettive datazioni, per cui, ancor oggi, non appare facile individuarne con esattezza la relativa cronologia.

A tal proposito si è voluto redigere l'appresso schema riepilogativo, per meglio comprendere la diversa articolazione, così come si desume dagli autori sopra citati.

	Felice II	Vitaliano I	Vitaliano II o Vitulino	Ruffino
Sarnelli	(546/594)	(594/598)	(599/663)	—
Spinelli	(546/594)	(594/598)	(599/643)	(*)
Di Meo	(591/594)	(?/599)	—	(?/649)
Ughelli	(546/594)	(?/597)	—	(?/649)
Lanzoni	(591/593)	(597/599)	—	—
Gams	(546/594)	(594/599)	—	(649)
D'aloè	(546/594)	(594/?)	(598/?)	(649)
Sinodo Dioc. del 1922	(546/594)	(594/598)	(599/643)	(?/649)
Mastrobuoni	id.	id.	id.	id.(**)

(*) Lo Spinelli pone: dal 643 al 660 l'arcidiacono Lorenzo e dal 660 al 663 l'arcidiacono Giulio.

(**) Il Mastrobuoni segue la serie del Sinodo Diocesano, senza apporvi, però, la datazione.

Ora, seguendo più da vicino i vari vescovi si rileva che su Felice II le discordanze si appalesano maggiormente nella data di inizio

12 - D'ALOE S., *Storia profana e sacra dell'antica Siponto e della Metropoli di Manfredonia*, Napoli, Tornese, 1877, pagg. 180/201.

13 - MASTROBUONI S., *Ai margini della storia sipontina. Cronotassi e Blasonario dei vescovi ed arcivescovi Sipontini*, Benevento, Fallarino, 1943, vol. 3°, pag. 15.

del suo ministero vescovile, in quanto tutti concordano sull'anno della sua morte.

Per quanto riguarda, invece, la data di inizio dell'attività pastorale, il Di Meo ed il Gams datano il 591, poiché questa è la prima circostanza storicamente certa nella quale si riscontra il nome di Felice; trattasi, infatti, dell'*Epistola* di S. Gregorio Magno indirizzata al vescovo sipontino, e datata, appunto quell'anno.

Nell'*Epistola* di cui si è detto, ed entriamo nel vivo della questione che vogliamo trattare, S. Gregorio Magno affida al vescovo Felice la cura della Chiesa canosina, priva di sacerdoti, tanto da non potersi più somministrare il sacramento della penitenza per i moribondi ed il battesimo per i fanciulli.

Se la Chiesa canosina è priva di sacerdoti, non è priva, però, di fedeli se si avverte il bisogno di somministrare quei sacramenti; per quanto rovinata o sconquassata possa essere la città, vi sono ancora degli abitanti. Ciò che manca, in vero, è la vocazione sacerdotale, ovvero un clero e il primate della Chiesa stessa.

A questo punto viene naturale una prima riflessione: se la città di Canosa è molto vicina alle città di Bari, di Canne, di Salpi, di Trani, di Venosa, ecc., nelle quali da tempo sono attestati dei vescovi, perché affidare il compito di ordinare due sacerdoti, con tutte le cautele possibili, proprio al vescovo Felice, rendendo la Chiesa canosina suffraganea di quella sipontina, come vuole qualche autore?

Indubbiamente, Felice, almeno per il momento, e per la sua esperienza, deve godere della fiducia di quel santo pontefice; e tanto è possibile proprio per i riferimenti che si hanno nell'*Epistola* alla carità ed alla sollecitudine dello stesso Felice.

Ma questa esperienza non si acquista in breve tempo, così come le qualità sopra menzionate; ne consegue che Felice, già da tempo, deve sedere sulla cattedra sipontina, tanto da porsi, nel cospetto dei vescovadi dell'alta Apulia, come baluardo per la difesa del Cristianesimo contro le orde selvagge e distruttrici che vi incalzano. Naturalmente, quindi, il vescovado di Felice deve essere visto già esistente prima del 591.

Ma il ministero pastorale di Felice, almeno negli ultimi suoi anni, non soddisfa papa Gregorio che è costretto a scrivere altre lettere o, comunque, a sottoporlo alla vigilanza di due *notari apostolici*, Bonifacio e Pantaleone, che, inviati dallo stesso pontefice a Siponto, vi rimarranno, come vedremo appresso, molti anni.

Il primo episodio che pone in cattiva luce Felice presso il Pontefice è quello riguardante Catella, figlia di Evangelo, diacono della Chiesa sipontina, stuprata da Felice, nipote dello stesso vescovo.

Il D'Aloe, che pur riporta il nome della ragazza, non cita il brano della lettera nella quale Gregorio ha cognizione delle lacrime di Catella.

L'*Epistola* in questione è indirizzata a *Petro subdiacono Campaniae* e, tra l'altro, contiene: "Preterea quia Felix defensor puellam nomine Catellam habere dicitur, quae cum magnis lacrymis et vehementi desiderio habitum conversationis appetit, sed eam praefatus dominus suus converti ruinime permittit, proinde volumus ut experientia tua praefatum Felicem adeat, atque puellae ejusdem animum sollicite requirat; et sit ita esse cognoverit, pretium ejusdem puellae suae domino praebeat, et huc eam in monasterio dandam cum personis gravibus, Domino auxiliante, transmittat. Ita vero haec age, ut non per lentam actionem tuam paefatae puellae anima detrimentum aliquod in desiderio suo sustineat"¹⁴.

La coincidenza, nell'*Epistola*, di Felice, e la numerazione, così come la riporta il Migne, immediatamente precedente all'altra *Epistola*, nella quale si tratta dello stupro della figlia di Evangelo, non devono lasciare alcun dubbio, come del resto ha fatto lo stesso D'Aloe, nell'individuare in Catella la figlia di Evangelo.

E solo a seguito delle lacrime della stessa Catella che il papa invita Pantaleone, notaio, a prendere informazioni presso alcuni saggi uomini sipontini (*sapientibus viris*, e non ci pare che in questi uomini sia da riscontrare semplicemente della saggezza, essi potrebbero pure costituire la rappresentanza della comunità, della *civitas christiana* sipontina), con tutte le cautele che richiede il caso, in merito all'accaduto, proprio per le personalità che vi sono implicate.

Sempre nella stessa *Epistola* il papa chiede a Pantaleone che si accerti circa le possibilità economiche di Evangelo, in quanto questi si lamenta che non è in grado di soddisfare il debito contratto per il pagamento del suo riscatto.

Per tale intento il notaio deve insistere presso il vescovo Felice affinché il debito di Evangelo venga pagato con i beni della Chiesa.

E da questo momento in poi la serie di riflessioni e di considerazioni che le *Epistole* di S. Gregorio Magno comportano si fanno sempre più pressanti.

Perché Evangelo ha dovuto pagare il riscatto?

Molto probabilmente, in qualche incursione di Slavi, di Goti, o di altri vandali, egli è stato fatto prigioniero o schiavo; quindi, anche il territorio sipontino, in questo torno di tempo, è stato sconvolto dalle orde barbariche. Ed il pensiero, anche con le differenziazioni di tempo, va naturalmente a Totila, di cui fa cenno il Sarnelli, o al suo successore Teia che aveva ancorato le sue navi a Siponto per assediare Lucera¹⁵.

14 - MIGNE J.P. (a cura di), *Sancti Gregorii Papae I Cognomento Magni Opera Omnia Patrologiae Latinae*, Tomo 77°, Turnholti (Belgium) Typographi Brepols Editores Pontificii, Epistola XL.

15 - D'AMELJ G.B., *Storia della città di Lucera*, Lucera, Scepi, 1861, pagg. 136 e segg..

A dire il vero, qualche autore ipotizza che Evangelo sia stato fatto schiavo a Canosa e che, successivamente, abbia riparato a Siponto. A questa ipotesi c'è da obiettare che il papa vuole che il debito sia pagato con i beni della Chiesa sipontina e non anche della Chiesa di Canosa. Comunque, v'è da dire che per il deplorabile episodio accaduto alla figlia di Evangelo, sia questi che Catella da tempo devono risiedere a Siponto o che, la stessa città, in quei tempi, era meta di immigrazioni di abitanti dell'alta Apulia, cioè una città che dava una relativa sicurezza ed anche benessere.

Ma c'è di più, chi ha anticipato il denaro per il riscatto di Evangelo?

Queste domande, come le altre che ci porremo avanti, a parer nostro, non possono rimanere disattese.

Seguendo la numerazione delle *Epistole* volute dal Migne¹⁶, alla lettera prima esaminata segue un'altra indirizzata proprio al vescovo Felice, con la quale si comunica che il Pontefice manda a Siponto i notari Bonifacio e Pantaleone affinché redigano un inventario (*breve*) delle *single cose che si conoscono essere della Chiesa sipontina, compreso quelle di pertinenza del ministero della Chiesa e l'usuale argento*, l'inventario deve essere redatto senza indugio e controfirmato dallo stesso vescovo.

La necessità di descrivere il patrimonio della Chiesa sipontina può essere conseguenziale alle lamentele del vescovo Felice di non essere in grado di aiutare Evangelo nella sua bisogna; ma, nello stesso tempo, può anche essere il frutto della politica attuativa di S. Gregorio Magno che, per primo, ne aveva dato esempio, mettendo a disposizione dei poveri e dei derelitti il suo patrimonio privato.

L'escussione di un inventario può anche essere la necessità di effettuare la rilevazione della consistenza patrimoniale della Chiesa sipontina, onde, poi, poter determinare in che modo sovvenire i bisognosi; il tutto, per altro verso, si ricollega alla richiesta di Evangelo.

Una cosa è, comunque, certa, che con Gregorio si ha la prima impostazione precettistica di quella che sarà, nel futuro, la *ratio* del pensiero economico e sociale dei movimenti cattolici di questo '900: la *charitas cristiana*.

E questa carità coinvolge le Chiese locali a mettere a disposizione dei meno abbienti i beni della Chiesa stessa. Se non fosse così, che senso avrebbe la nomina dei due notari pontifici, che altro non sono che degli amministratori del patrimonio ecclesiale?

Ed ancora, che senso avrebbe, come vedremo poi, la nomina di un *defensor*, come è il caso di Sergio?

16 - MIGNE J.P., Op. cit., coll. 515/1135.

Nel 593, al qual anno si riferisce la richiesta di redazione del *breve*, si ha ancora un'altra *Epistola* da parte di S. Gregorio Magno ed indirizzata al vescovo Felice. Quest'ultimo è incalzato affinché provveda a far riparare al mal fatto dal nipote, cercando di fare convolare a giuste nozze riparatrici Felice (il nipote); in mancanza si provveda a rinchiudere lo stupratore in un monastero, dopo aver subito l'opportuna punizione corporale.

Le cose devono essere andate per il verso giusto, come opina il D'Aloe, se della questione non se ne fa più cenno. Ciò non toglie, però, che l'anno successivo il Pontefice rampogni ancora il vescovo sipontino, e sempre in merito al pagamento di un debito conseguente a riscatto.

In questa occasione trattasi di Tribuno chierico, il cui debito, per alcuni autori è di 12¹⁶ e per altri è di 112 soldi¹⁷. Anche Tribuno non è in grado di onorare il debito, per cui la supplica al Pontefice che subito si premura verso il vescovo Felice.

E' importante rilevare l'affermazione di S. Gregorio, di squisita natura socio-economica e che precorre di molto i secoli: occorre soddisfare il debito affinché il creditore non si penti di aver sovvenuto il chierico in momenti di necessità. Come a dire che i debiti contratti tra privati vengano soddisfatti, non così per i crediti della Chiesa, vocata per sovvenire i bisognosi.

E si badi bene che è la legittimazione del giusto compenso e non anche dell'usura o della tesaurizzazione.

Anche per Tribuno si può porre la domanda come, perché e quando è stato fatto prigioniero o schiavo e da chi è stata anticipata la moneta?

Ed anche in questo caso la risposta non può essere elusa.

Dopo quest'ultimo episodio e quest'ultima *Epistola* non si sente più parlare di Felice, per cui è da supporre, come fa la maggior parte degli storici citati, che il vescovo sia deceduto.

A Felice segue Vitaliano, per il quale tutti gli autori sopra menzionati concordano nella successione; e ciò in virtù di altra *Epistola* di S. Gregorio, indirizzata allo stesso vescovo sipontino.

Se concordia vi è nella successione, lo stesso non si può dire per la datazione della *Epistola*; infatti, l'Ughelli ed il Mastrobuoni la datano al 597, il D'Aloe tra il 597 ed il 598, ed infine, il Di Meo e il Coniglio la datano al 590.

Ora, volendo seguire il Migne, che riporta il supposto falso diploma di Gregorio in favore di S. Medardo, come vuole il Lanzoni¹⁹,

17 - CONIGLIO G., *Note storiche sulla Chiesa di Puglia e Lucania dal Val IX secolo nei fondi pergamenei*, *Vetera Christianorum*, 7, 1970, fasc. 2, pag. 345.

18 - UGHELLI F., op. cit.; MASTROBUONI S., op. cit.; D'ALOE S., op. cit.; DI MEO A., op. cit.; CONIGLIO G., op. cit.

19 - LANZONI F., op. cit.; MIGHE J.P., op. cit. Appendice.

si rileva che lo stesso diploma viene datato il 594 e vi si firma: *Vitulinus Sipontinensis episcopus*.

Se il diploma è un falso, falsa deve pure essere la presenza di Vitulino; in caso contrario, e non sono molti a crederlo, eccetto il Lanzoni, Vitulino deve essere riportato come vescovo al 594, prima di Vitaliano, e non anche dopo. Tutto ciò può essere valido solo a condizione che non vi sia un errore nello stesso Migne nel trascrivere e la data del documento e il nome del vescovo.

Una cosa, comunque, è certa, che vi è un vuoto tra il 594 ed il 597 (od anche il 599), nelle vicende del nostro vescovado, vuoto che da molti autori viene coperto antecedendo il pontificato di Vitaliano al 594, appunto.

Ma al di là di queste considerazioni, che spesso assumono sapore di mera erudizione, l'*Epistola* di S. Gregorio Magno a Vitaliano assume una sua intrinseca importanza per gli avvenimenti che riguardano Siponto.

Anche in questo caso il Pontefice ha motivo di lamentarsi con il vescovo sipontino; ciò è dovuto al comportamento della figlia di Tulliano che ha dismesso l'abito monacale.

Nella lettera mette conto sottolineare che il papa accusa il vescovo di pigrizia e di torpore, non solo, ma aggiunge che se il presule fosse stato vigile avrebbe annunziato prima la punizione e poi l'accaduto. Il che fa presumere che Vitaliano era vescovo prima che il papa scrivesse, ovvero, ancor prima del 597 o del 599, in quanto appare chiaro, dal contesto stesso dell'*Epistola*, che Vitaliano, considerato la rilevanza della personalità della donna, si è mostrato indeciso sul da farsi, facendo trascorrere molto tempo (cui alla pigrizia e al torpore).

Tutto ciò confermerebbe l'ipotesi che Vitaliano sia stato vescovo sin dal 594 e che Vitulino e Vitaliano siano la stessa persona.

Ma la cosa che più ci interessa in questa *Epistola*, per il discorso che andremo a sviluppare successivamente, è che per la prima volta si riscontra il nome di Tulliano, *magistri militiae*, di gloriosa memoria, padre della monaca passata agli abiti secolari.

In altra lettera, non riportata dal D'Aloe, il Pontefice scrive a Sergio *defensor* sempre in merito all'accaduto della figlia di Tulliano. Secondo il Migne l'*Epistola* è dello stesso anno della precedente²⁰; in essa S. Gregorio Magno dispone che la donna rivesta gli abiti monacali e venga rinchiusa nel monastero.

Anche in questa lettera si rileva il primo incontro, per gli episodi accaduti a Siponto, con Sergio, definito *defensor*, cioè custode amministratore, dei beni della Chiesa. Anche su questo personaggio

20 - MIGNE J.P., op. cit, nel contesto dell'Epistola XLVI, Libro IX.

avremo modo di intrattenerci più a lungo nel seguito di queste note; qui anticipiamo solo che di *defensores* se ne riscontrano parecchi nelle varie epistole gregoriane, disseminati in più parti d'Italia.

Le ultime due lettere note che riguardano Siponto ed il suo vescovo, anche esse non riportate dal D'Aloe, sono indirizzate, rispettivamente, a Sergio *defensor* e a Giovanni, tribuno sipontino, databili al 599.

Trattasi dell'eredità di Megale, nella quale è cointeressato Giovanni, cui alla lettera successiva. In quest'altra si lamentano gli abusi operati dal notaio pontificio Bonifacio, di cui si è già fatta conoscenza.

E' da ipotizzare, allora, che Vitaliano, oltre che essere in vita il 599, come attestano le ultime due lettere citate, lo è anche sino al 604 (ultimo anno di vita di S. Gregorio Magno), perché se fosse morto, considerato con quanta cura lo stesso S. Gregorio ha seguito le vicende della Chiesa sipontina, lo stesso non poteva non sollecitarne la successione.

In definitiva, quindi, a nostro parere, e sulla scorta di quanto pubblicato dal Migne, andrebbe invertito l'ordine dei vescovi, per quanto attiene, appunto Vitulino e Vitaliano; e ciò qualora, per puro errore di trascrizione di date e di nomi, non vi sia stata una mala interpretazione degli stessi, nel qual caso, come anzidetto, avremmo la stessa persona. Se così è, Vitulino deve aver retto la diocesi sipontina per pochi anni, dal 594 al 597; a lui, poi, sarebbe succeduto Vitaliano. In questo modo avrebbe un senso quanto riportato dal Sarnelli circa l'odissea e la prigionia di questo vescovo sipontino²¹.

Come si è potuto evidenziare nel corso di queste note, dalle *Epistole* di S. Gregorio scaturiscono una serie di avvenimenti e di personaggi, spesso intimamente connessi tra di loro, da dare un quadro, se pure incompleto, della situazione storica, economica e civile, oltre che religiosa, di Siponto. Ed è giunto, allora, il momento di dare uno sguardo più attento a questo quadro, fin dove le nubi del tempo lo consentano, non per altro, per non disattendere le riflessioni e le domande che in precedenza ci siamo posti.

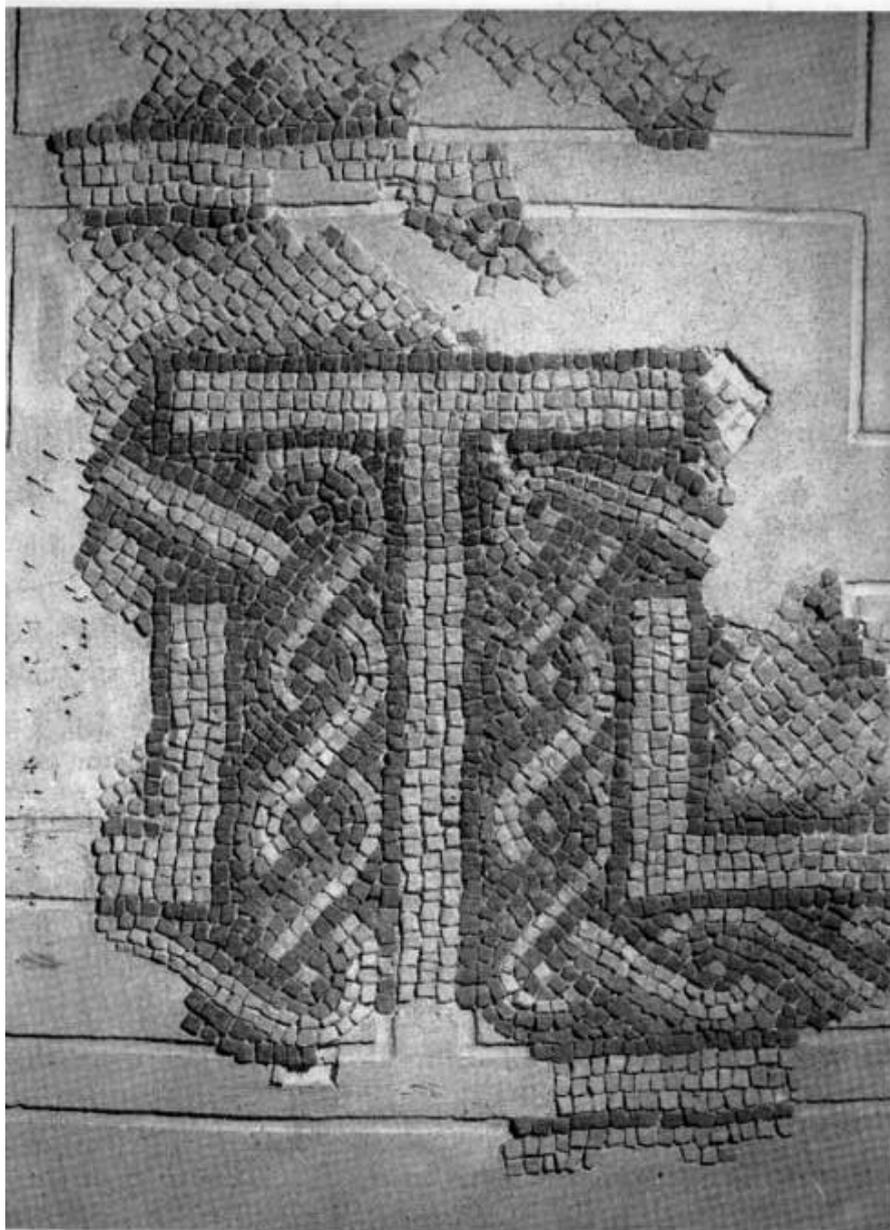
Un notevole contributo, a quanto ci interessa, scaturisce da uno studio redatto dal Coniglio in merito alla Chiesa di Puglia e di Lucania, dal V al IX secolo, nel quale, tra l'altro, si tratta copiosamente del vescovado sipontino.

In questo studio, oltre a molte cose già sopra dette, mette conto sottolineare i riferimenti a Sergio *defensor*:

Per il Coniglio, Sergio, amministratore dei beni della curia in Puglia (*Rector patrimonii Apuliae*), è residente a Siponto²².

21 - SARNELLI P., op. cit..

22 - CONIGLIO G., op. cit., pag. 346.



Particolare di mosaico con vaghe somiglianze pompeiane (Foto *M. Losciale*).

Ora, la presenza di due notai apostolici a Siponto, anche loro curatori dei beni ecclesiastici, assieme a Sergio *defensor*, pongono, indubbiamente la Chiesa sipontina in un contesto di tutto rispetto al cospetto delle altre Chiese dell'alta Apulia.

La circostanza, poi, che Sergio abbia sede a Siponto, se pure comandato a curare gli interessi della Cristianità in altre parti della Puglia, come ad Otranto, ad esempio, non è per niente trascurabile. In effetti, in questo torno di tempo la sede vescovile sipontina assume una sua particolare rilevanza, e ciò spiega perché Felice è chiamato a reggere le sorti della Chiesa canosina, il cui clero, secondo il Di Meo, si era rifugiato a Siponto.

A dirla in breve, questa città, nel VI secolo, deve essere considerata come il caposaldo, come il punto di riferimento per lo sviluppo o, comunque, per il consolidamento della Fede cristiana in Puglia. Ne consegue, naturale, la domanda: perché?

La risposta più immediata è che questa rilevanza di Siponto debba derivare dal Santuario dell'Arcangelo Michele, meta già allora di pellegrini.

Se così non fosse, perché scegliere proprio Siponto come sede dell'amministrazione dei beni curiali ed ecclesiastici in Puglia?

A Siponto, infatti, soggiornano, per molti anni, come si è visto, i notai apostolici Pantaleone e Bonifacio; qui essi redigono il *breve* del patrimonio della Chiesa sipontina; qui vi è una relativa serenità di vita, non disgiunta ad una relativa sicurezza economica.

In un momento storico nel quale le depredazioni barbariche tutto distruggono e tutto usurpano (chiese, diaconi, tribuni, ecc.), parlare di un patrimonio della Chiesa sipontina potrebbe essere un controsenso, a meno che questo patrimonio non sia stato continuamente sollecitato, incrementato, con attività mercantili, con donazioni, come potrebbero essere i casi dei *negotiatores* (dei tempi di Teodorico) e di Megale.

Un patrimonio che si impingua, quindi, proprio con la presenza di visitatori, di romei, di alte personalità e di possidenti che donano alla Chiesa, nel visitare il sacro Speco, i loro averi, i loro *solidas*, i loro argenti, ecc.

A tale proposito non va dimenticato, e il Coniglio ce lo conferma²³, che appena 40, 50 anni dopo le epistole gregoriane, il Santuario Michaeliano è minacciato di saccheggio da parte dei Bizantini.

Ed allora, nessun dubbio dovrebbe sussistere sull'ipotesi da noi avanzata; il che comporta di conseguenza la convinzione che ai tempi di S. Gregorio Magno era già noto o, comunque, si aveva notizia *dell'invenzione* del culto verso l'Arcangelo Michele.

23 - Ibidem.



Sarcofago nel quale, secondo la tradizione locale, venne sepolto Tulliano (Foto *M. Losciale*).

E qui, giocoforza, va posta una riflessione su Tulliano: perché di *gloriosa memoria*? Senza dubbio per la sua attività, capo delle Milizie sipontine, e per le sue imprese, non disgiunte dalla difesa dei valori della Chiesa, rilevata la considerazione nella quale lo tiene chi ha pronunciato l'appellativo.

Tulliano, quindi, potrebbe essere definito un *difensore* della Chiesa? E per quali circostanze?

Al tempo in cui Gregorio scrive a Vitaliano e a Sergio, ovvero, intorno al 599, Tulliano è già morto, anche se, secondo alcuni autori sopra citati, da poco tempo; ora, considerato che la figlia, a quella data, era già monaca, ne discende che all'epoca Tulliano non poteva avere avuto un'età inferiore ai 50 anni.

Tutto ciò farebbe risalire la sua milizia agli ultimi anni di vita del vescovo Lorenzo, cioè ai tempi di Totila o di Teia; ciò spiegherebbe pure l'alta considerazione nella quale è tenuto dal pontefice Gregorio.

Se a quanto detto si aggiunge che in Siponto non mancano le comunità monastiche, cui ai riferimenti di Felice, nipote dell'omonimo vescovo, e alla figlia di Tulliano, e a Catella si deve arguire che



Sarcofago paleocristiano (V - VI sec.) (Foto *M. Losciale*).

la *civitas* sipontina del VI secolo era pregnante di Fede cristiana. Non a sproposito, allora, si parla di Diaconi, di Chierici, di Sacerdoti, ecc.

Si parla, in vero, di una Fede che affonda in profonde radici, ed ha ampie stratificazioni nel tessuto sociale della città.

E tutto ciò in virtù di che cosa, se non a seguito di avvenimenti o di circostanze veramente portentosi, come potrebbe essere il culto dell'Arcangelo Michele?

Ma c'è di più, per il riscatto di Evangelo e di Tribuno, i cittadini probi di Siponto non si sono tirati indietro nell'anticipare la relativa mercede, da cui la preoccupazione del Pontefice affinché essi vengano onorati nel loro credito; in effetti si rileva un afflato partecipativo di tutta la comunità ecclesiale nel soccorrere i fratelli bisognosi.

Una comunità, una *civitas christiana*, quindi, già ben sviluppata, nella quale non mancano i saggi (i sapienti uomini o, meglio, un consiglio cittadino), dai quali attingere buoni consigli per il pacifico regolamento dei rapporti umani.



Particolare di presunto sarcofago di epoca incerta dell'area sipontina (Foto M. Losciale).

Un vescovado, allora, che ha fatto sentire, e fa sentire, il suo carisma, il suo peso, anche su altre comunità ecclesiali.

A questo punto crediamo di aver assolto in buona parte al compito che ci eravamo prefissato; qualcosa nel quadro storico, se pure nebuloso, è intravedibile, restano solo le risposte di ordine socioeconomiche.

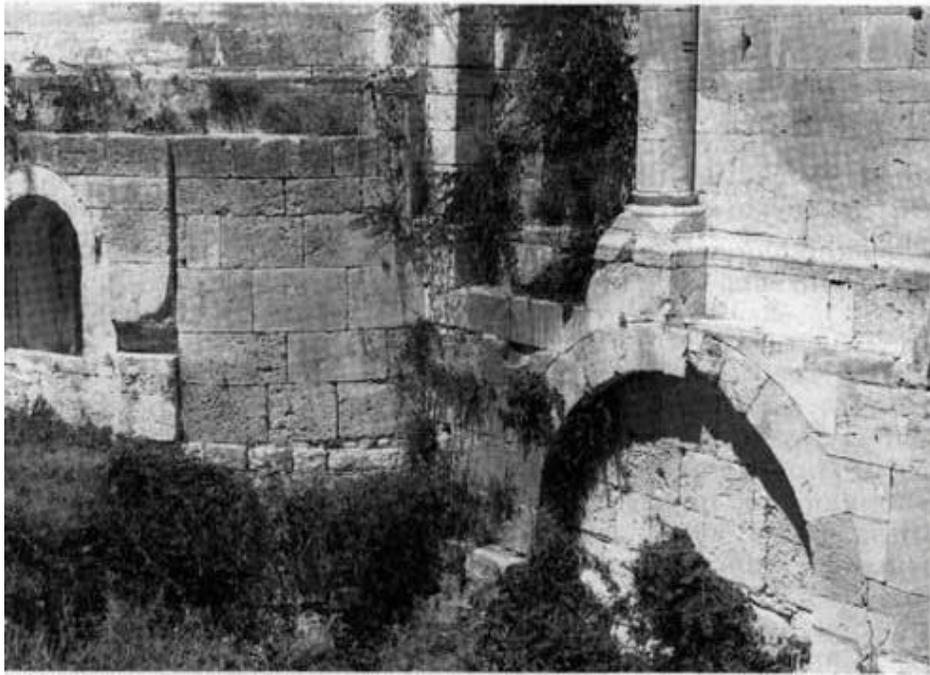
Si è parlato di cittadini probi, cioè di quei creditori per i quali S. Gregorio comanda che siano reintegrati nelle loro anticipazioni o esposizioni; ed allora, chi sono costoro? Da quale attività economica provengono le loro ricchezze?

E qui giova fare qualche passo indietro nella storia. Nel 507/511, alcuni mercanti (*negotiatores*) sipontini sono esentati dal pagamento delle tasse o dalle imposizioni, per due anni, da parte di Teodorico, il che fa intravedere che in Siponto doveva svolgersi un'attività mercantile, anche se ridotta a causa delle vessazioni, delle calamità o delle devastazioni.

Questa attività deve essere continuata per tutto il VI secolo se vi è gente, in Siponto, in grado di anticipare o di far credito di 12 o di 112 soldi (*solidos*). Ora, le attività oggetto di mercatura ci sono note: il commercio del grano, del sale, la salagione del pesce e delle seppie (di cui si ha attestazione certa nell'VIII e nel IX secolo), la concia delle pelli, il commercio di selvaggina palustre, la manipolazione dei giunchi e delle tamerici, ecc.

Ed ecco che balza, suadente, un'ipotesi, e cioè che questi mercanti possono anche essere degli Ebrei, da cui il riferimento all'esenzione della contribuzione forzata. Non solo, ma lo stesso episodio di Catella, la figlia di Evangelo, che esprime la volontà di farsi monaca, ostentata dal suo *domino*, Felice, che poi la violenta, trova una corrispondenza nei divieti allora in vigore che agli schiavi, specie, quelli di origine ebraica, non era consentito esprimere alcuna volontà, senza il consenso del padrone, se prima non venivano riscattati.

L'ipotesi non deve sembrare azzardata qualora si pensi, una volta ammesso il culto Mechaeliano già nel VI secolo, che quel culto è un tipico frutto della religione ebraica. Non solo, ma da tutto il contesto delle epistole gregoriane emerge chiaro il desiderio di S. Gregorio, la sua predisposizione, affinché si abbia una convivenza pacifica tra le comunità cristiane e quelle ebraiche. Esempi di questo genere ve ne sono in abbondanza, non ultimi i casi della vendita dei calici ad un ebreo da parte di due chierici della Chiesa di Venafrò e della Sinagoga di Terracina, per il suono delle campane della vicina chiesa cristiana²⁴.



Probabili resti del Battistero paleocristiano (Foto M. Losciale).

Del resto è storicamente accertato che Ebrei sono presenti a Siponto nel X, nell'XI e nel XII secolo²⁵, ed è pure ipotizzabile che essi siano presenti a Siponto nel I secolo a.C. e nel I e nel II secolo d.C., come alcune iscrizioni rinvenute nell'aria sipontina fanno supporre.

Ed allora, se buoni rapporti ci sono, o vengono auspicati, tra le due comunità, perché non pensare che il prezzo del riscatto, o meglio l'acquisto degli schiavi (visto che era professione abituale degli Ebrei il relativo commercio), non sia stata opera degli Ebrei sipontini?

Se la città di Siponto, rispetto ad altre città dell'alta Apulia, gode di un relativo benessere, per quanto i tempi lo consentano, non v'è motivo per non credere che nella sua comunità sociale ed econo-

25 - OGNISSANTI P., *Gli Ebrei a Manfredonia*, La capitanata, XVII-XVIII-XIX, Ge.-Dic., 1980-82. Parte Seconda, pagg. 81/94.

mica manchino degli Ebrei che, a quel benessere, o da quel benessere, traggano impulso per i loro affari.

Se così è, tutte le vicende del vescovado sipontino, sin dai primi anni apostolici, cui alla tradizione dell'investitura del suo primo vescovo Giustino da parte dello stesso S. Pietro, assumerebbero più ampie e più diversificate considerazioni.

Ma questo è un altro capitolo del vescovado e della vita sipontina.

Pasquale Ognissanti

Appendice

EPISTOLA XXXVIII.

FAUSTO PRAEFECTO PRAETORIO THEODORICUS REX.

Prohibet ne Sipontini negotiatores hostium depopulatione vastati, per iuge biennium ob solutionem fisci, et ob ea quae mutuo acceperant vexentur.

Opes nostras cupimus thesauro pietatis augeri: exsecrantes commoda, quae nobis vexatorum fuerint calamitatibus acquisi. a. Molesta est illatio nostrae clementiae, quae defietur, quia quidquid sub laetitia penditur, accipientis laudibus applicatur. Urbis itaque Sipontinae negotiatores hostium se asserunt depopulatione vastatos. Et quia egentium levamina nostras potius divitias aestimamus, illustris magnificentia tua per hoc iuge biennium nuncupatos nulla faciat coemptione / ed. At., *commotione* / vexari. Sed quoniam lapsos nihil relevasse proficit, si onus aliud solutionis accedit: qui memoratis negotiatoribus noscuntur mutuasse pecuniam, celsitudo tua faciat admoneri ne in hoc biennii spatio quidquam de credita summa aestiment postulandum, quatenus sub induciis supradictis et datam possint reparare pecuniam, et aliquatenus debitorum valeat respirare substantia. Quid enim proficit creditorem se urgere, quando incassum nititur nudatos exigere? Quibus magis prospicimus, si ad mutuata sustinendo pervenire faciamus.

MIGNE J.P. (a cura di), *Patrologiae Latinae*, tomus LXIX. CASSIODORI M. AURELII, *Variarum*, Liber II. coll. 567 e 568.

LIBRO II, Epistola LIII.

AD FELICEM EPISCOPUM SIPONTINUM.

Canusinam ecclesiam visitare, atque in ea duos parochiales presbyteros ordinare paecipit.

Gregorius Felici episcopo Sipontino.

Pervenit ad nos quod Canusina ecclesia ita sit sacerdoti officio destituta, ut nec poenitentia ibidem decedentibus, nec baptisma

praestari possit infantibus. Hujus igitur tam piaei rei tamque necessariae mole permoti, jubemus dilectioni tuae ut, hujus praeceptionis auctoritate commonitus, memoratae ecclesiae visitator accedas, et vel duos parochiales presbyteros debeas ordinare; quos tamen dignos ad tale officium veneratione vitae et morum gravitate pervideris, et quibus nullo obvient constituta canonicae disciplinae, ut sanctae condigna cautela provideatur ecclesiae.

LIBRO III, Epistola XL.

AD PETRUM SUBDIACONUM.

Numerium diaconum, si episcopatu dignum iudicet, Roman mittat consecrandum. Catellam servam, si animo sincero monasticum habitum petit, a Felice redimat.

Gregorius Petro subdiacono Campaniae.

Ante aliquot dies tibi scripsimus, ut Numerium diaconum Nucerae Ecclesiae interrogare subtiliter debuisses; et si nihil esset quod ei ad sacerdotii gradum potuisset obsistere, hac eum consecrandum deo auctore transmitteres. Et ideo si, facta interrogatione quam diximus, suprascriptum ad nos diaconus transmissurus es, clerum et populum civitatis ipsius admonere curabis, ut cum eo quancumque potuerint venire non differant, quatenus eis praesentibus, si Deo placuerit et ordinandus fuerit, consecretur.

Praeterea quia Felix defensor puellam nomine Catellam habere dicitur, quae cum magnis lacrymis et vehementi desiderio habitum conversationis appetit, sed eam praefatus dominus suus converti ruinime permittit, proinde volumus ut experientia tua praefatum Felicem adeat, atque puellae ejusdem animum sollicite requirat; et sit ita esse cognoverit, pretium ejusdem puellae suae domino praebeat, et huc eam in monasterio dandam cum personis gravibus, Domino auxiliante, transmittat. Ita vero haec age, ut non per lentam actionem tuam praefatae puellae anima detrimentura aliquod in desiderio suo sustineat.

LIBRO III, Epistola XLI.

AD PANTALEONEM NOTARIUM.

Stuprator virginis aut eam ducat, aut corporaliter castigatus in monasterium detrudatur. Diaconus captivus Ecclesiae sumptibus redimatur.

Gregorius Pantaleoni notario.

Questus est nobis Evangelus, Sipontinae ecclesiae diaconus, filiam suam a Felice fuisse, quod dici nefas est, stupratam. Pro qua re hujus praecepti auctoritate suffultum ad Sipontinam civitatem te proficisci necesse est, et adhibitis tibi sapientibus illic viris, cum omni subtilitate veritatem curabis addiscere; et si ita repereris, eam quam stupravit, aut uxorem factis nuptialibus instrumentis accipiat, aut corporaliter castigatum in monasterium eum. privatum communionem, ubi paenitentiam peragat, tradere festinabis; ita ut nulla exinde ei sit quoquomodo egrediendi licentia, nisi hoc nostra permiserit fortasse praeceptio.

Preterea quia supradictus diaconus de hostibus se redemptum, ac propterea debitum habere commemorat, ideo si talem ejus substantiam non esse cognoveris quae ad reddendum debitum possit sufficere, Felici fratri et coepiscopo nostro te imminere praecipimus, ut ejus pretium de Ecclesia dare non differat, quatenus suprascriptus Evangelus diaconus sine tarditate aliqua a debiti possit necessitate cui est suppositus liberari.

LIBRO III, Epistola XLII.

AD FELICEM EPISCOPUM.

Ecclesiarum ministeria, pecuniae, etc., Ecclesiae Sipontinae describantur, quorum index Roman mittatur.

Gregorius Felici episcopo Sipontino.

Propositi nostri sollicitudo nos vehementer astringit ut ita rerum ecclesiasticarum, Deo auxiliante, debeamus providere cautelam, quatenus in eis nulla possit ex neglectu evenire jactura. Proinde fraternitas tua una cum Bonifacio, necnon et Pantaleone latore praesentium, sedis nostrae notariis, res Ecclesiarum, quae apud Sipontinam noscuntur esse Ecclesiam, curet subtiliter singulas qua-

sque describere, ut tani ministeria Ecclesiarum, quam etiam usuale argentum, vel quidquid aliud est, idem brevis a vobis conscriptus, veraciter rerum facta inspectione, contineat. Ned quamdam ad hoc moram vel excusationem fraternitas tua tentet adducere; sed, onini exensatione cessante, haec quae a nobis injuncta sunt modis omnibus implere festina, eumdemque nobis brevem manu tua subscriptuni per ante dictum Pantaleonem trans mitte, quatenus quid de hoc fieri salubriter debeat, divina possimus gratia suffragante disponere.

LIBRO III, Epistola XLIII.

AD FELICEM EPISCOPUM.

Episcopum de illato a nepote stupro arguit, ipsique imponit latae in reum santentiae executionem.

Gregorius Felici episcopo Sipontino.

Exspectabamus fraternitatem tuam sua aliquos ad Deum praedicatione convertere, et male agentes ad rectitudinem revocare. Qua de re nimis contristamur, quia e diverso in nepotis tui Felicis pravitate, tua evidenter, qui taleni nutristi, culpa monstrata est. Pervenit itaque ad nos quod suprascriptus Felix. Evangeli tui diaconi filiam, quod nefas est dici, stupro deceperit. Quod si verum est, quamvis gravi esset de lege poena plectendus, nos tamen aliquatenus legis duritiam mollientes, hujuscemodi disponendo praecipimus, ut aut quam stupravit uxorem habeat, aut certe si renuendum putaverit, districtius ac corporaliter castigatus excommunicatusque, in monasterium, ubi poenitentiam peragat, retrudatur, de quo ei nulla sit egrediendi sine nostra praeceptione licentia. Ita ergo fraternitas tua, ut haec compleantur studeat, quatenus nihil de his aliquo modo possit omitti. Nam si quid, quod non credimus, lentatum fuerit, et illi grave postes periculum imminebit, et te non levis incipiet culpa respicere.

LIBRO IV, Epistola XVII.

AD FELICEM EPISCOPUM.

Solidos duodecim, quibus Tribunus clericus redemptus fuit, redemptus fuit, redemptiori restituat ex Ecclesiae pecuniis.

Gregorius Felici episcopo Sipontino.

Qualiter succurrendum sit redemptionibus captivorum, et sanctorum canonum et mundanarum legum sanctio evidenter edocuit. Quod cum omnibus notum sit, mirati sumus ut fraternitas tuae in redemptionem Tribuni clerici tui praesentium latoris nulla mota misericordiae subveniret. Quod ergo sponte facere distulisti, nostra saltem facere festina adhortatione commonitus, ne si, quod non credimus, negligendum putaveris, incipiat tibi necessitas quod voluntas fugit imponere. Quia igitur supradictus Tribunus ab hostibus se praedatum ac centum duodecim solidis se perhibet comparatum, ad quorum se defiet restitutionem urgeri, haec te oportet diligenter inquirere. Et si ita est, nec eum unde pretium in se datum reddere possit habere cognoveris, supradictos solidos de Ecclesia redemptori ejus restitue. Nam valdo durum est si de Ecclesia cui militat remedium nullum inveniat. Omissa itaque excusatione, pretium quod in eo datum manifesta veritate patuerit, sine aliqua mora, sicut sumus praefati, restitue, quatenus nec creditorem, ejus tempore necessitatis afflicto subvenisse poeniteat, et hic onere memoriae exutus, mente libera, officii sui ministerium sollicite ac competenter exhibeat Mense Januario, indictione 12.

LIBRO VIII, Epistola VIII.

AD VITALIANUM EPISCOPUM.

Tulliani magistri militiae filiam ad religiosum habitum revocet: detrudat in monasterium; obsistentes a sacra communione suspendat.

Gregorius Vitaliano episcopo Sipontino.

Si custos religiosi habitus sui esse nosset episcopus, filiae gloriosae memoriae Tulliani, magistri militiae, te illic posito, nec projectis religiosis vestibus ad saecularem reverit habitum, nec ad nos licuisset pervereream epistolam destinare. Sed quia nimia desidia ac

torpore deprimaris, in tuo dedecore res ad praesens illicita impune commissa est. Nam, sicut praefati sumus, si sollicitus exetitisses, prius ad nos ultio mulieris pravissimae quam culpa debuit pervenire. Quia ergo tantum bebes, tantumque es negligens, ut nisi canonicam in te fueris coercionem expetus, in aliis distractionem et disciplinam nescias custodire, qualiter debeas esse sollicitus, congruo tibi, si Domino placuerit, tempore demonstrabimus. Praesentia igitur scripta suscipiens evigila, et excitatus saltem exsequere, quod presus usque nunc ignavia distulisti. Instantiae ergo tuae sit praedictam mulierem una cum Sergio defensore nostro comprehendere, et statim non solum ad male contemptum habitum sine aliqua excusatione revocare, sed etiam in monasterium, ubi omnino districte valeat custodiri, detrudere; et ita omnem circa illam sollicitudinem exhibere, ut quam sit nefarium quod commisit ex tua possit distractione cognoscere. Qua in re si quis, quod non credimus, laicorum aliquo tibi ingenio tentaverit obsistendum, a sacratissimae eum communionis participatione suspendere nobisque renuntiare festina, ut quantum sit execrabile quod praesumpserit, postquam consideratione propria non advertit, emendationis qualitate cognoscat. In bis autem omnibus ita te cautum stude ac vigilantem ostendere, ut culpam tuam non geminare neglectus, sed aliquantis per valeat sollicitudo minuere.

LIBRO VIII, Epistola IX.

AD SERGIUM DEFENSOREM.

De filia Tulliani magistri militiae ad religiosum habitum resumendum cogenda.

Gregorius Sergio defensori.

Si homo esses sui distractionem aliquam habuisses, ita regularis disciplinae debuisti custos existere, ut ea quae illicite illic conimittuntur, ante vindicta corrigeret, quam ad nos eorum nuntius perveniret. Sed dum nimia te facit stultitia negligentem, non solum de illis offendimur, sed etiam ad ulciscendam desidiam tuam nihilominus provocamur. Omni ergo dilatione omnique excusatione postposita, filiam gloriosae memoriae Tulliani, magistri militiae, quae, projectis, quas sponte assumpserat, religiosi vestibibus, indumentis se laicis deturpavit, una cum fratre et coepiscopo nostro Vitaliano festina comprehendere, atque ad religiosum rursus habitum revocare, ac in monasterium mittere, ubi stricte omnium valeat custodiri. Nec ejus custodiam aliquatenus relevari permittas, quousque nostra denuo scripta susceperis. Nam si quolibet modo in

hac re negligens vel lentus exstiteris, ita in te noveris districtissime vindicandum, ut quod ex te nescis, poena possis resecante cognoscere, quia, sicut diximus, si intellectum hominis habuisses, haec quae modo facere praeciperis a te debueramus etiam cum ultione facta cognoscere.

LIBRO IX, Epistola XLVI.

AD SERGIUM DEFENSOREM.

Obvenientem a Joanne Pantaleonis socrui haereditatem describat, dum hic Ecclesiae negotiis destinetur. Relictam quoque apud Joannem supellectilem diligentissime inquirat.

Gregorius Sergio defensori.

Quia Pantaleon notarius sit in ecclesiasticis utilitatibus occupatus, experientia tua non habet incertum. Et ideo quia Joannes, avunculus Megalis socrus ipsius, nullo alio proximio existente, obiisse intestatus et sine filiis memoratur ne per absentiam generi sui, illa damnum possit incurrere, quia si ita est, lex praedictam mulierem ad intestati avunculi successionem vocare dignoscitur, hac tibi praeceptione injungimus ut reverendissimum fratrem et coepiscopum nostrum Vitalianum, atque Bonifacium notarium in solatium tuum adhibeas, et quascunque res eum qui defunctus est constiterit reliquisse, sub breve annotare, quousque praedictus Pantaleon redeat, in totum studiose facere debeas. Quod ut melius possis implere, filium nostrum Joannem virum memorandum tribunum in tuo pariter stude adhibere solatio. De quo omnino confidimus quia si ei voluntatem nostram prodideris, devote se tibi accommodare non deneget.

Pariter etiam studii tui sit, quoniam quaedam apud se sacrata praedictus Joannes habuisse ministeria parhibetur, et ea diligenter inquirere, et cum omni cautela in tutum facere, nobisque subtiliter quidquid inventum fuerit indicare. Ita ergo experientia tua haec quae scripsimus facere sollicite si curare festinet, ut non possit esse culpabilis. Nam si negligens esse patueris, ita te nostro noveris motus incurrere, ut nulla te posimodum possis excusatione defendere. Datum Mense Aprili, indictione 2. (Vide ep. 26 lib. VIII)

LIBRO XI, Indict. IV, Epistola XXIV.

AD JOANNEM TRIBUNUM SIPONTINUM.

Horiatur ut cum Vitaliano episcopo de epistolae hujus latoris libertate decerrant.

Gregorius Joanni tribuno Sipontino.

Lator praesentium de status sui conditione nobis saepius conquestus est a Bonifacio nostro notario sibi violentiam irrogari. Cujus rei cognitionem in fratris et coepiscopi nostri Vitaliani notitiam praevimus perferendam. Cujus causae meritum se examinasse professus est. Sed quia ad proferendum iudicium ac assurgere nullatenus dicit, hortamur magnitudinem vestram ut pro causa mercedis aeternae cum praedicto, et, resideatis episcopo rei meritum evidentius perscrutantes, quidquid vobis suadente iustitia visum fuerit, scripto decernite; et si de ejus vobis certius libertate constiterit, nullis deinceps quorumlibet inquietudinibus ad rei decisaе meritum provocetur, sed in ea qua vobis visum fuerit libertate declaratus secure permaneat.

**SEMINARIO DI STUDIO SULLA
"CATALOGAZIONE DEI MANOSCRITTI".**

Roma 6 e 7 aprile 1987.

Nell'aprile 1987 l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane ha promosso e tenuto a Roma un seminario dedicato alla "Catalogazione dei Manoscritti".

Durante tale seminario è stato da più parti messo in evidenza sia il problema della catalogazione sia quello della gestione dell'informazione e di una nuova organizzazione del lavoro che abbia come base la collaborazione di più competenze.

Numerosi gli specialisti intervenuti, tra cui Ciardi Duprè Dal Poggetto, Alessandro Pratesi, Laura Aniani, Italo Borzi, Lucia Merolla, Maria Feliciani Fornari, Silvana Masone, Gentili Tedeschi, Baroggio, Jemolo, Morelli, Petrucci, Adorisio, Di Mimmo, Trasselli, Del Bono, Palma, Giorgetti Vichi.

La domanda di informazione e di documentazione relativa al ricco patrimonio manoscritto custodito nelle nostre biblioteche è stata sempre viva e oggi, con la forte dilatazione della utenza culturale, questa domanda, cresciuta enormemente, sollecita risposte più complete.

Lasciando da parte ogni proposito di rintracciare la storia dei fondi documentari italiani, grande rilievo è stato dato ai problemi che la presenza di beni culturali così considerevoli e preziosi crea indubbiamente sia alle istituzioni preposte alla conservazione sia agli studiosi, naturali destinatari dell'informazione.

La possibilità di disporre di regole di catalogazione precise e sicure è particolarmente importante per l'Italia, paese in cui questo patrimonio bibliografico è di grande ricchezza e rilevanza.

Una nuova normativa per la schedatura del manoscritto deve tenere conto degli aspetti particolari di esso e quindi un rinnovato sistema di descrizione deve comportare aspetti relativi anche all'analisi codicologica e storica.

Oggetto dei vari interventi è stata l'esigenza di una documentazione totale, di una conoscenza di tutti i manoscritti soprattutto perché le scienze filologiche considerano il manoscritto fatto importante sotto il profilo critico e le scienze storiche sotto il profilo documentario in quanto i documenti d'archivio, rimasti per lungo tempo esclusi dal circuito della ricerca, negli ultimi anni, con il rinnovarsi delle metodologie che hanno portato ad un diretto contatto con le fonti, sono presi sempre più in considerazione; soprattutto i catasti, i documenti commerciali e le fonti locali. Inoltre la ricerca storico-artistica rivolge spesso l'attenzione al rapporto illustrazione-testo. Infatti la miniatura, e i problemi legati alla sua componente figurativa, è stata studiata solo recentemente in modo analitico poiché, pure nella grande fortuna e nel grande sviluppo, nella storia dell'arte la miniatura è stata molto trascurata; tuttavia in quanto filologia testuale, la messa a punto di una metodologia non spetta agli storici dell'arte. Purtroppo si conosce pochissimo della tecnica della miniatura, non esistono repertori iconografici e si lamenta la mancanza di cataloghi di censimento.

Nel Rinascimento miniatura significò pittura in piccolo ma in sostanza comprende un tipo di figurazione ben differenziata comprensiva di spazi decorativi e composizioni ornamentali funzionali al testo, integrative o sostitutive. Da queste considerazioni emergono i problemi descrittivi.

Grande interesse è stato rivolto verso i manoscritti liturgici e musicali anche perché seguitano ad essere redatti e diffusi nei secoli successivi all'invenzione della stampa. Del resto gran parte della storia della musica è affidata alla redazione manoscritta onde l'urgenza di avere norme precise di catalogazione, per effettuare la ricognizione di tutto il patrimonio manoscritto musicale italiano, materiale affascinante ma difficile da schedare. I musicologi sono sempre stati specialisti abbastanza gelosi del loro mestiere, tuttavia per evitare la dispersione di questo materiale considerato minore occorre individuare i fondi per poterli censire e indagare presso chiese con presenze di cappelle musicali, famiglie nobili amanti della musica, teatri, scuole di musiche e accademie, biblioteche pubbliche e conservatori più antichi. Un censimento generale potrebbe portare ad un grande sviluppo della bibliografia musicale. Certo la scheda di censimento deve tendere alla massima economia di tempo

e di energia cercando nel lavoro di dare la precedenza a quei manoscritti che non risultano nei cataloghi a stampa.

Da tutto ciò emerge l'esigenza di adottare schemi descrittivi che si adattino ad ogni tipo di materiale con una serie di indicazioni relative ai vari strumenti utilizzati dal catalogatore e la necessità di presentare una scheda che sia in grado di rendere quella realtà complessa, multiforme, unica, che è il manoscritto.

Gli elementi essenziali di questa scheda saranno: la descrizione esterna, la descrizione interna, la fonte della descrizione, la bibliografia essenziale del manoscritto e le osservazioni.

All'interno poi di ogni voce si forniranno indicazioni essenziali per la descrizione del manoscritto.

Per quanto riguarda la "descrizione esterna" bisogna indicare: città, sede di conservazione, fondo di appartenenza e segnatura attuale; segnalare se è composito; se vi sono carte palinseste; indicare il secolo; l'origine, se è espressa; la materia; la filigrana; le carte; le dimensioni; la composizione materiale; segnatura dei fascicoli, la foratura; la rigatura; lo specchio rigato (cioè il campo destinato alla scrittura); le linee; la disposizione del testo; i richiami; scrittura e mani; decorazione e illustrazione; notazione musicale; sigilli e timbri; legatura; frammenti; stato di conservazione; nome dei copisti; raccoglitore; revisioni e annotazioni; "varia" (formule, motti, preghiere ...); antiche segnature; possessori; provenienza; note storiche.

Per la "descrizione interna" si potranno compilare schede distinte per ogni testo contenuto nel manoscritto, quindi segnalare le carte; l'autore; il titolo; colophon; incipit; explicit; note tipografiche; fonti.

Nella "fonte della descrizione" bisognerà indicare se la scheda è stata compilata in base a un esame diretto del manoscritto o specificare inventari o cataloghi utilizzati.

Nella "bibliografia essenziale del manoscritto", elencare gli studi relativi al manoscritto ed eventuali edizioni in facsimile.

La "riproduzione del manoscritto", indicherà se il manoscritto è stato integralmente o parzialmente riprodotto e le "Osservazioni" forniranno qualunque notizia relativa al materiale esaminato, eventuali incertezze e le motivazioni delle scelte metodologiche.

In Italia manca ancora la figura professionale di "conservatore di manoscritti", che esiste invece in altre nazioni; tuttavia anche se non si è ancora istituita la figura giuridica, sarebbe opportuno formare degli specialisti perché non mancano forze capaci di maturare una adeguata conoscenza. E' chiaro che costoro, che si potrebbero definire codicologi, lavorando in silenzio potrebbero sembrare assenti dalla vita della biblioteca, ma in realtà, offrendo strumenti di lavoro agli altri, costruiscono opere durature e compiono un servizio indispensabile alle pressanti richieste degli studiosi.

La somma di fatiche che questo lavoro costerebbe, verrebbe ripagata dal servizio reso alla cultura, agli enti che per essa operano e agli uomini che per essa vivono.

Maria Altobella Galasso

138

IN MORTE DI CARL ARNOLD WILLEMSSEN*

Il 10 agosto 1986 si spegneva a Bonn, dopo breve e grave malattia, il professor Carl Arnold Willemsen, socio onorario dell'associazione tedesca per la tutela dei castelli; gli appassionati di storia dell'arte medievale hanno perso così uno studioso eminente, uno storico della vecchia generazione, che da decenni aveva acquisito una particolare fama in un campo ben definito della ricerca. Egli ha profuso un notevole impegno nello studio dell'epoca e della figura dell'imperatore Federico II, divenendo un autorevole, insigne cono-

* - Ritengo che sia doveroso ricordare su "La Capitanata" il più grande studioso di arte e storia della Puglia, Karl Arnold Willemsen, scomparso a Bonn nell'agosto del 1986. Dall'Università di Bonn, dove il Willemsen è stato ordinario di Storia Medievale e Moderna, ho ricevuto il necrologio pronunciato dal prof. Dankwart Leistikov e pubblicato su "Burgen und Schlösser 1987/II".

La traduzione che pubblichiamo è stata autorizzata dall'Autore.

Nel necrologio si fa menzione della presentazione che Willemsen ha curato, quale ultima sua fatica, alla monumentale opera di Arthur Haseloff, che nella mia traduzione e consulenza scientifica di Maria Stella Calò Mariani è pubblicata dall'editore M. Adda. (*Leopoldo Bibbò*)

scitore dell'epoca tardosveva e dei monumenti artistici dell'Italia meridionale come pochi altri in Europa.

Lo studioso tedesco ha analizzato l'epoca sopra citata con costante e accurata ricerca, evidenziando l'evoluzione storica e le personalità che l'hanno determinata; ha altresì esaminato con serietà scientifica l'architettura e tutte le espressioni artistiche e culturali del regno di Federico II, producendo, con squisita sensibilità, opere importanti e prestigiose. Profondo conoscitore del panorama storico-artistico dell'Italia meridionale, per avervi a lungo e ripetutamente soggiornato, ha descritto e interpretato in accurate pubblicazioni quasi tutti gli aspetti di questo lembo di terra così ricco di storia nel XII e XIII secolo. Fotografo per passione, ha apportato con il suo primo libro dedicato a questa terra (*Puglia, terra dei Normanni, terra degli Svevi, Lipsia 1944*) una documentazione estremamente espressiva di un alto livello per quell'epoca.

Il suo testo, affascinante per concisione e sobrietà, e concepito anche per destare emozioni, tratta il tema dell'opera fondamentale di Kantorowicz su Federico II ed evidenzia non il particolare scientifico, ma la grande cornice dell'epoca, determinando in gran misura la bellezza e la grandezza di questa descrizione.

Lo stesso giudizio si può esprimere sull'accurata e personale interpretazione dello sviluppo artistico e architettonico, relativo principalmente al periodo che va dalla conquista normanna alla morte del grande Imperatore, visto nelle sue molteplici sfumature e variazioni. L'autore, con un linguaggio penetrante e affascinante, rappresenta il paesaggio, espone le sue impressioni artistiche e analizza con tono concitato i destini umani, rivelando personali doti liriche, il che non contrasta con il suo atteggiamento fondamentale di storico.

Queste qualità - gran signore della scienza più che servitore della ricerca - a cui è rimasto sempre fedele, sono riconosciute anche da amici e studiosi italiani. Se oggi gli si rimprovera unilaterale (per essersi limitato alla storia normanno-sveva della Puglia) e pathos scientifico, e si critica la sua mancanza d'interessamento per le recenti ricerche dell'archeologia, in particolare modo dell'epoca pre-romana, non si tien conto della tradizione scientifica dalla quale egli proveniva, improntata ad uno spirito europeistico e per nulla nazionalistico.

Con lui si è spento un rappresentante della generazione postbellica del primo conflitto mondiale, che nella seconda guerra ha subito gravi perdite (Gottfried Schlag, Werner Körte) e i cui successori anche nel secondo periodo post-bellico dovettero lamentare perdite dolorose (Heinrich M. Schwarz, Hanno Hahn). Con questo si arrestò pure la feconda ricerca tedesca nell'Italia meridionale sull'arte e l'architettura normanno-sveva, all'inizio della quale -

dopo i significativi lavori preliminari del XIX secolo - resta ancora oggi, quale monumento solitario e impressionante, la ponderosa opera di Arthur Haseloff (*I monumenti degli Svevi nell'Italia meridionale*, testo e tavole, Lipsia 1920), a cui Willemssen si sentì legato e impegnato per tutta la vita.

Alcune importanti date e tappe dell'estinto furono già pubblicate in occasione dell'omaggio reso gli per il suo 80° compleanno il 29.3.1982. Nella sua opera incontriamo sempre più impegnate dissertazioni sull'architettura difensiva di Federico II nel suo regno meridionale, nuovi tentativi per conoscere ed ordinare questa architettura veramente imperiale, che hanno trovato la loro ripercussione particolarmente nell'opera sulla Porta a Ponte di Capua (1963), nel libretto molto espressivo su Castel del Monte (1955, 1982), nei libri sulla Puglia dell'editore DuMont (1958, 1966) e infine nella sintesi contenuta nel catalogo pubblicato in occasione della mostra sveva di Stoccarda (1977, vol. III). Quale frutto di precedenti lavori è apparso nell'anno della dipartita il catalogo dell'autore, ormai 84enne, redatto per il particolare motivo di una mostra permanente (*L'imperatore Federico II 1194-1250. Monumenti del suo regno, Francoforte s.M.* 1986).

Il 21 gennaio 1987 ha avuto luogo nel salone dell'Università di Bonn una commemorazione accademica in onore dell'estinto. Dopo il preside della facoltà di filosofia e il direttore del seminario storico dell'Università, l'ambasciatore italiano, prof. dr. Vittorio Ferraris, ha pronunciato solenni parole in ricordo dello scomparso. L'autore di questo elogio funebre rappresentava l'associazione tedesca per la tutela dei monumenti.

Dankwart Leistikow

(da "*Burgen und Schlösser 1987/II*" - trad. di Leopoldo Bibbò)

CONTRIBUTO A *Carunclo*

La relazione sugli scavi di Fiorentino del 1982 per cura del Comune di Torremaggiore e dell'Università di Bari è preceduta da un saggio di Jean-Marie Martin sulle fonti scritte del luogo in cui si passano in rassegna la nascita, lo sviluppo e la fine di un centro medievale ricco di vita, sede di un vescovo suffraganeo di Benevento e *kastron* di origine bizantina, *post* 1919, 1044¹. La città comprendeva parecchie case e casaline², il castello, un muro, un fosso, vie interne e un *sobborgo in cui sorgono case... posto fuori della civitas* chiamato *carundum*, una sorta di *appendice... allungata... separata dal resto dell'abitato da un fossatø*.

L'etimologia fin qui proposta di *carundum* = carrobbio è stata giustamente rimossa dal Martin, che si pone il problema dell'identificazione del radicale, ritenuto da greco ?a?a? = *palo, palizzata*⁴.

1 - J.M. MARTIN, *L'apporto della documentazione scritta medievale*, in *Fiorentino, Prospezioni sul territorio. Scavi (1982)*, Galatina, Congedo, 1984, pp. 7-20 ("Quaderni di Archeologia e Storia dell'Arte in Capitanata", 1).

2 - *Spazi edificabili* chiama il M. le *casaline* (p. 8); la voce rimanda, piuttosto, a *case distrutte, in rovina*, complessi edilizi (e perciò chiamati anche al masch., *casalini*) che una volta erano costruiti bene e che al presente si reputano cadenti (cfr. G. ROHLFS, *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie*, Halle-Milano, Niemeyer-Hoepli, 1932, p. 166).

3 - MARTIN, pp. 9-10.

4 - Ibid., p. 10.

Data come *ipotesi soddisfacente*, il M. la giustifica in rapporto a funzionari bizantini esistenti a Fiorentino, secondo un rilievo - che gli storici spesso fanno - di quasi spontaneo dipendere di ogni problema dalla evidenza della storia. Nel nostro caso si direbbe: poiché Fiorentino fu istituzione bizantina, sul luogo devono trovarsi per forza elementi eterogenei, anche lessicali, di origine bizantina.

E' un discorso che riscontro pure in altre zone del Meridione, ad es. nel Cilento, il cui senso è stato rapportato a gr. *kur-alintos*, e ciò - tra l'altro - perché la zona era piena di toponimi, insediamenti e usi italo-greci; l'unica risposta possibile fu che le parole non vanno violentate, e che se si fosse voluta la dipendenza il termine attuale sarebbe stato *Cirlento* e non Cilento⁵.

Così anche per ?a?a? a cui avrebbe dovuto corrispondere un *caradum* (sempre che il - ? porti ad un -k/-c, il che non sempre è vero⁶).

Chiara è, invece, la presenza di *caran*, che rinvia a tutt'altra specie; e, al riguardo, si noti che la prima documentazione, a. 1205, dà *carandi* mentre l'uscita in *-un* appartiene agli aa. 1209, 1211⁷.

Intanto, *carundum* pugliese non è isolato - un Comune italiano è di stretta derivazione dal lemma, Carunchio (CH), a cui andrebbero aggiunti altri toponimi, ad es. S. Andrea de *Caranciis* (CE)⁸, a. 1327, ove si conserva la prima forma di Fiorentino, esito in *-an*. Premesso che il radicale non va confuso con fonemi e assonemi (tranne che in casi effettivamente consequenziali ad un'evoluzione glottologica), vediamo che in antico ne esisteva già uno simile (nella forma in *-in*), dal territorio dell'Esquilino a Roma (S. Pietro in Vincoli) verso il vallone del Foro tra la Suburra, il Colosseo e le terme di Tito, *Carinae*⁹. Il consistere geologico a lieve scoscendimento del territorio (nel quale poi si edificarono le case di Cicerone e di Pompeo) spinse vecchi etimologisti a riconoscere nelle *convessità* delle valli del Celio, dell'Esquilino, del Campidoglio e del Palatino la probabi-

5 - Cfr. il mio *Vignadònica di Villa, Saggio di toponomastica salernitana, Quaderni*, 1, del "Bollettino Storico di Salerno e Principato Citra", suppl. al n. I-1 (1983), p. 11.

6 - A ? fa posto, è noto, il *-ch* it. (S.C. CARATZAS, *L'origine des dialectes néo-grecs de l'Italie méridionale*, Paris, Les Belles Lettres, 1958, p. 329) onde ?a?a? darebbe *chiaradum* e non *caradum*, ma ciò non è rilevante ai fini del discorso.

7 - MARTIN, p. 9.

8 - M. INGUANEZ - L. MATTEI-CERASOLI - P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae, Campania*, Città del Vaticano, 1942, p. 97 ("Studi e Testi", 97).

9 - Cfr. E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma, 1900, II-I, pp. 114-115. La fonte di *Carinae* è **carena, dorso roccioso* (sulla quale, e su altri problemi di **car* v. C. SANTORO, *Riflessi preistorici e storici nella terminologia geomorfologica relativa alla civiltà rupestre mediterranea*, in *Habitat - Strutture - Territorio, Atti d. Terzo Convegno Intern. di studio s. Civiltà rupestre medioev. n. Mezzog. d'It.*, ediz. C.D. Fonseca, Galatina, Congedo, 1978, pp. 91-94 ("Università di Lecce, Istit. di Storia Medioev. e Mod., *Saggi e ricerche*", 2).

le origine del termine *Carinae*, tant'è che i primi abitanti di Roma su tali colli si reputavano vivere, appunto, in *carinis*¹⁰.

La localizzazione indicante elevatezza media o medio bassa appurata dalla fonte archeologica e letteraria è un primo dato chiarificativo al riguardo: *Carina* risultò essere una porzione di collina in degrado dall'alto verso il piano a disegno genericamente convesso. Il linguaggio tecnico si basava su osservazioni naturali, e così fu per il *caruundum* del *Liber Colonialium*. Per persone radicate al terreno come i gromatici del I sec. a.C. non c'era necessità di divagare dai concreti rilievi geognostici, e ciò spiega l'accostamento ad altri lemmi materiali, con l'avvertenza che ritroviamo nella trasmissione contestuale il passaggio da *-un* a *-bun*, *carbundum*, sicuro indice di variante fonetica in atto; dalla forma in *-carò* dipenderà un termine uguale di significato a *carundum* ma autonomo sul piano della continuità temporale.

Le parole individuate dal *Liber* sono:

- 1) [Dal libro di Balbo], [la provincia del Piceno] *Ager Adrianus, item et ager Nursinus et Falerionensis et / Pinnensis, limitibus maritimis et Gallicis quos dicimus decimanos et kardines. / nam eorum delimitatio est per rationem arcarum vel riparum. vel canabula et noverca, quod tegulis construitur, aliis vero locis muros macerias scorofiones congerias carbunculos, et variis locis...*
- 2) [Provincia Valeria] *Ager Amiternus... nam ager eius in tetragonon est assignatus per nomina arcarum riparum, macherias scorofiones congerias caruunculos...*
- 3) [Città del Piceno] ... *Asculanus ager.. est assignatus... maxime in his limitibus caruundi et scorofiones... Falerionensis ager .. finitur.. muris macheriis scorofionibus macheriis caruunculis ...*
- 4) [Città della regione del Sannio] *Bobianus... finitur testimonio arcarum... congeriarum caruuncolorum rivorum ...*¹¹.

Ci troviamo di fronte a delimitazioni confinarie, di città romane e di singoli agri centuriati, contraddistinte da elementi vari, naturali o artificiali, boschi, ripe di fiumi, fiumi, muri costruiti, muri a secco, rocce e mucchi di pietre (*id est scorofion molis petrarum constructum [-ti]*¹²) e, infine, dai *caruundi* (*carbunculi*) che, sulla maniera del toponimo accertato dell'Urbe, assumono il senso generale di vallone o di luogo degradante verso un burrone. Dal punto di vista strutturale al radicale *-car/-carb* s'affianca il suffisso nominale (su *-in*, *-on*, *-un*), *-unculum*, con valore diminutivo e vita propria che qui non interessano. *Carum*, invece, è su altra sfera: vivendo *caruun-*

10 - S. PITISCO, *Lexicon antiquitarum romanarum*, Hagrae-Comitum, Gosse, 1737, I, pp. 364-65.

11 - *Gromatici veteres*, ediz. K. LACHMANN, Berfin, Reimer, 1848, I, pp. 227-28, 252, 256, 259.

12 - *Ibid.*, p. 243.

dum almeno dalla media età repubblicana¹³, gli allati da *carinae* (Carinola, Carinàro) si collegarono ad originario gr. *karna*, documentato da Livio, ripreso da Esichio, con le sottoclassi viventi nel mondo appenninico meridionale, costa Caranna in Basilicata, Caranna a Cisternino (BR), sic. *caranna*, tosc. *Garanna*, sulla base mediterranea indoeuropea **car* = *pietra*, alternata con **cal*, caucasico *kalannu*, *scavamento di terreno*, it. *calanco*, sic. *carrancu* = *burrone*¹⁴.

Quest'ultima eccezione opera il definitivo livello del *carundo*, *zona rocciosa degradante, vallone*, nel quale venivano pure costruite delle case, sottoposte ad un punto iniziale di elevazione, tipo *sasso materano*. Altrove, il vallone si sprofondava al punto che le costruzioni non si ponevano affatto e nel Medioevo assunse il nome di *carbonarium*, sulla base unica di *-car/-carb*.

Pasquale Natella

13 - Cfr. la restituzione cartografica (con fonti) di R. KIEPERT IN H. KIEPERT, *Formae orbis antiqui*, Berlin, Reimer, 1903, Tav. XXI- p. 2.

14 - G. ALESSIO, *Contributo linguistico alla preistoria, alla protostoria e alla storia della Lucania*, Napoli, Liguori, 1962, pp. 65-66; id., *Le lingue indoeuropee nell'ambiente mediterraneo*, Bari, Adriatica, 1955, p. 486.

Recensioni

GIUSEPPE FRANCONI VESPOLI: *Viaggio da Napoli a Otranto* - a cura di Antonio Ventura. Cavallino di Lecce, Capone Editrice, 1986 - 90 p. tav.

Il *Viaggio da Napoli a Otranto* (originariamente: *Itinerario per lo Regno delle Due Sicilie*), di Giuseppe Francioni Vespoli, curato da Antonio Ventura, per Capone Editore, 1986, costituisce, come lo stesso curatore ammonisce nell'introduzione, " ... una modesta e parziale descrizione delle province meridionali che si differenzia completamente dalle ricerche erudite storico-geografiche e dai resoconti di viaggio precedenti e coevi. Prende in considerazione, come anche l'autore *avverte*, soltanto quelle città attraversate dalle vetture del servizio di Posta, provenienti da Napoli, lungo i cammini di Puglia, Abruzzi, Roma, Calabria e Sicilia".

In effetti questo Viaggio è un *Vademecum*, un tascabile, di ausilio al viaggiatore che si trovi a percorrere con il Servizio di Posta le strade e le contrade del regno di Napoli, nel primo '800.

Ed è così che l'autore, per ogni città, ci fa conoscere il numero degli abitanti, la storia più essenziale, il numero ed il periodo delle fiere, le attività economiche, le istituzioni culturali, gli ospedali, i personaggi più illustri e, quanto altro occorra, per avere un'idea breve e succinta della *terra* che si attraversa.

Un breve tratto di penna, una sommaria incisione, un piccolo spaccato delle Province napoletane, colti in un particolare momento storico, quello della restaurazione, dopo le rivolte del '99 e del '21.

E nell'omaggio di maniera, che lo scrittore vuole fare al proprio Sovrano, sembra che egli voglia di più salvaguardare l'aspetto di una Provincia serena, ché solo per Nola ha modo di esprimere un suo punto di vista per quei moti che questo spirito di panica serenità hanno richiama di insidiare. E ne nasce il sospetto che *l'itinerario* sia rivolto, più che al Sovrano, agli stessi sudditi, come a rinfrenarli, quasi a pacificarli, ché nulla è cambiato.

Che cosa dire del contenuto del libro, allora?

Potrebbe essere attuale; oh, non per le cose che vi sono riportate, ché sono vecchie di 150 anni e più, ma per il modo con il quale l'odierna cultura consumistica vuol farci digerire, specie con i grossi mezzi di informazione che ha a disposizione, il volto di una *Italiotta* che ricomincia a prosperare; come se l'abbassamento dell'indice inflazionistico rappresenti da solo il venir meno della complessa situazione economica del popolo italiano.

E fa rabbia constatare, con tutti i dubbi sulla buona fede (oh, ben diversa da quella delle attuali statistiche economiche) del Fran-

cioni Vespoli, come il Sud, in epoca borbonica, non sia quella derelitta che, in effetti, poi, è divenuta.

Nella... ingenua genuflessione al proprio Sovrano (quanto mai lontana dai nostri tempi) l'autore sa cogliere, se pure con brevi tratti, l'essenziale della vita socio-economico-culturale dei vari centri attraversati; basta leggere di Bari e di Taranto, di Lecce e anche di Molfetta e di Trani. E si possono sottacere le note su Foggia?

"Qui, l'autore scrive, è stabilito il più ricco *granaio* della provincia, il magazzino più vasto de' *formaggi vaccini e pecorini*, e l'incetto più esteso di tutte le *lane*

Che cosa ne è rimasta in questa città e nella sua provincia della vitalità ottocentesca, raminghe come sono, e città e provincia, alla ricerca di una identità che è di là da venire?

Qual è, dunque, l'utilità di questa pubblicazione?

Una rilettura di ciò che potevamo essere ieri, o meglio, in un lontano passato, del quale abbiamo voluto perdere la memoria; una sferzata a chi pretende di propinare cultura con metodi da irridere sia ieri che oggi; un balsamico lavaggio del cervello guardandoci nello specchio.

Un libro testimonianza, allora, che coraggiosamente il Ventura ha curato, non tanto per i meriti, e ce ne sono in abbondanza, delle annotazioni didascaliche e bibliografiche, quanto per il malcelato senso di ironia che vi aleggia. Puntuali le note storiche, come chi sa trarre dal lavoro quotidiano di schedatura anche il sostrato storico e culturale che quel lavoro comporta.

t un libro che vuol parlare con immagini; e questa volta l'immagine ci è data da questo *Itinerario* del 1828 (o giù di lì), conservato nella Biblioteca provinciale di Foggia.

Un libro che si legge agevolmente, in tutte le sue parti, ma che va pur tuttavia meditato, specie sotto l'angolazione che suggerisce il Ventura, sia esplicitamente e sia (e non me ne voglia, il Ventura), segretamente.

Il libro, è da confessare, fa pure questo effetto: fa ricalare il lettore nel passato; solo che egli s'accorge, senza un pizzico di stupore, che quel passato se lo ritrova ancora intorno. Se il Francioni Vespoli, con modi da codino, ha voluto far emergere un'aria di trasognata indifferenza, nonostante le problematiche che già si affacciavano nella sua epoca, gli è che quell'aria te la ritrovi ancor oggi che ti soffia vicina, con l'alito di asettico agnosticismo dei ... sovrani.

Pasquale Ognissanti

Recensioni

LORENZO MASUELLI: *Una finestra sul mondo* - Epigrammi 1979 - Genesi Editrice - pref. di Gros-Pietro - Copertina di G. Giuliano - Foto di Mainente pp. 144 - L. 20.000.

Leggendo questo libro di Masuelli, possiamo affermare con parole che ricordano il Croce che il poeta può commuoversi d'una idea quanto d'una esperienza o di un sentimento senza perciò venir meno alla sua sorgiva vocazione di cantare (" ... anch'io canto: a modo mio canto" Sbarbaro) e qui il Nostro immette nel linguaggio poetico un ricco apporto lessicale riuscendo a raggiungere la limpidezza espressiva. E per limpidezza non intendiamo il contrario della oscurità, ma quella virtù dell'arte che conferisce compattezza intima e vitalità concreta alla espressione. Né mai risultano forzate le corrispondenze tra stati interiori e modo esterno, corrispondenze troppo esplicite per sembrare ingenuie o fastidiose, e che indicano la volontà di rinnovare la poesia e/o i vecchi schemi di certa stantia poesia che si muove sui vecchi carrelli; e, man mano che ci si inoltra nella lettura, si avverte una evoluzione espressiva e una progressiva interiorizzazione dei temi che ricordano, o ci riportano alla mente, vecchie "conoscenze", ma approfondite nell'ambito dei rapporti umani, dei sentimenti, dei concetti e suggeriti da intuizioni veramente originali per la maggiore completezza di conoscenza che producono. Lavoro, dunque, questo del Masuelli, che sa cogliere tutte le caratteristiche del mondo d'oggi con plasticità di rappresentazione, con sicurezza di tocco e di penetrazione umoristica o satirica dove e quando occorre. Ed è questa la sicurezza del Masuelli, di uno cioè che sa di veder bene e a fondo.

Vincenzo di Lascia

SCAFFALE LOCALE
Segnalazioni e recensioni di libri d'interesse locale
Rubrica a cura di Antonio Ventura

ARCHEOLOGIA

- CONVEGNO (6°) SULLA PREISTORIA - PROTOSTORIA - STORIA DELLA DAUNIA. San Severo, dicembre 1984.
6° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia. San Severo, 14 - 15 - 16 dicembre 1984. Tavola Rotonda "L'arte paleolitica italiana nel suo contesto cronologico e culturale" coordinata da Arturo Palma di Cesnola. San Severo, Amministrazione Comunale di San Severo, 1987.
67 p. tav.

Il paleolitico e le sue manifestazioni artistiche in Capitanata e in Italia.

(Amministrazione Comunale di San Severo. Assessorato Cultura. San Severo. FG)

- FIORENTINO. Campagne di scavo 1984-1985. Galatina, Congedo Editore, 1987.
XI, 87 p. tav.

Contributi di: F. Piponnier; P. Beck; M.S. Calò Mariani; C. Laganara; G. Bertelli; A. Rovelli; P. Gourdin; P. Favia; F. Carofiglio; F. Rinaldi; J.M. Martin; G. Noyè.

(Comune di Torremaggiore. Assessorato Cultura. Torremaggiore. FG).

ARTE

- CITTA e memoria la pittura di Filippo Alto. Palazzetto dell'arte. Foggia, 18 ottobre - 9 novembre 1987. Milano-Foggia, I Quaderni del Rosone, 1987.
124 p. tav.

Spunti critici sulla pittura di Filippo Alto, raccolti e pubblicati in occasione della mostra allestita a Foggia dal 18 ottobre al 9 novembre 1987.

(Il Rosone, piazza Cinque giornate, 4. Milano)

- La PUGLIA. Volume 8 di Italia Romanica. Testo di Pina Belli D'Elia. Fotografie di Zodiaque. Milano, Jaca Book, 1987. 486 p. tav.

Chiese romaniche in Puglia. Censimento ed analisi storico-architettonico-artistica.

(Jaca Book, via Saffi, 19. Milano)

- TRAGNI, Bianca. Artigiani di Puglia. In appendice, Annamaria Contenti: Nel Regno della cartapesta e del barocco. Bari, Adda, 1986. 381 p. tav.

Artigianato artistico e tradizionale in Puglia.

(Adda Editore, via Tanzi, 59. Bari)

BIBLIOGRAFIE-BIOGRAFIE-DOCUMENTI

- l'ARCHIVIO storico del Comune di Sant'Agata di Puglia. Mostra documentaria. S. Agata di Puglia, Comune di S. Agata di Puglia, 1987.

Inventario dell'Archivio Storico del Comune di S. Agata di Puglia redatto in occasione del Convegno i "Beni Librari ed Archivistici" indetto a S. Agata di Puglia nell'ottobre 1987.

(Comune di S. Agata di Puglia. Assessorato Cultura. S. Agata di Puglia. FG)

- MOSTRA di litografie a colori di Antonio Manganaro - Secolo XIX - dalle collezioni del Museo del Sannio promossa da Amministrazione Provinciale di Benevento, Amministrazione Comunale di Airola. Airola 5-20 Settembre 1987. Benevento, Edizioni del Museo del Sannio, 1987. 44 p. ill.

L'opera di Antonio Manganaro, disegnatore satirico originario di Manfredonia.

(Edizioni del Museo del Sannio, piazza Matteotti. Benevento)

- PADRE Giuseppe M. Leone e Bartolo Longo uniti nell'opera religiosa e sociale di Pompei. A cura di Pietro di Biase. Trinitapoli, Amministrazione Comunale di Trinitapoli, 1986. 115 n. tav.

Biografia documentaria del redentorista Giuseppe Maria Leone, nativo di Trinitapoli.

(Amministrazione Comunale di Trinitapoli, Assessorato Cultura. Trinitapoli. FG)

- PENSATO, Guido - VENTURA, Antonio.
Il Subappennino Dauno nei fondi librari di alcune biblioteche locali. Foggia, Amministrazione Provinciale di Capitanata, 1987.
104 p. tav.

Contributo bibliografico sul Subappennino Dauno, redatto in occasione del convegno i "Beni Librari ed Archivistici" indetto a S. Agata di Puglia nell'ottobre 1987.

(Comune di S. Agata di Puglia. Assessorato Cultura. S. Agata di Puglia. FG)

- PERCORSI tratturali nel Basso Tavoliere e Reali Siti. A cura di Archivio di Stato di Foggia e Regione Puglia - Assessorato P.I. e Cultura. Cerignola, C.R.S.E.C., 1987.
94 p. tav.

Catalogo della Mostra indetta, da Archivio di Stato e Regione Puglia, dal 14 novembre al 23 dicembre 1987 sui tratturi del Basso Tavoliere e sui Reali Siti.

(C.R.S.E.C. Distretto n. 34. Cerignola. FG)

- SCARAMUZZO, Gennaro.
Relazione d'Apprezzo del feudo di Vico. A cura di Gennaro Scaramuzza. Manfredonia, Edizioni del Golfo, 1987.
104 p. tav.

L "Apprezzo" di Vico del Gargano redatto nel 1726.

(Edizioni del Golfo, piazzale Perotto, 2. Manfredonia. FG)

- SORRENTI, Pasquale.
Per una storia del teatro pugliese. Il cinema e la Puglia. Prefazione di Giorgio Saponaro. Fasano di Puglia, Schena Editore, 1984.
2 voll. in cofanetto tav.

Repertorio di autori ed attori teatrali e cinematografici pugliesi.

(Schena Editore, viale Stazione 1. Fasano. BR)

ECONOMIA

- un PROGETTO per il Gargano. Piano di sviluppo socio-economico. A cura di Francesco Suraci. Monte Sant'Angelo, Comunità Montana del Gargano, 1987.
350 p. ill.

Prospettive di sviluppo socio-economico del Gargano.

(Comunità Montana del Gargano, via Quinta Strada, 6. Monte S. Angelo. FG)

GUIDE

- le GROTTI di Puglia breve viaggio nel vasto patrimonio carsico regionale. S.I., Nuova Editrice Apulia, 1986.
46 p. tav.

Itinerario nel patrimonio carsico regionale

(Federazione Speleologica Pugliese c/o Istituto Italiano di Speleologia, piazzale Grotte. Castellana Grotte. BA)

- ITINERARI turistico-culturali in Puglia. Bari, Adda, 1986.
432 p. ill. tav.

Sommario: La Magna Grecia; La Via Appia; La Civiltà Bizantina Normanno-Sveva; l'Habitat Rupestre; Le Vie della Transumanza; Il Barocco in Terra di Bari e Capitanata; Il Barocco nel Salento.

(Adda Editore, via Tanzi, 59. Bari).

- LEGLER, Rolf.
Apulien. 7000 Jahre Geschichte und Kunst im Land der Kathedralen Kastle und Trulli. KoIn, Du Monte Buchverlag, 1987.
376 p. tav.

Guida in lingua tedesca alla storia, all'architettura, alla civiltà di Puglia. Ricco apparato fotografico.

(Du Mont Buchverlag. Colonia. Germania)

- PUGLIA. Fotografie di Francesco Radino. Milano, Touring Club Italiano, 1986.
280 p. ill. tav.

Il volume è così diviso: La Puglia tra mito e futuro; Il Gargano; Il Tavoliere; La Terra di Bari; Bari; La Valle d'Itria; Il Brindisino;

Taranto e il suo territorio; Il Salento; La Puglia dalla civiltà messapica all'autonomia regionale

(Touring Club Italiano, corso Italia 15. Milano)

- SCIRE', Salvatore.
Gargano lo spettacolo della natura. Testo di Nantas Salvalaggio. Monte Sant'Angelo, Comunità Montana del Gargano, 1987.
58 c. tav.

Itinerario fotografico attraverso natura e paesaggi del Gargano.

(Comunità Montana del Gargano, via Quinta Strada, 6. Monte S. Angelo. FG)

- VALENTE, Vincenzo G.
Gargano. Roma, Edizioni Manzella, 1988.
150 p. tav.

Natura, storia, folklore del Promontorio Garganico

(Edizioni Manzella, via Stefano Corsacchi, 9. Roma)

LETTERATURA-NARRATIVA

- CASIGLIO, Nino.
La chiave smarrita e altri raccolti. San Marco in Lamis, Gruppo Cittadella Est, 1987.
162 p.

(Gruppo Cittadella Est, c/o Antonio Guida, via Kennedy, 23. S. Marco in Lamis. FG)

- DELLA Capitanata e del Mezzogiorno. Studi per Pasquale Soccio. A cura di Antonio Motta. Manduria-Bari-Roma, Quaderni del Sud - Lacaia, 1987.
237 p.

Contributi di varia umanità in onore di Pasquale Soccio.

(Quaderni del Sud, piazza E. De Martino, 9. S. Marco in Lamis. FG)

- MERCOGLIANO, Gennaro.
Omaggio a Spagnoletti. Manduria, Lacaia, 1987.
222 p.

(Lacaia Editore, via Cadorna, 20. Manduria. TA)

- SCARALE, Francesco.
Via Crucis. Musica di Giuseppe Fiorentino. Foggia, Amministrazione Provinciale di Capitanata, 1987.
80 p.

(Amministrazione Prov.le di Capitanata. Assessorato Cultura. Foggia).

- TEATRO comico in Puglia. Testi inediti di autori pugliesi dal 1800 ad oggi. A cura di Ettore Catalano e della Compagnia Teatrale "Profondo Sud". Bari, Edizioni Levante, 1986.
248 p.

Sono riportate le commedie dei seguenti autori: F. Villani; P. Prudeniano, P. Palazzo, A. Perotti, M. Lentini; P. Marengo, A. Rossano.

(Edizioni Levante, via Napoli, 35. Bari)

SOCIETA

- BINO, Narciso.
Lire funeste. Società, politiche, economia e credito nella Taranto dell'800 attraverso le vicende del barone Sebastio di Santa Croce sindaco della città e deputato al Parlamento. Taranto, C.S.P.C.R.-C.R.S.E.C., 1987.
207 p. ill.

Società ed economia a Taranto nel corso del XIX secolo.

(C.S.P.C.R.-C.R.S.E.C. Distretto Taranto 52, via Lisippo. Taranto)

- CASCAVILLA, Paolo.
L'arsenico e l'ulivo. Manfredonia, Edizioni del Golfo, 1987.
118 p. ill.

La società di Manfredonia nella seconda metà del '900.

(Edizioni del Golfo, piazzale Perotto 2. Manfredonia. FG)

- CONTE, Tommasino.
Il Piano delle fosse di Cerignola. In appendice: Regolamento del Piano delle fosse di Cerignola a cura di Nicola Pergola e Cosimo Dilaurenzo. Cerignola, C.S.P.C.R., 1988.
47 p. tav.

La società agricola di Cerignola ed il suo Piano delle Fosse

(C.S.P.C.R. Cerignola. FG)

- *L'ESTASI e l'offesa. Immagini di storia, di vita rurale e borghese del Gargano dall'Unità agli anni Cinquanta.* A cura di: Antonio Motta, Tommaso Nardella, Giuseppe Soccio. Saggi di: Alfonso Maria Di Nola, Antonio Motta, Tommaso Nardella. Manduria, Quaderni del Sud/Lacaita, 1987.
102 c. tav.

Cento anni di storia e di vita garganica attraverso immagini fotografiche inedite.

(Quaderni del Sud/Lacaita, piazza E. De Martino, 9. San Marco in Lamis. FG)

- *MANFREDONIA immagini e vita.* Manfredonia, Edizioni del Golfo, 1986.
160 p. tav.

Storia e società di Manfredonia attraverso documenti fotografici inediti del primo Novecento.

(Edizioni del Golfo, piazzale Perotto, 2. Manfredonia. FG)

- *PAONE, Natalino.*
La transumanza. Immagini di una civiltà. Isernia, Iannone, 1987.
148 p. tav.

La pastorizia, la sua cultura, la sua civiltà nel Mezzogiorno d'Italia.

(Cosmo Iannone Editore, via L. Testa 55/A. Isernia)

- *REHO, Cosimo.*
Il Francescanesimo pugliese: una panoramica attuale. Bari, Regione Puglia - Movimento Francescano Pugliese, 1987.
111 p. ill.

I Francescani in Puglia 1528-1987.

(Regione Puglia. Assessorato Cultura. Bari)

- *TORREMAGGIORE.* Immagini di un paese a cura di Antonio Bucz e Ciro Panzone. Prefazione di Antonio d'Amico. Manduria, Quaderni del Sud/Lacaita, 1987.
45 c. tav.

La società di Torremaggiore attraverso documenti fotografici inediti di fine XIX - inizio XX secolo.

(Quaderni del Sud, piazza E. De Martino, 9. San Marco in Lamis. FG)

- VIESTE immagini per una storia. Roma, tipografia Città Nuova, s.d. [ma 1987].
213 p. tav.

La società di Vieste attraverso documenti fotografici familiari inediti.

(Edizione fuori commercio)

STORIA

- ANTHROPOS, A.P. [?]
L'età longobarda a Pavia, a Benevento, in Puglia. Volume primo da Alboino a Cuniperto (569-700) (Da Zottone a Gisulfo I). Fasano di Puglia, s. ed., 1986.
392 p.

I Longobardi in Puglia.

(Edizione a cura dell'autore pro lotta contro i tumori)

- la BATTAGLIA di Cerignola illustrata da Pasquale Bufano. Cerignola, C.S.P.C.R. 1987.
47 p. ill.

La ricostruzione storica a fumetti della battaglia di Cerignola del 1503.

(C.S.P.C.R. Cerignola. FG)

- CAPRIGLIONE, Francesco.
Perché la rievocazione storica della battaglia di Pirro. Ausculum 279 a.C.. Relazione di Francesco Capriglione. Ascoli Satriano, 11 ottobre 1987. Ascoli Satriano, Comune di Ascoli Satriano, 1987.
39 p. tav.

La battaglia di Ausculum del 279 a.C. tra Pirro ed i Romani. Problemi e fonti storiche

(Comune di Ascoli Satriano. Assessorato Cultura. Ascoli Satriano. FG)

- CRNOTASSI iconografica ed araldica dell'Episcopato pugliese. Bari, Regione Puglia, 1984.
444 p. ill.

Cronotassi, iconografia ed araldica dei vescovi pugliesi dalle origini ad oggi.

(Regione Puglia, Assessorato Cultura. Bari).

- D'ARIENZO, Michele.
Da Gelasio I a Giovanni Paolo II. 15 secoli di devozione e di pellegrinaggi papali al Monte Gargano. Introduzione di Giorgio Otranto. Monte S. Angelo, Centro Studi Garganici, 1987.
216 p. ill.

Pontefici pellegrini alla Grotta dell'Arcangelo.

(Centro Studi Garganici c/o Biblioteca Comunale di Monte S. Angelo. Monte S. Angelo. FG)

- FILOMENA, Enzo.
San Vito dei Normanni ed il castello dei principi di Frasso. Martina Franca, s. ed., 1985.
202 p. ill.

Storia di San Vito dei Normanni e dei suoi feudatari.

(Edizione a cura dell'autore)

- la GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO. La Gazzetta di Puglia-Corriere delle Puglie. 1887-1987. Bari, La Gazzetta del Mezzogiorno, 1987.
271 p. ill.

La Gazzetta del Mezzogiorno tra XIX e XX secolo.

(La Gazzetta del Mezzogiorno. Bari)

- GUARINI, Raffaele.
Corigliano d'Otranto, economia e società nel '700. Cavallino di Lecce, Capone Editore, 1987.
222 p.

Corigliano d'Otranto nelle fonti archivistiche di Napoli e Lecce

(Capone Editore, via Caprarica, 35. Cavallino di Lecce. LE)

- LOPEZ, Salvatore.
La Chiesa Madre del S.S. Salvatore di Margherita di Savoia, santuario diocesano e le precedenti chiese e "cappellae salinarum" dal 1500 a oggi. (Con richiami storici alla medievale Sancta Maria de Salinis sommersa). Margherita di Savoia, Amministrazione Comunale di Margherita di Savoia, 1987.

(Comune di Margherita di Savoia. Assessorato Cultura. Margherita di Savoia. FG)

- MAGNO, Michele.
Vent'anni di vita manfredoniana. Dalle leggi eccezionali del fascismo all'avvento della Repubblica. Roma, ed. tip. Claudio Salemi, 1987.
204 p. tav.

Storia della città dall'avvento del Fascismo alla liberazione alleata.

(Claudio Salemi, via G. Pianelli, 26. Roma)

- MASCOLO, Raffaele.
L'avvento del Fascismo in Capitanata. L'eccidio di San Giovanni Rotondo. Foggia, Amministrazione Provinciale di Capitanata, 1987.
96 p.

L'eccidio di San Giovanni Rotondo nell'ottobre 1920.

(Amministrazione Provinciale di Capitanata. Assessorato Cultura. Foggia)

- MISCELLANEA di Storia Lucerina. I. Atti del I e II Convegno di Studi Storici. Lucera, Centro Regionale Servizi Culturali Educativi, 1987.
161 p. ill.

Contributi di: A. Palma di Cesnola; C. Tozzi; M. Calattini; R. Colapietra, L. Palumbo; C. Colafemmina, P. Soccio; B. D'Anza.

(C.R.S.E.C. Lucera. FG)

- PAOLETTA, Erminio.
Accadia come era, com'è. Panorama socio-urbanistico con tre appendici. Napoli, tip. Laurenziana, 1987.
70 p. tav. c. geog.

Storia sociale di Accadia e sue vicende urbanistiche.

(Edizione a cura dell'autore)

- TERRA e uomini nel Mezzogiorno. A cura di Giosuè Musca. Centro di Studi normanno-svevi, Università degli Studi di Bari, Atti delle sette giornate normanno-sveve. Bari, Edizioni Dedalo, 1987.
310 p.

(Dedalo Edizioni, Casella Postale 362. Bari)

- TRINITAPOLI nella civiltà del Tavoliere. A cura di Pietro di Biase.
Contributi di Marta D'Ambrosio, Michele di Biase [...e altri]. Fasano, Schena Editore, 1987.
401 p. tav.

Contributi sulle vicende storico-sociali di Trinitapoli, dalle origini al XX secolo. Scritti di: M. D'Ambrosio, M. di Biase; P. di Biase; N. di Marcantonio; S. Giamella, M. Lamacchia, G. Lupo, R. Ruta; T. Stehl; A. Vitulli; A. Zingrillo.

(Comune di Trinitapoli. Assessorato Cultura. Trinitapoli. FG)

URBANISTICA

- CARLONE, Giuseppe.
Urbanistica preunitaria in Terra di Bari. Milano, Electa, 1987.
112 p. tav.

Saggio sulla evoluzione urbanistica delle più importanti città della provincia di Bari, pubblicato nella rivista "Storia della città" ' n. 37/1987.

(Electa Periodici, via D. Trentacoste 7. Milano)

RECENSIONI

ECONOMIA

i QUARANT'ANNI della Confcommercio di Foggia. Foggia, Claudio Grenzi Editore, 1986.
p. 68, XLIV tav.

Nel corso del 1986, in occasione del quarantesimo anniversario della sua istituzione, la Confcommercio di Foggia ha voluto ricordare la ricorrenza con una serie di qualificate iniziative, tra cui una pubblicazione celebrativa particolarmente elegante e prestigiosa, intitolata, appunto, *I quarant'anni della Confcommercio di Foggia*. Si tratta di un volume di grande formato, rilegato in bianco con sovrimpressioni d'oro e racchiuso in cofanetto; particolarmente curata è la parte grafica, arricchita da bellissime foto a colori e da raffinate stampe antiche. Sotto l'aspetto scientifico il lavoro risulta diviso in due sezioni: attuale e giornalistica, la prima; artistica e storica, la seconda.

La ricostruzione degli ultimi quarant'anni di attività della Confcommercio di Capitanata è stata affidata ad una serie di documentate relazioni, redatte da Carlo Mochi, Antonio Ventura, Calogero Guzzardo, Pasquale Fracassi, Geppe Inserra, i quali hanno dato ampio spazio nei loro scritti, non solo alle vicende trascorse, ma anche ad accurate osservazioni sulle prospettive di sviluppo che le nuove tecnologie ed il turismo di massa aprono all'attività commerciale dauna.

La seconda parte del volume è un suggestivo viaggio a ritroso nel tempo, attraverso rare immagini del passato, alla scoperta dell'affascinante mondo dei "viaggiatori" e dei "mercanti". Non a caso, quindi, questa sezione è stata intitolata "Turisti e mercanti di ieri". Attraverso due articoli di fondo e numerose stampe corredate da ampie didascalie, il lettore viene condotto a conoscere aspetti, talvolta inediti, della società dauna di XVIII e XIX secolo nei resoconti dei viaggiatori italiani e stranieri e nell'attività mercantile locale collegata al commercio dei grani e della lana.

A.V.

LETTERATURA

Antonio VENTURA, *Le fave dietro lo specchio*. Milano, il "Rosone", 1986.
p. 276 tav.

Nella collana "I quaderni del Rosone", edita dall'omonimo periodico pugliese di Milano, è stato pubblicato il volume dal titolo *Le fave dietro lo specchio*: un suggestivo esperimento di ricerca linguistica e storico-folclorica portato a compimento da Antonio Ventura, pugliese emigrato a Milano. Il lavoro costituisce, infatti, una riappropriazione da parte dell'autore di quell'antica identità paesana e meridionale che la lunga permanenza nell'Italia settentrionale, inevitabilmente, aveva offuscato. Nel capitolo-premessa "dal culto al libro", Antonio Ventura fa la cronistoria di quanto sia stata sofferta la sua ricerca di moduli espressivi e contenutistici originali, scoperti, alla fine, nell'affascinante mondo dei suoi genitori: Faeto e Troia, luoghi di origine, rispettivamente, della madre Giovannina e del padre Domenico. Ma soprattutto il paese della madre, caratterizzato dalla doppia anima meridionale e provenzale, esercita un singolare fascino sul Ventura che riscopre il suo dialetto e familiarizza con esso, sino ad appropriarsene ed elevarlo a strumento di espressione letteraria. Diventa, infatti, il mezzo più efficace per riproporre nel solido impianto favolistico il mondo lontano e suggestivo della civiltà paesana di una volta: l'ambiente semplice e schietto; i personaggi caratteristici; i soprannomi elaborati dall'acuta e pungente fantasia popolare; le situazioni della vita quotidiana; le esperienze che segnano l'esistenza di ogni essere umano. Ed è proprio nell'aver saputo fare rivivere questo mondo, sempre più lontano, il segreto del successo della prosa di Antonio Ventura.

Ad impreziosire il libro contribuiscono anche le riproduzioni degli acquerelli di Gabriele Mucchi, che quasi riscrive visivamente la trama dei racconti di Ventura, riproducendone in immagini di grande suggestione tanto i personaggi quanto le situazioni: un esempio singolare di come la creatività letteraria e quella pittorica siano riuscite a fondersi tanto intimamente, da parlare lo stesso linguaggio.

A.V.

STORIA

Tommaso PEDIO, *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*. Cavallino di Lecce, Capone Editore, 1987.
p. 154

Sulle vicende del brigantaggio meridionale preunitario e postunitario e sulle connotazioni politiche e sociali che, di volta in volta, esso venne ad assumere esiste già una saggistica particolarmente ricca, cui, ora, viene ad aggiungersi questo lucido e ben documentato contributo di Tommaso Pedio che, nella collana "Borbonici e Liberali" dell'editore Capone, ripropone tre originali ricerche apparse tra il 1982 ed il 1983 su altrettante autorevoli riviste: *l'Archivio Storico Italiano*, *l'Archivio Storico per le Province Napoletane*; *Studi Storici meridionali*.

Il primo saggio prende in esame il brigantaggio preunitario nelle terre di Basilicata e di Calabria: l'autore, dopo averne attentamente analizzato motivazioni e caratteristiche, ripercorrendo una lunga serie di avvenimenti verificatisi in queste province tra il 1806 ed il 1807, giunge alla conclusione che furono proprio i vessatorii provvedimenti amministrativi e fiscali del nuovo governo francese, quali la coscrizione obbligatoria e l'espropriazione di terre comuni ed usi civici, ad esasperare le plebi meridionali, sino a fare fallire ogni iniziativa riformistica ed a fare nascere, indipendentemente da influenze borboniche od inglesi, un compatto fronte borghese e popolare di netta contrapposizione a governanti e truppe di occupazione d'Oltralpe. Questa autonomia del Mezzogiorno nelle proprie scelte politiche ritorna pure negli altri due saggi contenuti nel libro, i quali, però, esaminano, con particolare riguardo alla Basilicata, le complesse vicende che determinarono nell'estate del 1861 l'insurrezione armata dei contadini, alimentata, anche questa volta, dalle erronee decisioni delle luogotenenze piemontesi. Il Pedio attribuisce la principale responsabilità della irreversibile rivolta popolare meridionale ai provvedimenti polizieschi adottati dal generale Cialdini inviato a Napoli dal governo Ricasoli: annullamento della precedente politica di "conciliazione"; arruolamento in massa di guardie nazionali e volontari garibaldini; consistente aumento degli effettivi militari da 22.000 a 50.000 nel giro di pochi mesi; scatenamento di spedizioni punitive particolarmente spietate. Tutti questi fatti condussero ad una vera e propria guerra civile che, se consentì a Cialdini di evitare la sollevazione generale, non gli fece assumere il controllo di monti e boschi, anzi, fa notare il Pedio, a partire dalla fine del 1861 la guerriglia delle bande mutò radicalmente tattica: cessarono le invasioni dei paesi e si registrò un aumento impressionante degli attentati contro la proprietà dei galantuomini e contro le forze statali. E' la fine del brigantaggio "politico": da questo momento in poi, infatti, la reazione contadina appare sempre più spoglia di orpelli legittimistici o sanfedisti e sempre più caratterizzata di tratti sociali e classisti. E' esemplare, in tal senso, l'impresa, giustamente ricordata dal Pedio, di Borjes, il generale legittimista inviato nel Mezzogiorno dai Borboni, per attizzarvi una

guerra di popolo in favore del trono e dell'altare. Nel novembre 1861 egli riuscì a capeggiare una grande sollevazione che mise a ferro e fuoco la Basilicata, grazie alla collaborazione dei capibanda lucani; ma, una volta chiaritasi l'incompatibilità dei rispettivi obbiettivi, Borjes venne espulso da Crocco e finì fucilato dai bersaglieri sul confine pontificio.

Particolare attenzione e rilievo Pedio dedica, poi, ai risvolti politici che nella compagine governativa piemontese provocarono le vicende del brigantaggio meridionale, quando, per ammissioni di parlamentari della stessa maggioranza, come Massari e De Cesare, vennero alla luce alcuni elementi di fondo di questo fenomeno ormai dilagante, contribuendo, così, a fare aumentare il prestigio della Sinistra che, da circa due anni, contestava il silenzio del Governo sulla situazione delle ex province napoletane, denunciava l'aberrazione di una repressione non accompagnata da provvedimenti riparatori economico-sociali e sollecitava una inchiesta parlamentare.

Nell'inverno 1862-1863, finalmente, essa venne portata a termine ed i suoi risultati, annota Pedio, costituirono il primo capitolo della storica questione meridionale: chiarirono, infatti, che la protesta armata dei contadini non soltanto, scaturiva da sfruttamento economico ed oppressione sociale, ma era, anche, il prodotto di aspirazioni deluse e di promesse non mantenute; inoltre, ammonivano come fosse illusorio e pericoloso, oltre che ingiusto, pensare di soffocare quella protesta soltanto con la violenza del potere statale. Nel 1863, però, il brigantaggio raggiunse l'acme: Crocco, controllando circa 40 bande, aveva di fatto costituita una zona "libera" sul Vulture, dalla quale piombava su Irpinia e Puglia. Il governo Minghetti, messo alle strette, finì per approvare rapidamente, il primo agosto dello stesso anno, soffocando l'inizio di una vivace opposizione da parte della Sinistra, la proposta di legge del deputato Pica, denunciata da Pedio per i suoi numerosi elementi polizieschi: in essa si prevedeva, tra l'altro, la competenza, sino al 31 dicembre 1863, dei tribunali militari a giudicare i briganti ed i loro complici e si comminava la fucilazione nei confronti di chiunque opponesse resistenza armata. Queste disposizioni entrarono in vigore il 15 agosto e subito furono dichiarate in stato di brigantaggio quasi tutte le province del Mezzogiorno continentale: le giunte provinciali vennero esautorate e qualsiasi autorità, in particolare delegati di pubblica sicurezza, comandanti militari, carabinieri, si arrogarono la facoltà di arrestare arbitrariamente, confermando così, conclude il Pedio, "che il brigantaggio è stato anche e soprattutto lotta del povero contro il ricco, dell'*oppresso* contro *l'oppressore* e che il nuovo regime è stato *conquista* e *tirannide* e negazione della libertà e della giustizia".

A.V.

STORIA

Italo PALASCIANO, *Alberobello nel Sette e Ottocento. Cronache selvesi tra contadini, "signorini" e briganti*. Fasano, Schena, 1987.
162 p. tav.

Se fare storia locale significa ricostruire, sulla base di una accurata indagine documentaria, le vicende di un luogo e della comunità che al suo interno si è venuta, nel tempo, sviluppando, ha assolto perfettamente a tale compito questo volume su Alberobello, ennesima fatica di Italo Palasciano, autore che, da anni ormai, segue con passione e competenza i problemi e le tematiche della storia pugliese moderna e contemporanea.

Il sottotitolo del lavoro, "Cronache selvesi tra contadini signorini e briganti" rispecchia le due parti in cui esso si divide: la prima, articolata su tre ampi saggi già pubblicati sulla rivista *Riflessione Umanesimo della Pietra*, fa conoscere gli elementi socio-economici che, tra XVIII e XIX secolo, determinarono la lenta distruzione della "Selva" e la graduale formazione ai suoi limiti del Comune di Alberobello; la seconda è, invece, l'edizione di un manoscritto inedito sulle vicende del brigantaggio postunitario all'interno di questa comunità.

Avvalendosi di fonti dell'Archivio di Stato di Bari, come *i fondi demaniali*, le carte dell'*Intendenza*, il *catasto provvisorio del 1816*, i *protocolli notarili*, e di documenti privati ed ecclesiastici, quali *l'Archivio Caracciolo-Di Sangro* e le *visite pastorali* dell'Archivio Diocesano di Conversano, Italo Palasciano guida il lettore, con una prosa nitida e piacevole, alla scoperta delle complesse vicende della Selva, da quando essa era possesso feudale degli Acquaviva D'Aragona sino al suo riscatto da tale soggezione, nei primi anni dell' '800, ad opera del Comune di Alberobello che, per raggiungere tale scopo, aumentò artificialmente il numero dei propri abitanti, ottenendo, così, l'applicazione a proprio vantaggio del decreto di re Ferdinando del 27 maggio 1797.

La graduale formazione del borgo, testimoniata anche da rare foto d'epoca, viene documentata da Palasciano attraverso i contratti di compravendita registrati nei protocolli dei notai D'Onchia, Mansueto, Perrino e Sgobba che esercitarono la loro professione nella zona "selvese" dal 1746 al 1832. Si apprende, così, come Alberobello, in origine "villa" con pochi casalini abituale e spesso contestato rifugio di banditi e ricercati, si andò lentamente aggregando nei vicinati di Zecchini, Monte, Bernardi, Cavallara, Picenna, Fasano, Prochicco sino al 1797, data in cui avviene la sua vera espansione urbanistica, a seguito dell'elezione del primo Decurionato. Nel 1811, l'agrimensore Caramia era già in grado di disegnare l'intero

nucleo abitato che, sei anni dopo, contava una popolazione di 3.394 abitanti. Le loro condizioni economiche vengono ricavate da Palasciano dall'imposta personale introdotta dai Francesi, di cui egli fornisce, nell'appendice della prima parte, l'intera matrice di ruolo relativa all'anno 1812. L'agricoltura era poverissima, a causa dei limiti territoriali imposti dalla presenza del bosco, per cui, ancora ai primi del '900, i "selvesi" erano costretti a cercare lavoro nei Comuni di Fasano, Castellana, Noci, Monopoli o nel Tarantino. Più sviluppata, invece, la zootecnia, ma la fame di terra spinse gli abitanti di Alberobello ad attaccare continuamente la Selva, dando il via ad una intensa ed incontrollata opera di disboscamento, nella quale si distinse il sacerdote Francesco Gigante, sino a quando, nel 1877, la legge forestale, liberalizzando i boschi, determinò la fine di un antico patrimonio ambientale e l'introduzione su larga scala delle colture viticole.

Questa accurata ricostruzione delle vicende storiche e socioeconomiche di Alberobello si conclude con la trascrizione del manoscritto sul Brigantaggio locale, redatto dal sacerdote Vito Agrusti, un documento fondamentale per conoscere le caratteristiche che il fenomeno postunitario assunse nel piccolo centro. Per facilitarne la comprensione, spesso legata a fatti antichi ed a rancori personali, Palasciano, opportunamente, nella sua presentazione, ne mette in evidenza tanto le vicende fondamentali, quanto i loro protagonisti, come il brigante Giorgio Palmisano detto Malvasia; il sindaco Giacomo Giovè; il sacerdote Francesco Gigante, suo avversario.

In conclusione, quella di Alberobello non è una storia ricca di importanti date politiche, in essa, però, sono ravvisabili tutti gli elementi del complesso mondo meridionale, nel quale alle semplici tradizioni che nascono dai calendari stagionali e dai mercati, si alternano eventi di grande rilevanza come l'eversione della feudalità, l'ascesa della borghesia e le lotte contadine: prezioso, dunque, è stato, nel ricostruirla, il lavoro storiografico di Italo Palasciano che ha, così, consegnato al lettore la testimonianza di questo comune patrimonio di civiltà.

A.V.

la Capitanata

Rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia

Direzione: G. Pensato - L. Mancino

Direttore responsabile: Geppe Inserra

Redazione: Luigi Mancino

Autorizzazioni del Tribunale di Foggia 6 giugno 1962 e 16 aprile 1963
Registrazione presso la Cancelleria del Tribunale di Foggia n. 150

LEONE Editrice Foggia - Tel. 23049

la Capitanata

Rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia

* *Hanno collaborato a questo fascicolo:* MASSIMO MAZZA, MICHELE STELLA, PASQUALE DI CICCO, PASQUALE OGNISSANTI, UGO IARUSSI, MARIA ALTOBELLA GALASSO, DANKWART LEISTIKOW, PASQUALE NATELLA, ANTONIO VENTURA.

SOMMARIO

MASSIMO MAZZA: <i>Capitanata: contadini e politica agraria nel periodo fascista</i>	Pag	1
MICHELE STELLA: <i>La climatologia nel risparmio energetico. I dati relativi alla città di Foggia</i>	»	33
PASQUALE DI CICCO: <i>Una cronaca bovinese del seicento</i>	»	53
PASQUALE OGNISSANTI: <i>Sui primi insediamenti ebraici a Siponto</i>	»	93
UGO IARUSSI: <i>Sulla cuspide dell'epitaffio, Filippo IV o Carlo II re di Spagna?</i>	»	103
PASQUALE OGNISSANTI: <i>Il vescovado sipontino ai tempi di S. Gregorio Magno</i>	»	109
MARIA ALTOBELLA GALASSO: <i>Seminario di studio sulla "Catalogazione dei manoscritti". Roma 6 e 7 aprile 1987.</i>	»	135
DANKWART LEISTIKOW: <i>In morte di Carl Arnold Willensen</i>	»	139
PASQUALE NATELLA: <i>Contributo a Carunco</i>	»	143
PASQUALE OGNISSANTI: <i>Recensioni</i>	»	147
ANTONIO VENTURA: <i>Scaffale locale</i>	»	151